Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 1 Aprile 1932 - Anno X 79 °

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — | ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Coll'ediz. del lunedì: Anno L. 80 — Sem. 31 — Trim. 16 — | Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Direzione Redazione Cronaca
40-947 Centralini Segnendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ricevono all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Silvio Pellico N. 1 - Palazzetto sulle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 40-000 - 50-000

PANORAMI ECONOMICI

La Grecia

ATENE, marzo.

La situazione economica dell'oriente balcanico è all'ordine del giorno, ma fino ad oggi quella della Grecia è stata considerata a sè, forse per il fatto che la Grecia fu alleata nel periodo fruttuoso della guerra, e, soprattutto, dopo la guerra, quando si trattava di spartire. E' dimostrato ormai che le disgrazie della Grecia cominciarono quando volle esagerare, ma è un fatto che le facili conquiste furono già amaramente scontate. Dopo l'avventura di Smirne, della quale, forse, non ebbe tutta la colpa, la Grecia, di fronte alla dura realtà, si impose una politica di raccoglimento, anche perchè, dopo aver perduta la riva asiatica dell'Egeo, altre rive restavano da difendere, frutti delle campagne precedenti, altrettanto fortunate, anche se erano costate di più.

La situazione economica è in funzione di tutto questo passato, degli errori e delle improvvidenze, degli sforzi utili e delle imprese disgraziate. Si tratta per la Grecia di provvedere, o di affrontare il fallimento, si tratta di mantenere la dura strada dei sagrifici o improvvisare delle risoluzioni le cui conseguenze potrebbero essere peggiori del male. Ma soprattutto si tratta di sapere che cosa faranno i creditori di fuori. In quanto ai creditori di dentro Venizelos ha già parlato chiaro, potendolo fare come capo del Governo.

E' stata questa la ragione del recente viaggio del Presidente del Consiglio greco a Roma, Parigi e Londra. Intorno al motivo preciso di questo viaggio se n'è parlato poco, forse perchè si conoscevano gli scopi, ma non si potevano prevedere i risultati. Tali risultati non sono stati chiariti neppure in un lungo discorso tenuto da Venizelos alla Camera la settimana scorsa, avendo le Nazioni interessate preso tempo a rispondere, dopo i rapporti dei loro esperti.

Si conosce invece ora la situazione precisa della Grecia, e, meglio, il programma col quale il Governo intende affrontare la situazione.

Venizelos ha infatti, in un discorso vasto di proporzioni, ma scevro di qualsiasi accenno polemico o contrasto politico, data l'ora difficile che attraversa la Grecia, posto i termini della situazione.

Rifacciamoci alle sue parole.

L'economia greca, per un complesso di circostanze facili a capire, perchè si tratta di relazioni note negli elementi e nella portata, è legata alla sterlina. L'abbandono della base oro in Inghilterra ha avuto in Grecia gravi conseguenze dal punto di vista pratico e dal punto di vista morale.

Si sa l'importanza enorme del fattore morale in questa faccenda. Per qualche tempo la Grecia è vissuta nell'ansia, per gli uni, e nel tormento, per gli altri, di dover abbandonare la base oro della dramma. In verità non si capisce come si sia mantenuta fino ad oggi, anche tenendo conto dei provvedimenti di eccezione decretati dal Governo, simili del resto a quelli presi dovunque. Certo si è che la dramma ha oggi due quotazioni: ufficiale e commerciale. E' questo il principio del crollo. Si tratta di affrontare la situazione, operando in modo di mantenere il pareggio del bilancio, e compensare la eccedenza passiva del bilancio commerciale (la Grecia per necessità assoluta, importa il doppio di ciò che esporta) falcidiando i pagamenti all'estero. La prima partita che si offre è quella del pagamento dei debiti, o almeno il loro ammortamento, poi il saldo del debito commerciale, cioè privato. Questi sono i lati deboli della stabilizzazione. Vediamo qualche dato.

***

Il solo *deficit* del bilancio — ha detto Venizelos — può rovesciare la situazione per la sua conseguenza principale: la mancanza di fiducia. Mentre per i pagamenti all'estero si può provvedere con un giro di capitali, all'interno bisogna ridurre le spese. Ridurre le spese vuol dire troncare il programma dei lavori produttivi, che si sono iniziati proprio per alleggerire il passivo della bilancia commerciale. Giro vizioso, sembra, ma necessario. Si tratta infatti di aumentare la produzione agricola, cioè la base dell'alimentazione della Grecia, oggi dipendente per oltre la metà dall'estero. Coi lavori in corso, un ispettore del Ministero dell'Agricoltura ha calcolato che si potrà provvedere almeno ad un terzo di importazioni in meno, ma un *deficit* calcolato per gli ultimi quattro anni a circa cinque milioni di sterline. Ma per arrivare alla fine dei lavori, i quali hanno inoltre il fine sociale di sistemare i 200.000 circa profughi dell'Asia minore che non hanno trovato altra occupazione, occorrono ancora 26 milioni di dollari. Fatte le opere di bonifica, occorreranno poi 24 milioni per la sistemazione agraria. Non è certo che il greco possa diventare un buon contadino, ma è certo che il greco non lo è mai stato perchè non aveva terra. Per giudicare del rendimento delle opere, e del loro sviluppo, Venizelos si è rivolto direttamente a Mussolini, il quale ha inviato — ed abbiamo fatto il viaggio assieme — il senatore Piamonlini come esperto di fiducia non solo nostro, ma dei finanziatori.

Dopo aver provveduto a queste opere, la maggior parte nella zona di Salonicco (e si capisce anche perchè il Governo vuol popolare di greci la regione) si è pensato all'industria ed alla marina, con provvedimenti dettati dalla stessa necessità: migliorare e aumentare la produzione interna. Occorrono dunque dei prestiti. Essendo il mercato inglese — che è sempre stato il naturale finanziatore della Grecia — praticamente chiuso, Venizelos si è rivolto alla Banca Internazionale dei Pagamenti attraverso i Governi di Roma, Parigi e Londra, per ottenere un prestito di due milioni e mezzo di sterline oro.

Ma non è solo questo che ha domandato il capo del Governo greco. La Grecia non è in caso, per mantenere la sua bilancia dei pagamenti, di ammortizzare i prestiti che ha attualmente. Si tratta di 1.200.000 sterline all'anno di ammortamenti (non è chiaro — e forse sarà argomento di trattative — se gli ammortamenti saranno in sterline-oro o cartari che si dovrebbero, pagando però gli interessi del debito, ritardare per cinque anni.

Bisogna infatti pensare che la Grecia ha importato nel 1931 per 24 milioni di lire sterline-oro, che ha dovuto pagare, in confronto a meno della metà delle sue entrate per l'esportazione. Bisogna — ha detto il Presidente — ridurre questa cifra a 17 milioni. Si prepara naturalmente una lista di merci di cui sarà vietata l'importazione. Sono questi provvedimenti ai quali tutte le Nazioni sono preparate, ma che evidentemente servono a buttar fuori del binario anche gli ultimi carri non deviati dell'economia internazionale. La Grecia inoltre non concederà più a nessuno (meno di speciali trattative e condizioni) la clausola della nazione più favorita. Venizelos ha aggiunto subito che — naturalmente — i risultati di queste direttive non potranno essere tanto facilmente controllabili come il semplice provvedimento di chiudere le frontiere a tutta una serie di prodotti.

***

Col prestito di due milioni e mezzo, col ritardato ammortamento di 1,250 milioni, con la riduzione di sette milioni delle importazioni, dovrebbe rimanere una eccedenza nei pagamenti di circa 5 milioni di sterline in confronto al *deficit* attuale di 5,5 milioni. Venizelos, prudentemente, non crede a questo risultato perchè se le importazioni si riducono per legge, le esportazioni si riducono di necessità. Ma si riducono anche le importazioni invisibili: noli e rimesse degli emigranti. Il che vuol dire essere ogni risultato problematico.

Un aspetto dei pagamenti all'estero è senza più interessante ed è quello dei debiti commerciali. Oramai dopo l'Austria e l'Ungheria noi siamo abituati a provvedimenti restrittivi, e non fa meraviglia che la Grecia pensi a far riassumere questi debiti dalla Banca d'emissione per farli pagare a *tranches*, e dopo essere venuta in possesso di valuta estera. In questo senso si è espresso il Presidente del Consiglio.

Per quanto la strada che si è prefissa Venizelos non sia nuova, per quanto le idee siano chiare, non è detto però che una politica del genere non possa presentare delle sorprese, per una Nazione sostanzialmente povera come la Grecia. Basta pensare che solamente il 22 per cento del territorio è malamente coltivato, e che metà flotta è inattiva per la riduzione del commercio internazionale che la Grecia si propone a sua volta di ridurre. Ecco perchè il Capo del Governo greco invoca la concordia di tutti i partiti, e nella sua accorata esposizione ha chiaramente dichiarato che se i partiti non si unissero, a lui non resterebbe che andarsene.

E' certo che per questa nazione valgono, oltre le condizioni materiali, assolutamente gravi, delle condizioni morali, che Venizelos — anche in questo abile — ha fatto valere nella sua esposizione, avvertendo che le sue intenzioni non andavano al di là di un confronto puro e semplice: il confronto con la Bulgaria. Si tratta di uno Stato balcanico quasi in analoghe condizioni di territorio, di popolazione, e di ricchezza.

Alla vigilia della guerra balcanica la Bulgaria pagava annualmente per il suo debito pubblico 1.480.000 lire sterline. Nello stesso tempo la Grecia pagava 1.380.000 lire sterline. Vennero le guerre balcaniche e la Grecia uscì vincitrice. Anche la grande guerra — all'infuori della campagna anatolica — diede alla Grecia la vittoria, per quanto abbia subito invasioni e distruzione di territorio, mentre questo non accadde alla Bulgaria. I danni del territorio greco furono valutati a 460 milioni di sterline.

Oggi la Bulgaria — vinta — paga 1.780.000 sterline all'anno per il debito pubblico, cioè 300 mila sterline in più di prima della guerra, mentre la Grecia vincitrice paga 6.160.000, ridotte a sterline-oro 5.140.000. E' inutile continuare il paragone per avere il dettaglio dei debiti di prima della guerra e di dopo-guerra. Basta concludere che la Bulgaria paga circa un terzo di ciò che paga la Grecia per il suo debito di guerra e di dopo-guerra. E' da aggiungere — altro fatto morale — che parte del debito di guerra fu rimesso alla Bulgaria.

Così si presenta la situazione economica in Grecia per ciò che ha riguardo ai rapporti internazionali. Situazione semplice nelle cifre, grave nei riflessi che le cifre assumono quando diventano l'espressione della vita di un popolo.

Nel momento nel quale si pensa alle Nazioni danubiane, ecco farsi avanti in Grecia a denunciare le sue condizioni.

Le difficoltà si allargano, il disastro minaccia. Si rompe la solidarietà economica per un verso (alterazione di tutti i rapporti commerciali internazionali), e bisogna rilanciare una solidarietà più vasta per un altro, di fronte all'abisso che invoca l'abisso.

Vien fatto di domandarsi come si uscirà da questa situazione se non ricorrendo alla proposta mussoliniana della cancellazione dei debiti di guerra, dando così un respiro a chi sta soffocando, e prendendo tempo per provvedere al resto.

Questo non c'entra con la situazione economica della Grecia, ma vien fatto di pensarlo mentre la Grecia batte alle porte dell'Europa per essere salvata, e l'Europa non sa come salvare se stessa.

ALFREDO GIARRATANA.

I primi quattordici Gruppi per la propaganda fascista

Roma, 31 notte.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

«Il Segretario del Partito ha formato i primi quattordici «Gruppi per la propaganda», che saranno assegnati alla provincia nelle quali dovranno svolgere la loro attività con successivi comunicati:

1° GRUPPO: On. Angelini Francesco, Basile Carlo Emanuele, Blasi Tommaso, Guglielmotti Umberto, Melchiori Alessandro, Mercuri Gian Luigi.

2° GRUPPO: On. Barni Ugo, Buronzo Vincenzo, Caprino Antonello, Giarratana Alessandro, seniore Erminio Brusa Segretario federale di Milano.

3° GRUPPO: On. Amilcare Rossi, Sardi Alessandro, Maino Gigi Segretario generale della «Dante Alighieri», Verano Alberto Segretario federale di Benevento.

4° GRUPPO: On. Capoferri Pietro, Fossa Davide Segretario federale di Forlì, Gray Ezio Maria, Locuccio Gerardo, Maluzardi Edoardo, Razza Luigi, Martignoni Ciro Segretario federale di Mantova, on. Piccinato Ottorino Segretario federale di Rovigo.

5° GRUPPO: On. Felicioni Felice, Marenesi Alberto Mario, Pellizzari Ludovico, Rossoni Edmondo, Ippolito Andrea Segretario «Giuf» di Milano.

6° GRUPPO: on. Alessandrini Alessandro, Biagi Bruno, Gianturco Bertolo, Limoncelli Mattia, Klinger Umberto.

7° GRUPPO: On. Begnotti Luigi, Ciarlantini Francesco, Fera Saverio, Garelli Alberto, Sansanelli Nicola, Morigi Renzo Segretario federale di Ravenna.

8° GRUPPO: On. Nicolato Angelo, on. Orano Paolo, on. Vassili Giovanni, Andreoletti Gaudenzio Segretario federale di Novara, Pavolini Alessandro Segretario federale di Firenze, Tuttolimondo Angelo Segretario federale di Varese.

9° GRUPPO: On. Barbaro Michele, on. De Marsico Alfredo, on. Lantini Ferruccio, D'Aroma Nino Segretario federale di Roma, Gravelli Asvero redattore capo di «Gioventù fascista».

10° GRUPPO: On. Ceci Paolo, on. Lanfranconi Luigi, on. Re Davide Gaetano, on. Romano Ruggero, Urso Giuseppe Segretario federale di Siracusa.

11° GRUPPO: On. Curadonna Giuseppe, on. Martelli Alessandro, Di Marzio Cornelio, Fossani Ivanoe, Santamaria Enrico.

12° GRUPPO: On. Carusi Mario, Di Giacomo Giacomo, Iannelli Mario, Oppo Cipriano Efisio, Serena Adelchi.

13° GRUPPO: On. Ciavarzani Ugo, on. Fornaciari Iulio, on. Rocca Ladislao, Pisnigiani Guido, Vecchini Aldo.

14° GRUPPO: On. Asclone Mario, Alizzini Giovanni Battista, Cacciari Gino, Gibertini Dante, Gnocchi Carlo.

Ciascun oratore dovrà tenere, nel giorno indicato, tre comizi a carattere popolare, nelle tre località che saranno prescelte dal Segretario federale. I Gruppi sono convocati il 7 aprile, alle ore 10,30, nella sala delle adunate del Palazzo Littorio».

Il Direttorio del Partito

Leva fascista e situazione interna

Roma, 31 notte.

Come è stato già pubblicato, nella giornata di domani, 1.o aprile, alle 10, nel Palazzo del Littorio si riunirà il Direttorio Nazionale del Partito, sotto la presidenza di S. E. Starace. Vi interverranno i vice-segretari prof. Marpicati, on. Adinolfi, il Segretario amministrativo on. Marinelli, i membri on. Ranieri, Beratto, Cupello, Dolfin, Gastaldi e Bottari.

A quanto risulta, parteciperanno alla riunione anche il Sottosegretario di Stato per l'educazione fisica on. Ricci e il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Teruzzi. Il Direttorio nazionale del Partito concorderà con gli onorevoli Ricci e Teruzzi le modalità per la cerimonia della sesta Leva fascista che avrà luogo il 21 aprile in occasione della celebrazione del Natale di Roma. La cerimonia sarà imponente e particolarmente significativa.

All'ordine del giorno della riunione del Direttorio del Partito figurano pure l'esame della situazione interna del Partito Nazionale Fascista e la propaganda.

La Conferenza a quattro convocata a Londra

per mercoledì della prossima settimana

Parigi, 31 notte.

Confermandosi, salvo complicazioni, il proposito del Governo britannico di riunire a Londra la Conferenza a quattro, mercoledì o giovedì della prossima settimana, Tardieu, grazie ai buoni uffici di Lord Tyrrell, venuto oggi a portargli la lieta novella, ha ottenuto che MacDonald torni a Londra domenica nel pomeriggio, in modo da rendere possibile una prima presa di contatto fra i due uomini a Downing Street verso le 18 dello stesso giorno, e nella serata un banchetto all'Ambasciata di Francia, durante il quale il Capo del Governo francese si lusinga di riuscire a rompere il ghiaccio, valendosi a tale ufficio dell'espertissimo Cordon Bleu, e delle ben fornite cantine dell'Ambasciatore De Fleuriau.

Con questo antefatto di sei ore nell'arrivo a Londra dei rappresentanti francesi, Parigi spera di ottenere egualmente quell'effetto di distacco fra l'incontro franco-britannico e la riunione plenaria che sarebbe stato in gran parte sciupato se, conformemente al compromesso ideato da MacDonald, i due Ministri si fossero veduti solo lunedì, vale a dire quando già gli altri interlocutori erano attesi a Londra da un momento all'altro.

In quanto alla Conferenza dei quattro, non si esclude qui che il Ministro Flandin possa, se il programma non subisse nuovi cambiamenti per casi di forza maggiore o per essere insanabili divergenze, aspettare nella capitale britannica i rappresentanti italiani e tedeschi, risparmiandosi una inutile, anzi due inutili traversate della Manica.

La schermaglia di Tardieu

Tardieu, invece, sino a questo momento, è fermamente deciso ad essere di ritorno a Parigi martedì mattina, onde diminuire con la propria assenza l'importanza del Convegno, e non correre nemmeno il pericolo di incontrarsi con gli altri due interlocutori a Southampton o a Boulogne. Il fatto che tutta la cronaca diplomatica di questi giorni si riduca a queste eroicomiche schermaglie di protocollo sarebbe forse tale da far ridere, in circostanze meno gravi, la Cancelleria degli Stati danubiani, ma si consideriamo la lotta serrata di cui è l'espressione esteriore, non potremo fare a meno di concludere che non c'è nulla di più serio. Frammezzo alle articolesse degli organi ministeriali esaltanti la necessità dell'intima solidarietà franco-britannica, le preoccupazioni cui accennavamo ieri circa l'esito del viaggio francese a Londra continuano a farsi strada.

Lo stesso ufficioso *Petit Parisien*, concludendo un editoriale di tre colonne sulla cordiale intesa, esorta il pubblico a non illudersi, dicendo:

«Si impone una riserva che, secondo la nostra opinione, è della massima importanza. L'intesa cordiale, sotto la forma in cui venne creata dalla guerra, è morta; e sino al giorno in cui un nuovo pericolo comune si due Paesi la risusciterà, è più saggio rassegnarsi. Il desiderio di collaborazione manifestata dal Governo inglese non è un desiderio di intesa in vista di una politica precisa, chiara, definita; e sarà principalmente il desiderio che si ha di ricercare con noi e, occorrendo, con la partecipazione di altre Potenze, le migliori soluzioni possibili alle difficoltà che si presentano, e man mano che esse si presentano. Tale è la cornice della cooperazione che sembra possibile organizzare. Forse sarebbe saggio rimanerne soddisfatti».

Meno male! Non tutti i giornali francesi hanno tuttavia questa prudenza, e per rialzare il morale dei lettori altri fra loro asseriscono — sulla scorta di un dispaccio romano dell'agenzia *Havas* — che la notizia del colloquio Tardieu-MacDonald ha suscitato «molto nervosismo» nella stampa italiana, ed una vera desolazione in Germania.

Censure severe

La compassata Herriot, sull'*Ere Nouvelle*, constata che sono i francesi ad aver perso la tramontana e ad essersi cacciati in un particolo nel quale chi capisce quel che vogliono è bravo. E l'*Oeuvre*, insistendo nel tema degli scorsi giorni, continua a giudicare severamente le manovre del Quai d'Orsay per assicurarsi la complicità dell'Inghilterra in un momento in cui nè questa nè alcun altro Paese del mondo vogliono praticare altra politica fuorchè quella della sincerità e della franchezza.

«Supponendo che MacDonald e Tardieu non parlino che della questione danubiana, e ulteriormente anche gli altri quattro — scrive l'organo radicale — rimarrà, in ogni difficoltà e ad ogni scarto, l'idea che quel che comincerà male a quattro proverrà dalle segrete disposizioni prese insieme e reciprocamente dissimulate a due. Si cadrà allora nel sospetto di complicità. Nulla di più pericoloso di questo sospetto, poichè esso fa nascere la complicità. Ora, la complicità tattica di cui la storia diplomatica del dopo-guerra abbonda è il male che si deve ormai estirpare dalle relazioni internazionali, per sostituirvi la diplomazia aperta, la diplomazia deliberativa. E' questo un altro rischio che la visita di Tardieu, quale ci viene presentata, offre. Il tempo delle politiche di prestigio è passato. Non mano che si allontanano i rilievi e le prominenze della guerra, i negoziati si livellano in grandi consigli nei quali l'importanza personale degli uomini e la gerarchia delle Nazioni scompaiono. Qualsiasi mancato riconoscimento di tale ordine non può che ritardare l'effettuarsi delle soluzioni. Il nostro misconoscimento di tale ordine di idee non può che ritardare il progresso delle soluzioni di cui si ha tanta fretta. Si è sicuri di non aver commesso ancor una volta in questo momento un errore di tal genere?».

Manco a farlo apposta consigli non molto diversi da quelli di Herriot e dell'«Oeuvre» sono stati dati oggi alla Francia pubblicamente proprio da quel lord Tyrrel che è o sembra essere, in questo momento il solo diplomatico inglese gradito al Quai d'Orsay.

Un monito britannico

Parlando all'Associazione della stampa americana l'Ambasciatore britannico ha detto, dopo aver esortato le Nazioni a una reciproca comprensione:

«Ho trent'anni di carriera diplomatica, e debbo confessare che le mie opinioni sono mutate dopo la guerra. Il sistema dei gruppi di alleanze era il metodo dell'anteguerra, ma il mondo oggi è troppo piccolo per questo sistema, e non potremo uscire dalla situazione attuale se non grazie a un lavoro comune, e a una migliore comprensione dei problemi che preoccupano le nostre Nazioni. La guerra ci ha mostrato che il mondo non è che un villaggio, e non è possibile approfittare delle sventure del vicino: quello che tocca un Paese tocca pure anche gli altri».

Queste parole — per pronunciare le quali il rappresentante del Governo britannico ha scelto proprio il momento in cui Tardieu si apparecchia a intraprendere alla volta di Londra un viaggio politicamente orientato in senso affatto contrario — ci permettono di delibare il carattere delle risposte che MacDonald darà alle sollecitazioni del collega francese per poco che esse dovessero uscire dalla carreggiata delle grandi intese, esenti di esclusivismi e di partiti presi, oggi battuta dal Governo di Londra in cordiale accordo con gli altri maggiori Governi d'Europa.

C. P.

Amaro rilievo di Mussolini

fatto proprio dal «Daily Herald»

Londra, 31 notte.

Non sono state smentite le rivelazioni fatte ieri dall'organo laburista, il *Daily Herald*, circa la pretesa intesa preliminare fra Simon e Tardieu in materia di politica danubiana, ma la *Reuter* smentisce invece quello che lo stesso giornale faceva stamane circa la politica britannica in materia di riparazioni tedesche, e che cioè il Governo avrebbe proposto a Losanna semplicemente una nuova moratoria.

L'accanimento che dimostra l'organo laburista ad attaccare la politica del Foreign Office proprio alla vigilia della visita a Londra del Presidente del Consiglio francese, serve, comunque, a dimostrare con quanto poco favore e ansi con quanta apprensione viene accolto questo colloquio fra i Primi Ministri d'Inghilterra e di Francia negli ambienti del laburismo ufficiale, e, a giudicare dai commenti del *Manchester Guardian*, anche in quelli del liberalismo di tipo e indipendente e avanzato.

E' chiaro che il *Daily Herald* si è posto il compito di restaurare sul piedistallo la politica di intese praticata da Henderson, prospettando quella di Simon come una politica di intese particolari dannosa per i buoni rapporti fra l'Inghilterra e le altre Nazioni. Nessuna prova esiste all'ora attuale del capovolgimento delle direttive della politica estera britannica. Per scrupolo di cronaca non si può tuttavia non riferire ciò che il collaboratore diplomatico dell'organo laburista pretendeva stamane di aver scoperto.

Egli affermava senz'altro che la Conferenza di Losanna riaviata da gennaio a giugno non avrebbe fatto nulla anche nel caso in cui si radunasse per risolvere il problema delle riparazioni. Il piano del Cancelliere dello Scacchiere, secondo il giornale, sarebbe quindi che la Conferenza prolungasse semplicemente la moratoria tedesca per altri sei mesi.

Lo stesso giornale commentava poi editorialmente «le rivelazioni» dei collaboratore diplomatico con queste sintomatiche parole di S. E. il Capo del Governo italiano: «I Governi di Europa stanno dimostrando quella tremenda capacità di titubare che sembra paralizzarle ogni qualvolta esse si trovano dinanzi a problemi reali», ed aggiungeva: «Queste amare parole dell'on. Mussolini si applicano in modo vergognosamente esatto all'atteggiamento del presente Governo britannico nei riguardi della questione delle riparazioni».

Un comunicato del Foreign Office dice stasera che con quasi certezza la Conferenza delle Quattro Potenze si aprirà a Londra mercoledì venturo.

E. P.

Crescente diffidenza a Berlino

Berlino, 31 notte.

Continuano il malumore e il senso di diffidente attenzione con cui questa stampa ha seguito fin dal primo momento le vicende del viaggio di Tardieu a Londra in prevenzione dell'incontro a quattro proposto dal Governo inglese circa il problema danubiano. La diffidenza era questa mattina complicata dall'allarme suscitato dalla pubblicazione del *Daily Herald*, secondo il quale il Cancelliere dello Scacchiere si sarebbe convertito alla opinione che la Conferenza di Losanna con dovrebbe fare altro che prolungare di sei mesi la moratoria già concessa alla Germania, e quindi scaricare altro aggiornarsi nella speranza che soltanto dopo le elezioni americane sia possibile raggiungere qualche cosa di più concreto.

«Tardieu — notava il *Daily Herald*, e questo era il punto su cui più si fermava la stampa tedesca — apprenderà con piacere che si sia lasciate cadere ogni idea di revisione del Piano Young, e di una cancellazione dei tributi».

Smentita che non tranquillizza

L'allarme suscitato da questa pubblicazione è stato seguito nella serata da un corrispondente senso di sollievo, quando è stata resa nota la smentita della *Reuter*, la quale si dice ufficialmente autorizzata a smentire che il Governo britannico intenda a Losanna proporre niente altro che una proroga della moratoria. Per quanto tranquillante, in realtà la smentita non è bastata a fugare l'allarme che destano in questa stampa i passi londinesi del signor Tardieu.

«Tardieu è nuovamente in marcia — scrive il *Börsen Curier*. — L'appuntamento messo in moto per l'incontro di Londra, con tutto un seguito di Ministri e di esperti, sia pure per la visita di un pomeriggio, prova ufficialmente che Tardieu si propone ben più che un semplice colloquio preliminare, non impegnativo, e limitato per quanto riguarda la materia, e prova anche che egli si propone almeno di rendere innocuo il mutato ordine delle Conferenze danubiano, e più ancora di pregiudicare la questione delle riparazioni, e di registrare un'altra volta il tradizionale «pieno accordo» fra Parigi e Londra in proposito».

Il giornale conclude esprimendo la motivata speranza che il tentativo di Tardieu fallisca, poichè, dice, «malgrado tutta la sua volontà, il Presidente del Consiglio francese non potrà combattere contro la realtà dei fatti. Il tentativo di sostituire ad una soluzione definitiva della questione delle riparazioni un semplice prolungamento della moratoria, il quale ancora più gravemente nuocerebbe alla Germania, non ha la minima possibilità di successo poi semplice fatto che è materialmente impossibile — e il Governo inglese non ci possa affatto — proporre una simile cosa come la smentita già prova».

Il *Börsen Zeitung* non è affatto tranquillo nemmeno dopo la smentita.

La *Vossische Zeitung* vuole mostrarsi più tranquilla, ma anche essa di riesce poco.

G. P.

La saldezza della nostra situazione finanziaria nella relazione del Governatore della Banca d'Italia

Roma, 31 notte.

Oggi, alle ore 14, sotto la presidenza del Governatore gr. uff. dott. Vincenzo Azzolini, si è tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca d'Italia. Il Governatore ha dato lettura della sua relazione.

Egli ha iniziato rilevando che la tendenza manifestatasi nei primi mesi del 1931, verso un miglioramento della situazione economica finanziaria mondiale, aveva alimentata la speranza nel prossimo risolversi della crisi. Per lo meno, lo «stato d'animo», che molta parte ha nell'attuale grave disagio, andava rasserenandosi dal deprimente pessimismo verso un, sia pur lieve, senso di fiducia.

Debiti e riparazioni

Nell'Europa centrale però nuovi gravissimi fattori si manifestavano accentuando la crisi che si estendeva con maggiore violenza nel campo finanziario, aggravando l'immobilizzazione di ingenti crediti internazionali; in special modo, prima in Austria e subito dopo in Germania ove i timori diffusi all'interno e nell'ambito dei suoi creditori esteri non tardarono a determinare l'esodo dei capitali tedeschi ed un precipitoso richiamo di quelli stranieri.

La moratoria per il pagamento delle riparazioni e dei debiti di guerra, proposta dal Presidente degli Stati Uniti d'America, arginò per il momento il dilagare della depressione. L'Italia, che mai risparmiò i suoi sacrifici di sangue e di ricchezza al servizio della causa comune agli alleati nella grande guerra, coerente a quanto dal Governo fascista era stato sempre chiaramente affermato in precedenti occasioni, aderiva immediatamente alla proposta del Presidente Hoover, pur con l'implicita rinunzia al vantaggio derivantele dalla differenza tra le somme ad essa assegnate per riparazioni ed i suoi debiti di guerra. Purtroppo, per alcune resistenze opposte al primo ammirevole gesto dell'America, rimasero deluse le speranze in una immediata comprensione delle necessità incombenti da risolversi con unità di intenti e con sollecita azione.

I considerevoli capitali inoperosi sui principali mercati internazionali, sensibilissimi al riflessi di fattori politici ed economici, si spostarono con rapidità in cerca di sicurezza ancor più che di buona remunerazione, e il mercato inglese, notevolmente esposto verso i mercati dell'Europa centrale e dell'America meridionale, compreso da difficoltà interne, subì l'esodo allarmante di capitali stranieri tentando di ridurne la portata.

I mercati francese e americano non esitarono ad offrire a quello inglese, tutta l'assistenza ritenuta necessaria; ciò nonostante, il 21 settembre, il Governo britannico esonerava temporaneamente la Banca d'Inghilterra dall'obbligo di convertire i suoi biglietti in oro, suscitando in tutto il mondo il più vivo stupore ed un profondo e diffuso turbamento. La gloriosa tradizione della sterlina, che si identificava col primato del mercato monetario inglese, per tanti anni saldamente tenuto, tramontava, mentre, pur tra diffuse incertezze nel campo finanziario internazionale, era ancora ferma in tutti la fiducia nella intrinseca solvibilità dell'economia inglese.

Seguì, come conseguenza immediata, l'abbandono della base aurea specialmente da parte di Paesi più strettamente collegati da rapporti economici con l'Inghilterra, mentre andò generalizzandosi, presso la maggior parte delle Banche di emissione, la ricerca di oro, per meglio garantire il corso delle monete, pericolosamente esposte alle spesso imprevedibili oscillazioni di valute, prima preferita, nella formazione delle riserve.

La solidità della lira

Da ogni parte si guardò allora con più viva attenzione alla lira italiana, premuta da speculazioni al ribasso dal suo corso e dal dubbio di timorosi. Giunse, così, reclamata la conferma che l'Italia non avrebbe lasciato la sua valuta in balia del nuovo grave turbine monetario. La via faticosamente percorsa, a costo di sacrifici, non poteva abbandonarsi, e, se mai, i sacrifici stessi compiuti di già rinsaldavano la volontà di mantenere, con ogni possibile sforzo, un impegno assunto di fronte alla Nazione ed al mondo intero!

Il danno causato dalla caduta della sterlina fu grave per tutti i Paesi ed ebbe ripercussioni non solo sul complesso degli scambi internazionali, ma anche sulle riserve e sugli impieghi delle Banche di emissione, in misura prevalente costituita in lire sterline. E ciò specialmente da quando l'Inghilterra, ripristinando nel 1925 la convertibilità in oro alla pari dei biglietti della sua Banca di emissione (unico fra gli Stati europei ex-belligeranti), si era fatta sostenitrice della necessità per tutti i Paesi di collegare la propria moneta a una base aurea, estendendo, per quanto possibile, l'uso del *Gold exchange standard*.

Questo, se da una parte giova a realizzare una economia di oro nell'interesse dei mercati aventi funzioni di centro di compensazione internazionale, dall'altra presume, in corrispettivo, la inviolabile convertibilità in oro della moneta di quegli stessi centri che per organizzazione e per tradizione hanno assunto, in confronto degli altri mercati, la garanzia che il loro biglietto manterrà in ogni caso le caratteristiche di strumento regolatore degli scambi internazionali. In tutti i Paesi è stata riconosciuta la causalità d'ordine internazionale e, a fondo politico il provvedimento monetario preso il 21 settembre dal Governo inglese.

In Francia e nel Belgio sono state concluse convenzioni fra Governi e Banche di emissione per evitare che il danno derivante dalla svalutazione degli impegni in lire sterline, data la sua importanza e la sua origine, gravasse a carico esclusivo delle Banche stesse.

Per quanto riguarda l'Italia veniamo ad assicurarvi che sono stati avviati opportuni studi, tuttora in corso, per giungere ad una soddisfacente definizione dell'argomento che, è lecito presumere, sarà conforme al grande spirito di equità col quale il Governo fascista intende risolvere l'importante questione.

Nel novembre scorso, ad istanza della Germania, fu convocato dalla Banca dei regolamenti internazionali il Comitato consultivo speciale previsto dal Piano Young per riferire sulle condizioni della Germania in vista della domanda di moratoria delle riparazioni. Il rapporto, presentato in dicembre dal detto Comitato, profondo per i rilievi e per le conclusioni che da esso si traggono, servirà di base per la Conferenza di Losanna in cui dovranno essere riesaminati i problemi assillanti delle riparazioni e dei debiti di guerra dai rappresentanti dei Governi interessati.

I rimedi alla crisi

Nella ricerca di rimedi di carattere eccezionale alla gravissima crisi — senza precedenti per vastità ed intensità — ci si allontana spesso da un punto fondamentale, da una delle cause prime del male, che ha investito tutto il mondo: ma dall'Italia una voce profondamente umana, sapientemente chiara ha indicato il cammino da seguire per avviarsi finalmente alla mèta auspicata. Noi formuliamo l'augurio che quella voce possa trovare a Losanna lo stesso completo consentimento che ha destato nei popoli in attesa.

La grande guerra ultima spinse la produzione a un incremento disordinato e sproporzionato ai bisogni del consumo della vita normale, mentre si ingigantivano le operazioni di credito, specialmente a medio ed a breve termine, che presupponevano il perdurare delle condizioni adatte al loro permanere e rinnovarsi. Inflazione fiduciaria ed inflazione del credito prepararono in tutto il mondo la crisi violentemente sviluppatasi ai primi squilibri che si manifestarono sul mercato più vasto ed intenso di transazione, quello degli Stati Uniti d'America.

Occorre ormai che produzione e consumo rientrino gradatamente nelle giuste proporzioni dopo i primi spostamenti convulsi e tanto dannosi all'attività economica, e che si ristabilisca equilibrio e disciplina nella distribuzione e nella durata dei cicli di maturazione dei crediti, nella circolazione internazionale dei capitali. Urge una larga revisione delle tariffe doganali che, trasformate in molti Paesi in vere insormontabili barriere, hanno disorientati e resi ardui gli scambi internazionali. La disoccupazione, effetto della crisi, ma dell'acutirsi di questa pur una delle cause, accentuando il rallentato consumo, s'impone, coi suoi aspetti gravi e dolorosi, all'attenzione di tutti i Paesi.

I problemi sottoposti all'esame dei Consessi internazionali dovranno essere analizzati con largo spirito di comprensione e con ogni più sincera e decisa volontà di coordinare rapidamente gli sforzi per sottrarre le masse alla inazione ed all'impoverimento. L'Italia in ogni campo ha dimostrato e dimostra come sia pronta ad affrontare, con ogni sua possibilità, gli ostacoli che ancora ritardano il ritorno della fiducia e della serenità nel lavoro.

Alle difficoltà intensamente sviluppatesi nel 1931, il nostro organismo economico ha opposto una prodigiosa resistenza ma non è mai mancata la guida sostenitrice del Governo fascista, intervenuto spesso con provvedimenti di varia indole nei diversi campi dell'attività produttiva.

L'intervento del Regime

Le vaste concentrazioni operate recentemente nel campo economico armatoriale dimostrano la più diffusa tendenza odierna alla creazione di potenti raggruppamenti di aziende. Lo Stato, per regolare, nell'interesse generale, lo svolgimento della produzione, ha predisposto il disciplinamento legislativo della costituzione di Consorzi obbligatori nei casi di riconosciuta necessità. In tal modo, sulle basi dell'ordinamento corporativo (che sempre più si afferma prezioso regolatore della economia nazionale, imponendosi alla attenzione del mondo intero), possono razionalmente essere coordinati gli organismi di uno stesso ramo di industria, all'intento di migliorare l'attrezzatura tecnica ed il rendimento, e di attenuare, se non eliminare, per ora, gli squilibri tra la potenzialità di produzione e la capacità di assorbimento del consumo.

I rapporti fra datori e prestatori di lavoro hanno continuato a

stanza della convertibilità della sterlina per la riaffermata volontà dell'Italia di tener fede al proprio regime monetario.

Le riserve auree

Riferito sull'andamento della circolazione bancaria e di quella metallica lungo il 1931 — che hanno segnato in complesso una nuova riduzione da 17.816 a 16.433 milioni di lire — e del movimento commerciale con l'estero, il Governatore ha accennato alle condizioni delle industrie durante il decorso anno e alla provvidenze che furono adottate nel campo creditizio per agevolare il ritorno di una situazione economica normale.

Dopo aver commemorato i consiglieri superiori scomparsi dopo l'ultima assemblea, il Governatore è passato, nella seconda parte della relazione, all'analisi delle operazioni dell'Istituto, nello scorso anno.

Accennato al movimento generale delle Casse dell'Istituto, che è stato nel 1931 di 474 miliardi contro 468 miliardi nell'anno precedente, egli ha riferito sulla riserva dell'Istituto. Alla fine del 1931, la riserva che sta a fronte dei biglietti e di tutti gli altri impegni a vista della Banca, era composta di oro esistente in cassa per 5.826,3 milioni e di valute equiparate all'oro per 2.170,3 milioni: insieme 7.796,5 milioni, pari al 47,54 per cento dei debiti da coprire. L'eccedenza oltre la proporzione legale della copertura (40 per cento) ammontava a 1.250,6 milioni. Durante l'anno, l'oro in cassa è aumentato di 329,5 milioni: il rapporto di esso ai biglietti in circolazione è salito, nel 1931, da 33,77 a 39,36 per cento.

Settanta milioni di utili

Seguono le consuete notizie sui titoli pubblici di proprietà della Banca, sugli stabili ad uso degli uffici, sulle operazioni con l'estero, sulle sofferenze interamente ammortizzate non gli utili dell'esercizio, sull'acquisto e la vendita di titoli pubblici per conto di terzi, sui depositi di titoli, sulle filiali nelle Colonie e sulla tutela del risparmio. Gli utili lordi dell'esercizio furono 414,7 milioni che, con 29 milioni per utili di precedenti esercizi, già destinati a contributi per ammortizzazioni varie, forniscono il totale 439,7 milioni, mentre le spese, imposte, tasse e ammortizzamenti diverse ammontarono a 361,9 milioni. Gli utili netti da ripartire risultano di L. 77.810.270,02.

Avute presenti le disposizioni del decreto del 27 settembre 1923, spettano allo Stato, per quota sull'eccedenza degli utili della Banca oltre il 5 per cento del capitale versato dell'Istituto, la stessa somma degli anni 1922 a 1930 e cioè L. 13.874.110,26; agli azionisti un dividendo eguale a quello loro attribuito nei bilanci dal 1922 al 1930, vale a dire lire 60 per azione e così lire 30 milioni; alla riserva speciale di proprietà degli azionisti stessi L. 8 milioni 853.092,76.

Dopo avere assegnata l'annuale quota di lire 281.060 al credito fondiario in liquidazione, e infine attribuita alla riserva che fronteggia il credito della Banca verso l'Istituto di liquidazioni la rimanenza di utili in 25 milioni, il Governatore, rivolgendosi agli azionisti, così ha concluso:

«L'esercizio 1931, che nel suo svolgimento abbiamo esposto nel nostro esame, si è chiuso con risultati soddisfacenti, specialmente poi se si considerano le innumerevoli difficoltà di varia indole manifestatesi quasi ininterrottamente per tutto lo scorso anno.

«La situazione generale internazionale, pur dominata da disagio e da incertezze, mostra ora quasi l'inizio di una chiarificazione monetaria che non può non destare un certo senso di fiducia. L'Italia operosa e forte, nel suo elevato spirito di disciplina, migliora la sua organizzazione produttiva con sacrifici che le assicureranno una più rapida e sicura ripresa di redditizio lavoro appena la soluzione dei problemi di carattere internazionale consentirà il ritorno alla normalità dei rapporti commerciali tra gli Stati. Ciò noi vogliamo prevedere di non lontana realizzazione.

«Signori azionisti, la nostra opera svolta assai spesso tra ostacoli e difficoltà aspre, è stata costantemente animata ed incoraggiata dal vigile premuroso interessamento di S. E. il Capo del Governo che ha sempre veduto e vede, nella saldezza del nostro glorioso Istituto, assicurata la granitica base del prestigio finanziario dell'Italia nel mondo.

La diminuzione delle esportazioni

e la brillante resistenza italiana

Roma, 31 notte.

Da un quadro comparativo sulle variazioni delle esportazioni dei varii Paesi, dal 1929 al 1931, risulta come la diminuzione delle esportazioni sia un fenomeno mondiale e come la diminuzione registrata in Italia sia, proporzionalmente, assai minore di quella registrata in tutti gli altri Paesi.

Il valore medio mensile delle esportazioni nei rispettivi Paesi segna, tra il 1929 ed il 1931, queste diminuzioni: Italia da 1.269.036.000 a 836.476.000 lire; Austria da 182.375.000 a 105.739.000 scellini; Belgio da 2.647.477.000 a 1.927.207.000 franchi; Cecoslovacchia da 1.707.100.000 a 1.001.394.000 corone; Francia da 4.178.253.000 franchi a 2.535.111.000 franchi; Germania da 1.055.278.000 a 787.160.000 marchi; Inghilterra da 60.779.000 a 32.450.000 sterline; Norvegia da 61.891.000 a 38.328.000 corone; Olanda da 105 milioni 756.000 a 102.318.000 fiorini; Svezia da 151.026.000 a 93.850.000 corone; Svizzera da 175.371.000 a 112.400.000 franchi; Stati Uniti da 423.757.000 a 202.015.000 dollari.

La sottoscrizione dei Buoni 1941

Duecentomila lire del Dopolavoro

Roma, 31 notte.

L'Ufficio Stampa dell'Opera Nazionale Dopolavoro comunica:

«L'on. Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, nella sua qualità di Commissario straordinario dell'O. N. D., ha stabilito che l'Opera Nazionale Dopolavoro sottoscriva alla nuova emissione di Buoni del Tesoro novennali per 200 mila lire».

Le Giovani italiane di Bolzano

ricevute dal Capo del Governo

Roma, 31 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto nel salone delle battaglie, a Palazzo Venezia, 260 Giovani italiane della provincia di Bolzano alle quali ha rivolto parole di saluto e di simpatia. Le Giovani italiane di Bolzano, che erano entusiaste della visita alla Capitale, hanno cantato dinanzi al Capo del Governo gli inni del Fascismo.

La Mostra zootecnica di Carignano

Il Prefetto e il Segretario Federale presenziano a importanti manifestazioni

Carignano, 31 notte.

L'annuale fiera zootecnica di Carignano, da alcuni anni intitolata al Littorio, si è svolta oggi coll'importanza di un avvenimento eccezionale, perchè accompagnata da altre manifestazioni che hanno richiamato le principali autorità della Provincia.

La giornata commerciale

La giornata si è iniziata con la fiera dei bovini, equini e suini, nella spaziosa piazza Savoia. La fiera, dotata di un'importante concorso con 5 mila lire di premi, è stata contrassegnata da un concorso veramente notevole di produttori e di pubblico, e numerosi sono stati i contratti stipulati. Fra i capi esposti molti erano gli esemplari magnifici, e la giuria ha persino durato fatica per la scelta definitiva dei premiati. Alla fiera vera e propria era accompagnata una interessante e completa mostra di macchine agricole, la quale occupava la piazza Regina Margherita e la via Saletto. La giornata commerciale è stata poi completata dalla tipica mostra organizzata dai negozianti. Accanto ad ogni negozio fisso stati allestiti, all'aperto, banchi di vendita, riccamente e artisticamente addobbati, di guisa che tutto il centro cittadino era, si può dire, una esposizione dei più succulenti generi di consumo, dalla frutta agli ortaggi, dai formaggi alle carni macellate.

Verso il tocco, ultimato il loro laborioso compito, le Commissioni della giuria si sono radunate a cordiale banchetto, al quale hanno pure partecipato alcune notabilità del campo agricolo e zootecnico. Ricordiamo infatti l'on. Vezzani e il dott. Forzio dell'Istituto zootecnico e caseario, il comm. Cravino e il comm. Tamagnone del Sindacato provinciale agricoltori, il dott. Bono della Federazione Agricoltori, il prof. Faelli della Scuola Veterinaria, il dott. Barbero e il dott. Cavazza della Cattedra ambulante di agricoltura, il comm. Nicola della locale Società zootecnica, il dott. Gariglio veterinario comunale. Gli onori di casa erano fatti dal Podestà cav. Piero Rossi, il principale artefice e animatore di tutte le belle manifestazioni carignanesi e dal vice-Podestà sig. Costantino. Il banchetto è terminato con un brindisi dell'on. Vezzani, il quale ha fatto l'elogio del tenace agricoltore carignanese e degli attivi organizzatori della mostra zootecnica, una delle principali del Piemonte, specie in fatto di riproduttori, che sono come la specialità della zona. L'oratore ha concluso, fra vivi applausi, inneggiando all'avvenire dell'importantissimo centro agricolo e zootecnico.

Nel pomeriggio si è poi avuta, in forma molto solenne, la premiazione, alla presenza delle autorità. Alle 15 sono giunti S. E. il Prefetto Ricci, il segretario federale Andrea Gastaldi, l'on. Ciavenzani, il console della Milizia Galbiati, la contessa Barattieri deliciaria del Fasci femminili, e altri. Essi sono stati ricevuti alla Casa Littoria, al suono della banda di Piobesi, dalle predette notabilità, nonchè dal segretario politico del Fascio cav. Mario Bona, dal seniore Doria, dai centurioni Rubiani e Saldarelli.

In memoria di Arnaldo Mussolini

Dopo una breve ma interessante visita agli ampi e molteplici locali della grandiosa Casa Littoria, le Autorità e i componenti la giuria hanno preso posto sul palco d'onore eretto in cospetto dell'attiguo campo sportivo. Presentava questo un magnifico colpo d'occhio, tutto popolato dalla folla dei Balilla, degli Avanguardisti, dai Giovani Fascisti, dai Fascisti che prestavano servizio d'onore, dalle Giovani e Piccole Italiane, dai Sindacati, ecc. Una parte del campo era riservata ai capi di bestiame scelti dalla giuria per i premi.

Uno squillo di attenti dà il segno dell'inizio di una muta cerimonia in memoria di Arnaldo Mussolini. Viene inalzato un pino, accanto ad esso piccola lapide recante il nome dell'illustre e caro scomparso, con le date della nascita e della morte. L'albero viene benedetto dal reverendo don Gambino, mentre intorno i gagliardetti si inchinano, quindi Andrea Gastaldi pronuncia a voce alta: «Camerata Arnaldo Mussolini!» cui la folla risponde commossa: «Presente!».

Il Podestà cav. Rossi pronuncia poi un breve e vibrante discorso, in cui, dopo aver illustrato il significato di amore e di venerazione che per le generazioni nascenti è destinato ad avere l'albero che ricorda la grande figura di Arnaldo Mussolini, passa a illustrare l'attività agricola della popolazione e il continuo sviluppo della fiera, che sotto l'insegna del Littorio ha raddoppiato in sua importanza, ricordando infine, fra gli applausi, come il Duce, se anche popolo e italiani, prediliga i lavoratori della terra.

Dopo la sfilata degli allevatori premiati, che ricevono ricche guidrappe rosso cupo unitamente ai diplomi e alle somme in danaro, l'on. Vezzani prende la parola, e, ricordati i 35 anni di vita della mostra zootecnica di Carignano, esprime la sua lode agli agricoltori della zona, che nonostante i tempi difficili hanno saputo continuare ed anzi migliorare la bella tradizione. Egli nota poi come con tutte le sue provvidenze il Regime dimostri il costante e particolare amore per i figli della terra, ed incita i forti e sobri lavoratori a continuare la loro strada con zelo e passione, giacchè in essi è una delle maggiori speranze, una delle basi della forza e della prosperità del Paese.

Alla Casa del Fascio

Dopo una visita in mezzo alle file dei bovini ed equini premiati, ora tutti pittorescamente ricoperti delle loro guidrappe fiammanti, le Autorità si recano alla Casa del Fascio, il cui vasto salone è gremito di folla di ogni ceto e condizione. Fra gli entusiastici applausi dei convenuti, viene consegnata una medaglia d'oro al cav. uff. Francesco Vassarotti, che fu illuminato sindaco di Carignano per molti anni. Quindi il Segretario politico Mario Bona legge la sua relazione sull'attività svolta dal Fascio, attività davvero edificante per i suoi molteplici aspetti e per i risultati ottenuti.

Accolto da fragorosi applausi, prende poi la parola Andrea Gastaldi, che, dopo aver messo in rilievo le benemerenze del Fascio carignanese e specie l'armonia feconda che regna fra dirigenti e gregari, si intrattiene su quanto il Regime ha fatto e sta facendo per il popolo e ricorda l'azione e l'appello del Duce per la pace, per la fraternità dei popoli. Dopo un accenno alla crisi ed al riassetto economico, l'oratore dice che nessun popolo è morto per crisi, bensì per mancanza di virtù civili e militari: perciò il popolo italiano, con le sue virtù, è certo di vincere la sua battaglia, sotto la guida forte e sicura del Duce. Il discorso del Segretario Federale, detto con parola vibrante ed efficacissima, suscita grandi applausi fra cento voci che gridano: «Duce, Duce!».

L'entusiasmo dell'assemblea si rinnova poco dopo, quando S. E. il Prefetto Ricci, con parola semplice, pacata e serena, rammenta il dovere dell'ordine, della disciplina individuale e collettiva. E' questo il segreto per cui l'Italia fascista ha acquistato tanta importanza nel concerto delle Nazioni, segreto svelato agli italiani dal Duce, l'Uomo della Provvidenza. Ma come il Duce lavora per l'Italia senza posa e senza dubbi, così noi dobbiamo lavorare, perseverare, migliorarci. Così, e solamente così, ognuno di noi può diventare elemento di grandezza della Patria nostra, la quale sta in cima a tutti i nostri pensieri. Il discorso del Prefetto ha suscitato una vera ovazione di consenso.

Dichiarazioni del Ministro Acerbo

al Comitato nazionale per la canapa

Roma, 31 notte.

Presso il Ministero dell'Agricoltura si è riunito, sotto la presidenza del Ministro Acerbo, il Comitato nazionale per la canapa, recentemente costituito per formulare proposte sul perfezionamento tecnico ed economico dei sistemi di coltivazione, lavorazione e commercio di questa fibra e dei prodotti derivati, con particolare riguardo al coordinamento fra le attività agricole, industriali e commerciali che vi sono interessate ed alla valorizzazione di questo prodotto. Era presente il Sottosegretario Marescalchi.

Il Ministro, nell'insediare il Comitato, ha esposto le difficili condizioni attuali di questa produzione che pure ha così notevole importanza sia nei riguardi dell'economia agraria sia in quelli dell'industria manifatturiera e del commercio interno e di esportazione. L'on. Acerbo si è inoltre soffermato sul riflessi che questa coltura ha sull'impiego della mano d'opera, specialmente in alcune provincie della Romagna e dell'Emilia, in quelle di Torino e di Napoli, nella piana di Orvieto e nell'Ascolano, giacchè un ettaro a canapa esige l'impiego di almeno 120 giornate di lavoro e più di centomila famiglie rurali sono interessate alla canapicoltura ed alle operazioni che ne dipendono.

E' naturale quindi che il Governo fascista si occupi del problema con la più sollecita cura, cercando di venire incontro alle attività economiche che si basano sulla valorizzazione della principale pianta tessile della quale l'Italia può oggi largamente disporre. Il problema, d'altronde, per la sua complessità, esige approfondito esame sotto vari aspetti per avvisare ai provvedimenti più adatti a risolverlo.

L'on. Acerbo ha rilevato come occorra facilitare in sempre più larga sostituzione dei manufatti fabbricati con fibre di canapa a quelli orditi con fibre importate dall'estero. Ha insistito dei pari sulla necessità di perfezionare sempre più la tecnica colturale e quella industriale, sia per aver prodotti più pregiati, sia per ridurre i costi di produzione, accennando anche alla possibilità di meglio utilizzare la fibra della canapa ed i suoi sottoprodotti in nuove forme, come, ad esempio, per la preparazione della cellulosa, per produrre il cotonizzato di canapa. Egli ha affermato poi come sia indispensabile mantenere l'esportazione di questo prodotto, per non lasciarne prendere il posto a materie esotiche concorrenti, dato che l'Italia è il primo Paese esportatore di canapa, inviando all'estero, tra prodotto greggio, pettinato e stoppa, circa il 70 per cento della sua produzione.

Il Ministro ha concluso chiedendo che il Comitato formuli al più presto proposte concrete e precise, affinchè il Governo possa svolgere la sua azione di difesa e di protezione di questa importante attività economica.

Dopo ampia discussione delle varie esigenze da soddisfare, dalla quale è emerso che gli interessi degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti perfettamente coincidono, è stato convenuto che ciascuno dei gruppi interessati formuli pratiche proposte che saranno subito esaminate per far luogo agli opportuni provvedimenti da parte del Governo.

I PROCESSI

Il banchiere Gialdini in Cassazione

Roma, 31 notte.

E' pervenuto oggi alla Cancelleria della Corte di Cassazione il ricorso proposto dal banchiere Giovanni Gialdini avverso la sentenza pronunziata nei suoi riguardi dalla Corte d'Appello di Milano il 18 dicembre che, a parziale riforma di quella dei primi giudici, lo condannava a 3 anni 2 mesi e 26 giorni di reclusione e a lire 9933 di multa.

Come è noto, il Gialdini fu coinvolto nello scandalo finanziario del banchiere inglese Clarence Hatry terminato con un clamoroso processo dinanzi alla Corte criminale di Londra. Il gruppo Hatry era costituito di varie Società strettamente collegate tra loro. Il Gialdini capeggiava la «Dundee Trust» e faceva parte anche del Consiglio di amministrazione delle altre Società a catena. Avvenuto il crollo colossale i principali componenti del gruppo e precisamente Hatry, Daniels, Tabor e Dixon denunziarono un passivo di 20 milioni di sterline cioè di quasi 2 miliardi di lire italiane confessando nel tempo stesso la truffa alla quale avevano dovuto fare ricorso nella speranza di sanare l'ingente falla, e che consistette nella creazione e messa in circolazione di certificati provvisori falsi di sottoscrizione ai prestiti pubblici autorizzati in favore dei Municipi di Wakefield, Swindor e Gloucester, per un valore nominale di 900 mila sterline.

Tratti in arresto, essi comparvero il 14 gennaio 1930 dinanzi alla Corte criminale di Londra e l'Hatry fu condannato a 14 anni di lavori forzati, il Daniels a 7 anni, il Dixon a 5 anni, il Tabor a 3 anni della stessa pena. Il Gialdini qualche mese prima del giudizio era partito da Londra, e pertanto non fu sottoposto a procedimento penale, ma, a richiesta del Governo inglese, egli venne arrestato il 14 marzo 1930 a Milano e contro di lui si procedette in via formale. Nel processo svoltosi in Inghilterra l'Hatry e il Daniels avevano accusato il Gialdini di essere stato egli l'ideatore della ingentissima truffa. Dinanzi al Tribunale di Milano il Gialdini negò qualsiasi responsabilità dichiarandosi anzi una vittima di quel dissesto che aveva ingoiato anche i sette milioni di sua proprietà. Il Tribunale, dopo un movimentato dibattimento, condannava il Gialdini a 5 anni e 10 mesi di reclusione, pena che su appello del Tribunale venne ridotta dalla Corte di Milano nella misura che si è detta.

Avverso questa sentenza il Gialdini ha ora, a mezzo dei suoi difensori avvocati Gonzales e Gianturco, ricorso in Cassazione. Si denunzia nel ricorso che l'azione penale per il delitto di truffa — unico ritenuto dalla Corte d'Appello di Milano — non era procedibile per mancanza di querela di parte e per mancanza di richiesta da parte del Governo inglese, in quanto non può ritenersi richiesta formale il semplice pro-memoria inviato dall'Ambasciata britannica al Ministero degli Esteri italiano dal momento che in esso pro-memoria il Governo britannico si limitava ad esprimere soltanto il proprio gradimento nel caso che altri volesse procedere. Si contesta inoltre dai difensori del Gialdini la validità della chiamata di correo che la Corte di merito ha desunto dalla lettura delle rogatorie dei condannati Hatry, Tabor, Dixon e Daniels, rogatorie che, per la disposizione dell'art. 348 del vigente Codice di Procedura Penale, non avrebbero potuto essere lette, trattandosi di coimputati condannati, sotto pena di impugnabilità. La sentenza di Milano è infine impugnata per deficiente contraddittoria motivazione.

Il matrimonio «in extremis»

Aquila, 31 notte.

Davanti alla nostra Corte d'Appello, si discuterà, prossimamente, la causa per l'annullamento di un matrimonio.

Il 3 giugno dello scorso anno, il milionario Tito De Thomasis fu colto da un attacco di «angina pectoris». La donna di servizio, Meloni Flora, accorsa subito al capezzale del padrone, si recava, poi, sollecitamente ad avvisare il parroco e il medico. Il medico si adoperò per salvare il De Thomasis; ma quando comprese che ogni sforzo era vano, si ritirò, cedendo il posto al sacerdote. Poco dopo, il De Thomasis spirò, pronunciando queste parole: «Povera Flora!». Il De Thomasis era stato in relazioni intime con la cameriera Meloni, dalla quale aveva avuto anche un figlio.

Dopo i funerali, ebbe luogo l'apertura del testamento. Il De Thomasis aveva lasciato erede universale il fratello Saverio, mentre legava un lascito di scimila lire annue alla Meloni, concedendole il diritto di abitare, vita natural durante, nella palazzina.

Senonchè, venti giorni dopo, il parroco Delle Penne presentava al comune un atto di matrimonio fra il De Thomasis e la Meloni, matrimonio del quale nessuno aveva avuto mai sentore. Secondo tale atto, il matrimonio sarebbe stato celebrato in «extremis», nella stanza del moribondo. Era avvenuto, invece, che il parroco, intendendo regolare la posizione tra i due, aveva ritenuto che il modo migliore fosse appunto quello del matrimonio. L'atto relativo, presentato all'ufficiale di stato civile, recava le firme del dottor D'Alessandro, del segretario Celadonato e del cognato del parroco Domenico De Vincentiis, firme apposte in buona fede.

A questo punto, è entrata in scena l'Autorità giudiziaria, cui era stato inviato, dal Comune, l'atto di matrimonio. E' venuto alla luce, così, che non erano state fatte le pubblicazioni, che mancavano i documenti di rito, e che l'atto era stato inviato con enorme ritardo. E poichè si è potuto appurare che il De Thomasis non aveva mai voluto sentir parlare di matrimonio con la Meloni, è risultato chiaro che si trattava di un truccio.

Dinanzi ai giudici, il parroco Delle Penne si è giustificato dicendo di avere agito in buona fede. Nonostante questo, il Tribunale ha condannato il parroco e la cameriera, ritenuti colpevoli di falsità in atti, a tre anni di reclusione, e all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni: inoltre ha dichiarato la falsità dell'atto di matrimonio. La causa, come si è detto, si discuterà nuovamente davanti alla nostra Corte d'Appello.

La bancarotta di uno squilibrato

(*Tribunale Penale di Torino*)

Per un commerciante è ammissibile e frequente la deficienza di risorse economiche. Il circolante, come si dice nell'ambiente commerciale, ma non di ragionamento, di intelletto. Eraldo Prisotti fu Costantino, trentenne, già titolare di un negozio di tessuti in via Garibaldi 57, univa invece alla scarsezza dei mezzi economici la più desolante povertà di facoltà intellettive. Sentite come lo definiscono i periti psichiatri, proff. Raimondo e Goria, che lo hanno lungamente esaminato: «Un limitato nella capacità intellettiva, soprattutto in quanto si riferisce ai poteri superiori di ragionamento e di critica».

In tali condizioni di disagio psichico il Prisotti si era dato al commercio. Quale il successo incontrato è presto detto: dopo essersi invano dibattuto fra i gorghi della passività e la rete degli atti esecutivi, venne dichiarato fallito. E le indagini conseguite alla procedura fallimentare portarono poi ad uno sbocco penale: il Prisotti fu incolpato di avere sottratto le attività a mandato a giudizio per bancarotta fraudolenta. La sua attività commerciale si svolse durante un ciclo brevissimo ma burrascoso. In corso Palestro 2 aveva aperto un negozio di mobili, che chiuse assai prima della dichiarazione di fallimento e cioè nel novembre 1929 (la sentenza dichiarativa di fallimento è del 4 ottobre 1930) e quasi contemporaneamente rilevò un negozio di tessuti in via Garibaldi 57. Fu sull'istante di un creditore, il Colonificio Felice Tabasso di Chieri, che aveva ritirato di merci questo secondo negozio, che il Tribunale dichiarò il fallimento del Prisotti.

Ma alla data della dichiarazione di fallimento il Prisotti aveva già liquidato ogni cosa: gran parte delle attività erano state agguantate ai creditori che avevano preso l'iniziativa di atti esecutivi, e le poche restanti erano state allenate per taciture ed ammanire gli altri. Quando il curatore, avv. Cesare Bianco, ci presentò per apporre al negozio i sugelli e per avere dal fallito i dati necessari per ricostruire la situazione della massa, si trovò in una situazione curiosa: irrintracciabile il fallito, impossibile l'effettuazione dell'inventario perchè non si avevano tracce di... attività. Il negozio era privo anche dei mobili che l'arredavano. Contro un attivo nullo, il passivo risultò di 4000 lire circa. Ma durante questi accertamenti, emerse che nell'imminenza della dichiarazione di fallimento il Prisotti aveva alienato i mobili arredanti il locale, cedendoli ad una ditta di via San Dalmazzo. E ciò determinò l'imputazione di bancarotta fraudolenta.

Detenuto dal 23 ottobre scorso, il Prisotti è comparso ieri dinanzi ai Giudici. Egli ha detto come avesse ceduto pochi mobili (una scansia, una sedia, una scrivania) ottenendo poco più di trecento lire, nella persuasione di non compiere alcunchè di illecito e di delittuoso ed ha soggiunto, per spiegare l'azione del disonesto, che un individuo da lui associato nella gestione del negozio, aveva portato nella azienda tali sistemi che la rovina fu inevitabile. In effetto, le ragioni del dissesto apparvero meglio lumeggiate dai rilievi e dalle considerazioni dei periti psichiatri i quali han dichiarato: «Il Prisotti presenta le note somato-psichiche proprie di quei deficienti che vengono classificati fra gli imbecilli, di grado però non molto avanzato: all'imbecillità si associano in lui episodicamente turbamenti mentali di natura alcoolistica, favoriti notevolmente dall'infezione luetica; il resto di cui il Prisotti è incolpato è affatto evidente dalla sua deficienza mentale».

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Fransone, Canc. dott. Gabrielli) ha accordato al Prisotti la diminuente del parziale vizio di mente, condannandolo a un anno e tre mesi di reclusione ed all'interdizione dal commercio per il periodo di due anni. Egli era difeso dall'avv. Libois.

Il commercio dei suini

Casale, 31 notte.

All'odierna udienza del nostro Tribunale, si è svolto il processo a carico di tali Torello Ceccarelli, Arturo Vecchio e Pietro Vecchio di Mortara, imputati il Ceccarelli di bancarotta fraudolenta per avere nell'esercizio del commercio di suini in Mortara, fino alla dichiarazione del fallimento, avvenuto nel febbraio 1930, distrutto le attività risultanti dai prezzi di vendita dei maiali, per un ammontare di 300 mila lire, e per avere omesso di tenere i prescritti libri commerciali.

Pure imputato di truffa, per avere in diverse epoche, con artifici e raggiri, effettuate compra-vendite di maiali, pur conoscendo il proprio stato di insolvenza, inducendo così in errore i venditori facendosi consegnare un quantitativo di suini per l'ammontare di 500 mila lire, che poi non pagò, sottraendosi con la fuga all'estero, procurandosi un ingiusto profitto a danno di Clemente Panetti, Olindo Ferrari, Umberto Leali, Erminio Trezzani, Pietro Lunghi, Giuseppe Demartini, Eugenio Baini, Mario Cremonesi, Enrico Maltinverni, Angelo Muzzi, Maurilio Arrigoni, Ercole Crotti, Maria Gorini, Vito Esiatuna, Luigi Montanari, Giovanni Gazzoni e Rino Spizzi. I fratelli Vecchi imputati di complicità in bancarotta fraudolenta e truffa per avere facilitato la esecuzione prestando assistenza pel stabilimento al Ceccarelli durante i fatti suesposti.

Essendo però latitante il Ceccarelli, il processo si è svolto a carico dei soli fratelli Vecchio.

Il Tribunale, assolti gli imputati ed i loro difensori, e le conclusioni del P. M., ha condannato il Ceccarelli a 4 anni di reclusione, e 7 anni di inabilità al libero commercio, al pagamento dei danni verso la parte lesa, liquidati in 50 mila lire, a quello di costituzione e rappresentanza di parte civile, liquidate in 500 lire e al pagamento delle spese processuali. Fu assolto Arturo Vecchio dall'imputazione di bancarotta fraudolenta, per insufficienza di prove, e lo ha assolto dall'imputazione di truffa, per non avere commesso il fatto. Ha assolto il Pietro Vecchio dalle due imputazioni per non aver commesso il fatto.

Un'elegante questione di procedura

Perchè è stato respinto un ricorso del P. G.

In un albergo di piazza Statuto, nei pressi di via Cibrario, un gruppo di distinti professionisti, reduci da una precedente adunata avevano indugiato sino a tarda ora assorti nelle loro conversazioni, in attesa di riscuotere. Avvenne così che il loro colloquio si protungasse oltre l'orario stabilito per la chiusura dell'esercizio. In quel momento una pattuglia di agenti e carabinieri al comando di un brigadiere entrò nell'albergo per elevare contravvenzione.

I presenti si intromisero dicendo che stavano per uscire e che d'altra parte la loro riunione, come potevano dimostrare, aveva il carattere più che altro di un convegno professionale e non di una tavolata di avventori nottambuli. Ciascuno dei presenti presentò i propri documenti personali dimostrando la rispettiva identità, in modo che non sorgesse nessun equivoco sulla sincerità delle dichiarazioni fatte.

A proposito dell'ora tarda avvenne tuttavia un diverbio tra il brigadiere della pattuglia ed uno degli avventori. Ne seguì uno scambio di parole piuttosto vivaci ed ad un certo punto il brigadiere, secondo le sue affermazioni, avrebbe ricevuto uno schiaffo dal suo interlocutore.

Venne redatto un verbale per oltraggio e violenza contro la forza pubblica, e per rispondere di questo reato, l'avventore denunziato all'Autorità giudiziaria, comparve dinnanzi al Pretore avv. Guglielmi che, dopo avere escusso numerosi testi, lo mandò assolto per non avere commesso il fatto.

Contro questa sentenza non fu presentato appello dal Procuratore del Re, ma, entro quaranta giorni dal giudizio, si appellava invece il Procuratore Generale, usando così del suo diritto di avocare a sè le funzioni del magistrato suo dipendente.

La causa di appello si è svolta ieri al Tribunale (Sezione IX, Pres. Barone Accusani, P. M. cav. Quinto, Giudice relatore Bellini). Difendeva l'imputato l'avv. Dal Fiume, il quale dopo avere ribadito gli argomenti che avevano indotto il Pretore ad assolvere il suo difeso, ha sostenuto che, se pure il Procuratore Generale ha il diritto di sostituirsi al Procuratore del Re per appellarsi contro la sentenza del Pretore, egli tuttavia deve rimanere vincolato dai limiti che determinano l'azione del Procuratore del Re nello stesso caso. E cioè, essendo il limite fissato al Procuratore del Re per il ricorso in appello di giorni venti, il Procuratore Generale doveva presentare il ricorso entro questo termine e non, come è avvenuto, nel termine superiore di quaranta giorni, che gli competono per le cause di sua giurisdizione.

Il Tribunale, accogliendo la tesi dell'avv. Dal Fiume, ha respinto l'appello del Procuratore Generale per decorrenza di termini, confermando pertanto la sentenza di assoluteria emanata dal Pretore. La sentenza ha suscitato vivo interessamento negli ambienti forensi, poichè si afferma esser questa la prima volta che viene respinto un appello del Procuratore Generale, con questa motivazione.

I sugheri del sacco

Cuneo, 31 notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, sono comparsi tali Giuseppe Cavalleris e Giovanni Barale, sotto l'imputazione di furto qualificato, e tali Paolo Mana, Domenico Pignatta e Ferdinando Santero, sotto l'imputazione di ricettazione.

L'origine dell'odierno procedimento penale si deve ad una serie di furti, di cui è stato fatto segno il droghiere Giuseppe Scotta, di Savigliano. Lo Scotta aveva un giorno dovuto constatare come sistematicamente scomparissero da certi sacchi, notevoli quantità di sughori; mentre poi, di tali ammanchi non riusciva a farsi una ragione. Un giorno però, più fortunato del solito, coglieva in flagrante il ladro, che veniva identificato nel Cavalleris, il quale aveva per complice il Barale.

Contro i due denunciati all'Autorità giudiziaria, sotto l'imputazione di furto qualificato, si istruiva procedimento penale; dai detenuti si riusciva a sapere che la refurtiva era stata venduta al Mana, al Pignatta ed al Santero. Perciò anche costoro venivano coinvolti nella vicenda, e rinviati a giudizio del Tribunale, nonostante che il Mana ed il Pignatta protestassero la propria buona fede.

All'udienza, mentre il Cavalleris ed il Barale si sono confessati autori del furto, gli altri due hanno continuato a protestare la propria innocenza; ma solo il terzo acquirente, il Santero, ha potuto luminosamente provare che nessuna responsabilità gli poteva venire addossata. Dopo le arringhe del P. M. e dei difensori, il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna nei riguardi del Cavalleris e del Barale, a due mesi e dieci giorni di reclusione, e 288 lire di multa. Il Mana e il Pignatta venivano ritenuti responsabili di incauto acquisto, anzichè di ricettazione, e come tali condannati a 100 lire di ammenda, coperte con i benefici di legge. Il Santero è stato invece assolto perchè il fatto da lui commesso non costituiva reato.

I gelati che avvelenano

Vercelli, 31 notte.

Nel maggio dello scorso anno, in un bar di cui è proprietario il signor Alfredo Gaja, si ebbero a lamentare parecchi casi di avvelenamento per effetto di gelati che si ritennero confezionati in recipienti non sufficientemente stagnati. Fra gli avventori che subirono gli effetti nocivi di tali gelati, oltre a cittadini vi furono anche forestieri di passaggio in quel giorno di festa per la nostra città, provenienti in massima parte da Torino dove si svolgevano le manifestazioni della Santa Sindone. Fortunatamente non si ebbero a deplorare casi letali.

Quest'oggi si è svolta, in Pretura, la causa nei confronti del Gaja che è stato condannato a 1500 lire di multa e ad una provvisionale di 1200 lire a favore degli infortunati costituitisi parte civile, danni e spese da liquidarsi in separata sede. Numeroso pubblico ha assistito al dibattito.

TEATRI E CONCERTI

Al Carignano: *Patalocco*, di Ugo Romagnoli e Petrolini.

Un conte, un po' pazzo, che si è rovinato al gioco, con donne e in ogni modo, una sera, ritornando dal «tabarin», si fa accompagnare a casa da Patalocco, il giovinotto che vende sigari e sigarette in quel locale, e gli propone un macabro affare. Prima di tutto gli rivela la situazione; in quella stessa giornata la sua amante lo ha abbandonato, portandogli via anche la figlia, un amore di bimba che era l'ultimo suo conforto e l'ultima sua speranza; quattrini pochi, la società del vivere immensa. Poi gli dice che una cosa sola gli resterebbe a fare: ammazzarsi. Ma è una parola; bisogna averlo il coraggio per fare certe cose. E il signor conte al momento buono tentenna, trema, e non riesce a compiere il gran passo. Orbene questo disgraziato offre a Patalocco diecimila lire, purchè Patalocco lo uccida: pronte sono già le lettere, firmate dal conte, che dovranno scagionare l'esecutore materiale del delitto. Diecimila lire sono per Patalocco una tentazione troppo grossa: egli non si sogna neppure di mettere in opera quello che il conte desidera, ma i denari, quelli sì, quelli sarebbero una manna. E poichè il conte insiste, e per essere più persuasivo gli caccia in tasca quei dieci biglietti, Patalocco finisce con il promettere. Egli finge di accettare: un'esecuzione sommaria, subito subito, non se la sente, ma ripensandoci su, riflettendoci, preparandosi pian pianino, un giorno o l'altro, stia sicuro il signor conte, sarà servito. E Patalocco se ne va con le diecimila lire.

Ma da quel momento ha finito di star bene: il conte non gli dà più tregua, lo segue dappertutto, gli offre mille occasioni, lo sollecita, lo stuzzica, lo provoca. Non vuole essere truffato, il conte, vuole avere ciò che s'è pagato; vuole essere ucciso, chè morire è ormai l'unica sua aspirazione, ucciso magari come un cane, con una randellata, in mezzo alla via, o gettato nel fiume, o scannato a colpi di coltello: in qualsiasi modo, pur di farla finita. E Patalocco, che tra l'altro gode fra i suoi conoscenti fama di «bullo», a trattenersi, a dominarsi, a far fiata di nulla. E l'altro sempre più accanito, sempre più petulante. Al secondo atto vediamo il conte alle prese con Patalocco in una piccola osteria: in presenza di tutti il conte mortifica Patalocco, gli dà del vigliacco, lo punzecchia, gli dice delle cose di fuoco, e quando Patalocco sta per scagliarsi gli si getta ai piedi, vittima pronta e beata. Al terzo atto gli prepara un tranello ancho più grosso; gli entra in casa dalla finestra dopo avergli fatto pervenire una lettera anonima. In questa lettera si afferma che la moglie di Patalocco se la spassa. Ora, pensa il conte, trovandomi qui non si potrà temere: la gelosia gli darà alla testa, è un attimo e il colpo è fatto. Ma anche questa volta Patalocco esce pulito; vince la tentazione e capisce l'inganno.

La pittura francese a Londra

Alcuni ritratti

I ritrattisti aulici difficilmente sono grandi pittori. Nelle sue consuete manifestazioni, il ritrattismo professionale è un artigianato che può essere degno, utilissimo e nobilissimo, pur rimanendo decorativo e contingente; cioè una specie d'arte applicata. Bisogna che un grande pittore s'incontri per caso, simpatia o dovere, a effigiare qualche insigne o caro contemporaneo, perché il ritratto evada verso l'arte pura.

Spesso, vi assurge attraverso la salvazione dell'ironia e della satira. Così il Papa Paolo IV Caraffa, di Tiziano, adunco vecchio, cupido vecchio, attorniato da rapaci nipoti; così il tremebondo Carlo IV e la terrificante Maria Luisa, di Goya. Per creare il capolavoro, bisogna che l'artista disperatamente si appassioni al suo modello, non importa se con la trama dell'amore o dell'odio, dell'ammirazione o della denigrazione; o anche della spregiudicata analisi psicologica (Holbein siede quieto e sornione in fronte alle sei mogli di Enrico VIII e al loro sanguinario carnefice coronato, e di lui e di ognuna di loro successivamente incide col pennello i vizi e le bellezze che ne spiegano l'ascesa e il precipizio). O che il personaggio sia buon motivo di luci, di colori e corposità plastiche, o di virtuose squisitezze (Rembrandt, Frans Hals, Velasquez). E poi vi è il pittore mondano, esteriore e abile, che si interessa appassionatamente al costume (Lotto, Van Dyck), e lo stilista, che lo prende a pretesto di deformazioni elegantissime (Domenico Veneziano, Bronzino).

***

Il ritrattista aulico francese del Seicento non è un sovrano dell'arte, che si senta di trattare l'altro sovrano, da uomo a uomo e da pari a paro, come Raffaello e Tiziano e Rubens. Non è gentiluomo di eleganza e raffinatezza intima pari o superiore a quella del cortigiano, come Velasquez o Van Dyck. E', o almeno appare dai dipinti, un piccolo borghese, sempre fulminato di sgomenta e di reverenziale soggezione in cospetto a suoi regali e gentilizi patroni. Soprattutto, trema di spiacere al suo semidio.

Philippe de Champagne, Rigaud, Mignard, Largillière, per questo pusillanime zelo riescono pomposi e noiosi. Nessuno si interesserebbe al signore vestito di tanto ampi, complicati e inutili panneggi di meccanica tinteggiatura rossa, se quel signor cardinale non avesse nome Richelieu, l'ura combinazione: la mediocrità del pittore si è sovrapposta, flaccida e molle patina, a stemperare e velare i lineamenti e gli occhi, dei quali solo a stento, si ricostruisce la nobile finezza. Questo, Philippe de Champagne forse lo imaginava; e se tacciono i lineamenti, proclama la grandezza d'animo del protagonista l'iscrizione posta alla base di una colonna. E perché non ci sfugga, il pittore la sottolinea facendovi appoggiare dal Cardinale la mano, che aveva bella, e da cui traeva qualche vanitoso compiacimento; e, nella mano, la berretta cardinalizia, altro orgoglio.

Se ci si arresta pensosi innanzi a questa tela, è per ordine di motivi letterarii e politici, non di arte plastica; per alcuni pensieri ed espressioni dell'epigrafe.

...La sua solida pietà e la forza del suo genio fecero vedere che le massime della religione non erano incompatibili con quelle dello Stato. Ebbe tanto amore per il suo Re, che non temette di attaccare e di abbattere tutto quanto si elevasse contro la sua autorità. Ebbe tanto zelo per la patria, che ne portò la gloria così lontano come glielo permise la giustizia... Fece la Francia terrore di tutta l'Europa. Ridusse all'obbedienza gli ugonotti, che dividevano la corona. Le sue grandi opere per la religione superarono i suoi grandi servigi allo Stato.

Nessun confronto tra la pittura fiacca e vanagloriosa, e questa ferma lucente prosa. Stato — patria — autorità della corona — parole brevi e solenni, di nudo splendore. Ricordano la prosa di La Rochefoucauld e le epigrafi del palazzo ducale a Venezia, dove le stesse parole, concise e auguste, colpiscono di infamia qualche prevaricatore «reo di enorme intacco» nelle casse di guerra «con grave danno della cristianità e della patria».

***

Né l'altro eccelso prelato avvolto di non meno ampie sete e lini, e di cimice orlato con ben imitate trine, ci rivelerebbe attraverso il volto molle e compiaciuto di sè il fiero oratore e il polemista profondo, vescovo e aquila di Meaux, Bossuet.

Bene egli fa a provarcelo, ostentando il volume, dei suoi sermoni. Non certo da quella fiacca bocca avrebbe potuto tonare il grido terribile *Madame se meurt, Madame est morte;* la principessa è un qualcosa oramai *che non ha più nome in nessuna lingua.*

Né in quella bellocia placida grassa signora si riconoscerebbe l'ispiratrice di tanta tempestosa e turbinosa passione materna. Questi pittori non sapevano guardare oltre l'epidermide, e male ancor quella, se così raffigurano la contessa di Grignan, di cui fanciulla La Fontaine cantava: *Sévigné, à qui les Grâces servirent de modèle. Et qui naquîtes toute belle. A votre indifférence près;* e Bussy-Rabutin *la cruelle ferait mourir le plus fidèle amant, tante de le secourir d'un regard seulement.*

***

Nel Settecento la pittura è a suo agio anche a Corte.

Perché sono cresciuti di statura morale i pittori, o perché sotto Luigi XV diminuisce la statura dei personaggi aulici?

Non che, neppur qui, si noti fusezza e penetrazione psicologica. Neppure un lampo di presentimento passa sul volto della piccola madama Luisa, la più giovane delle sventurate figlie di Luigi XV, che il padre trascurava sino a dimenticarsi di battezzarle con un nome (per molto tempo rimasero Madame Première, Seconde, Troisième). Neppure una luce del misterioso dramma, al quale allude qualche cronaca, e che la getò, giovanissima, dai gradini del più possente trono alle austerità di una cella carmelitana, a pregare e deprecare invano su ligneo giaciglio le altrui mollezze; nessun bagliore di misticismo appare in quelle pupille nere, che Nattier fa brillare di tanto sorriso nel roseo volto. Non la principessa, essa è per lui la tipica adolescente, la fanciulla tutta alito di profumo, timida freschezza e civetteria birichina, finezza, gioia di vivere e promessa di felicità nell'arricciolatura incipriata di bianco e infioccata d'azzurro.

E la deliziosa madama di Pompadour non inspira a François Boucher nessuna forma di enfatica o paralizzatrice soggezione, sibbene una affettuosa simpatia. Si commuove e si diverte con lei dei suoi fronzoli, dei suoi mobili e dei cuscini del suo divano, dei disegni, ninnoli e libri, affastellati intorno, cornice indispensabile per la sua sorridente grazia, quanto i falpalà e le crespe, le gale e i fiori della ricchissima veste. Qui si sente vivo il piacere dell'artista, il consenso e la partecipazione intima dello spirito ad ogni pennellata che esso anima.

***

Bisogna invece arrivare alla rivoluzione e alle soglie dell'Ottocento per trovare il ritratto psicologico nella Francia, che è pur patria della signora di La Fayette e di Pascal, del romanzo psicologico e dell'analisi introspettiva.

Il grande David, dittatore delle belle arti sotto la Convenzione e sotto Napoleone, è grande pittore anche nei ritratti. Anzi, in taluni ritratti, come quello famoso di *Madame Sérizat* con la sua bambina, egli si lascia andare a sorridere, e rivela il lato più semplicemente umano e più pittoricamente plastico della sua classicità. Non importa che dipinga *L'Imperatrice Giuseppina* oppure *Pio VII e il cardinale Caprara* quali studii preparatorii al vastissimo *Sacre de Napoléon*. Lo stesso atteggiamento di ogni singola figura non pare una costrizione decorativa, ma una manifestazione espressiva, perché le necessità della composizione monumentale d'insieme si dispongono armonicamente, senza violarle, ai suggerimenti e necessità spirituali di ogni carattere. Giuseppina inclinandosi lunga, morbida e sottile al marito che le impone la corona, accentua il suo fascino di flessuosa femminilità. Il pontefice magro enigmatico e calmo, così seduto di profilo nel drammatico istante, l'ombra delle ciglia calata sugli impenetrabili occhi, accusa l'italianità del tipo, tutto sottintesa diplomazia di aristocratico e di asceta, invincibilmente paziente, fermo in Dio sino all'eroismo, mite e sicuro in sè fino alla caparbietà.

Non credo che nessuno prima di me abbia rilevato una novità importante per ogni buon stendaliano. Il *Ritratto della Contessa Daru*, di David, prestato dalla collezione privata Daru, rappresenta proprio quella cugina e amica, che nella vita di Stendhal ebbe parte, forse anche più intima, decisiva e importante che non di amica. Probabilmente, persuase lei il marito, attivissimo fornitore degli eserciti e carissimo a Napoleone, ad assumere impiegato il giovine Beyle e mandarlo al suo seguito nella fatidica campagna d'Italia. David la dipinse in segreto, e per improvvisata al conte gli collocò il ritratto in salotto. Anche la contea fu un'improvvisata, ma, questa, di Napoleone. La contessa è una di quelle donne molto brune che amano vestire rasi bianchi lucidi e *cachemires* verdi fiorati, con molti colori e molti gioielli; rossa in volto, collo e lineamenti grossi, senza finezza, bocca turgida ombrata di pelurie che diviene baffetto; fastosa, volgare e attraente, non bella ma sensuale, piena di temperamento e di vitalità. Tutto sommato, un timido e un dubbioso raziocinatore come Stendhal doveva rimanerne soggiogato e travolto; forse anche spaurito, e per questo sognare più facili dolcezze con Angela Pietragrua milanese.

***

E dietro David sono tutti i suoi discepoli, pittori della Corte imperiale. Il tenero Gérard, di così elegante voluttà nel ritratto della divina Giulietta Recamier; appassionato e delicato come un idillio di Teocrito. Poi il tumultuoso Gros, e Géricault il cui furore romantico, a stento contenuto dal classico insegnamento di David, scoppia nel ritratto del primo fra i romantici, Byron; e infine Ingres; Ingres il cui ritratto, *La bella Zelia*, forma lo stesso cartellone di richiamo dell'esposizione, tanto è giustamente celebre e significativo di tutta l'aspirazione dell'arte francese alla classicità piena corposa e tondeggiante di Raffaello.

Vi è nei ritratti femminili di Ingres una violenza contenuta e castigata, un freno piccolo borghese alla passione, camuffata di frigidezza, che lo differenzia profondamente dalla ricca e robusta libertà, tutta plebea e tutta patrizia, di Raffaello. Raffaello si abbandona continuamente al suo equilibrio istintivo e spontaneo. Ingres si sorveglia di continuo, cerca il canone, rimane attaccato alla verità obbiettiva, e non osa trascendere al lirismo, se non suo malgrado.

A soli ventitrè anni, Ingres ha la fortuna che Bonaparte, primo Console, gli ordini un ritratto ufficiale per Liegi. Questo stesso attaccamento alla verità profonda e commossa, ma obbiettiva, gli permette di farne un capolavoro di pittura, che è insieme un capolavoro di psicologia. Credo che sia il più completo e il più sincero documento iconografico su Napoleone, non eroicizzato e non calunniato: visto con occhio chiaro e reverente, e al principio della sua giovinezza e del suo mito.

Nello stesso periodo, anche il provetto maestro, David, lo ritrae come eroe di Castiglione. Ma attraverso David già si sente la posa istrionica, un romanticismo da precursore del giovane Werther; da lettore e ammiratore del lagrimoso falso bardo Ossian. Il Napoleone di Ingres è un giovane italiano tutto nerbo e midollo di realtà, pallido, giallo in viso, magro nell'abito rosso, giovane lupo famelico, che l'ambizione e il genio scatenano attraverso il mondo

MARGHERITA G. SARFATTI.

Le insidie del Fisco austriaco ai talami coniugali

Vienna, 31 notte.

Otto Tressler, uno degli attori più noti del Teatro di Stato viennese, ha dovuto fare al fisco una concessione di carattere molto personale: ha dovuto decidersi, cioè, a separare la sua abitazione da quella della moglie, anche essa attrice, per pagare meno di imposte. I due coniugi vivranno in matrimonio assolutamente felici e non si sono adattati facilmente a questo passo. Le disposizioni fiscali austriache costringono però le famiglie, in cui più di una persona guadagni, a pagare imposte sul reddito delle entrate complessive, e poichè l'imposta aumenta notevolmente secondo una scala progressiva, conviene ai singoli membri della famiglia vivere separatamente per aver modo di denunciare separatamente i propri redditi che verranno in tale maniera tassati molto meno. La coppia Tressler, che ha preso la decisione di ricorrere all'espediente per diminuire l'onere delle imposte, non è la prima a battere questa via. Tempo fa un'altra coppia, composta di due artisti dell'Opera di Stato, hanno fatto pronunciare allo stesso scopo, dal Tribunale, la separazione legale.

Gli alberi più vecchi del mondo

Chicago, 31 notte.

Il botanico prof. Charles J. Chamberlain, dell'Università di Chicago, espose ultimamente in una conferenza qui tenuta i risultati delle sue ricerche sugli alberi più vecchi che esistano.

Gli alberi più annosi degli Stati Uniti d'America sono, nell'ordine: il Pino «coda di volpe», che, con un diametro di un metro, conta 350 anni; il Pino marittimo, con un diametro che giunge a m. 1,20 ed a 500 anni di età; il Pino giallo che giunge a metri 2,60 di diametro, con un'età di 600 anni; il *Pinus Lambertiana*, il cui massimo esemplare noto ha un diametro di metri 3,30, un'altezza di 60 metri, e si calcola abbia 900 anni, infine il Larice, che, con diametro relativamente modesto, può toccare i 700 anni.

Ma il più grande e più vecchio albero del mondo non si trova tra le famose Sequoie, bensì a circa 400 chilometri al Sud della Città di Messico. Se ne valuta l'età ad almeno 5000 anni, ma non è improbabile che ne abbia 7000

Orme di santi e segni di miracoli

"E adesso lavora e non rattristarti,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

II.

SUBIACO, marzo.

Il monaco che nella sala dell'archivio aveva tratto dalla vetrina il più antico dei codici e dottamente ne andava commentando la miniatura bizantina del nono secolo, s'interruppe per guardare l'orologio. «Mi dispiace, disse; ora l'affiderò ad altra guida. Alle quattro m'attende l'arciprete di Jenne».

Parve, di colpo, per quella parola, che qualcosa come una grevezza, un ingombro anonimo, confuso, cadesse nella stanza fredda e bianca; parve anche, le parole, una stonatura nella voce tranquilla del benedettino. Pagine lontane riaffiorarono alla memoria — Jenne, il santo di Jenne, anzi, e Il Santo»; e una realtà letteraria artefatta, fatta di suggestioni e contaminazioni, ricca di troppa bellezza, povera di semplicità, forzata nei limiti dell'umano, insufficiente nei limiti del divino, s'urtò con quest'altra realtà pacata, secolare e immutabile del convento. L'urto non diede suono; sembrò cadere nel vuoto, in un nulla. Piero Maironi ribattezzato Benedetto nella fiera aspra dell'Aniene, la signora Dessalle col suo disperato amore lineare eppure un poco frivolo, lo stesso Giovanni Selva mistico, puro, appassionato, qui sul luogo del dramma divennero figure artificiose, inadatte a incorniciarsi fra le colonnine tortili, sotto gli archetti dai pulvini ancora ingenui del chiostro cosmatesco. Di fronte al romanzo famoso stava una verità smisurata e immobile; di fronte a una vita immaginata e esanime, con tutte le debolezze e le precarietà dei guasti artistici, stava una vita vivente, equilibrata ormai fra la leggenda, che è poesia di popolo, e la storia, che è poesia di sapienti. E l'entità gigantesca e fattiva uscita dall'esame di un eroe tanto severo che l'episodio stesso della sua esistenza sparisce nella complessità dell'opera creata, stupiva per contrasto con la grigia modestia del monastero celebre. Tutto nell'opera, tutto per la posterità.

Fra i ruderi di Nerone

Infatti, agli albori dell'epopea benedettina l'individualità del suo suscitatore non risalta con quegli stacchi sull'ambiente circostante, con quei chiaroscuri pittorici e quei particolari quasi fantastici che son propri — pensiamo — degli inizi dell'epopea francescana. Discrezione di apparizione, che rispondono però in modo perfetto alla profonda diversità sostanziale dei due massimi fondatori d'Ordini, l'uno eminentemente poetico, l'altro essenzialmente pratico, l'uno rivoluzionario, l'altro disciplinatore; eppure entrambi assertori magnifici — appunto nella loro antitesi — di come entro e pratica trovino nel genio possibilità parimenti grandiose.

Dopo il primo esperimento di vita conobitica ad Effide, dopo il triennio trascorso nella grotta dell'Aniene e le sublimanti rivelazioni dell'inanità delle ascesi eremitiche, dopo il breve periodo di governo abbaziale a Vicovaro drammaticamente troncato, ecco dunque cominciare per san Benedetto, a Subiaco, la fatica oscura del costruttore. I giorni si susseguono ai giorni, gli anni agli anni. Quanti? Se si accetta la data tradizionale del 529 per la fondazione di Montecassino, ma se si pensa d'altra parte che i monaci di Vicovaro non potevano scegliersi un abate eccezionalmente giovane, il soggiorno subiacense va contenuto nello spazio approssimativo d'un ventennio.

E' in questo ventennio che gradatamente, metodicamente, con una progressione logica di fatti, di episodi, persino di miracoli, matura la concezione, unicissima in Italia, del convento inteso come cardine di vita civile. Dai dodici piccoli monasteri sparsi per la valle sull'una o l'altra sponda dell'Aniene, deriva la vera e propria abbazia per eriger la quale verrà scelto il monte che sovrasta Casuino, sul margine d'una grande strada di comunicazione, la Via Latina. Ed anche quest'ultima trasformazione sarà suggerita dall'esperienza quotidiana, da una necessità di maggior sorveglianza ad insieme di più compiuta liturgia, da un bisogno di più forte accentramento del comando nella persona augusta dell'abate.

Facile è quindi immaginarsi Benedetto, nel pieno fiore della sua giovinezza equilibrata, pensosa, già ricca d'esperienze, reduce al suo speco del Monte Taleo dopo esser miracolosamente scampato al tentativo omicida dei monaci di Vicovaro. La fama di taumaturgo, di veggente (forse per qualcuno di meno) l'ha preceduto fra i pastori della vallata, ma anche — ciò che più conta — s'è diffusa fra la gente delle regione tiburtina. Di quella ricca colma di vino avvelenato e prodigiosamente spezzatasi sotto lo sguardo scrutatore dell'abate, si dev'esser già favoleggiato a Tivoli, distante da Vicovaro non più di quindici chilometri, e non è perciò possibile che anche a Roma, alla Curia, non si sia risaputo il fatto. Un santo è dunque comparso fra le solitudini selvagge di codeste montagne, e da Velletri, da Frascati, da Valmontone, da Arsoli, da Carsoli, si accorre a veder quest'uomo, se ne rimmenta il lungo eremitaggio nella grotta, si rinarra per la centesima volta com'egli ad Effide abbia, con la preghiera, risanata la frattura d'un crivello, ch'è tuttora appeso in quella chiesa. Già c'è chi si sente disposto a seguirlo dov'egli vorrà, a vivere con lui una vita d'astinenza, di solitudine, di sacrificio, tutta dedicata alla lode del Signore. Fra le scisma laurenziano e lo scandaloso processo a papa Bonifacio, poche volte così vive il discredito era stato gettato intorno alla sede di S. Pietro; e che un nuovo santo sorgesse non era affatto di troppo, nè pei Goti ariani, nè pei cattolici romani cavillosi e litigiosi.

Imperturbabile rimase Benedetto anche di fronte la nascente fama. A Vicovaro egli aveva a lungo meditato sulla funzione religiosa e sociale del convento, sulla necessità di regolare innanzi tutto i rapporti (se è lecita la espressione) dei monaci con Dio, dei monaci fra loro, dei monaci col secolo, dei monaci infine con l'abate. Se la Provvidenza aveva voluto inviarlo fra gente da ferro piuttosto che da chiesa, egli lodava il Signore d'avergli concesso così proficua esperienza; ed ora invece aveva qui intorno al suo speco più che cento proseliti da educare secondo una norma nuova.

Il comando al giovane Goto

La divisa dunque a gruppetti di dodici (chiara è l'allusione simbolica al numero degli Apostoli), ed ordinò che ciascun gruppo badasse a costruirsi un monastero. Il materiale non mancava intorno a Subiaco, fra le strette di Rocca Canterano e quella delle Cave. Non del tutto diroccata era la villa sontuosa che Nerone quattro secoli innanzi s'era fatto edificare in questo luogo insospettato per uno dei suoi soliti capricci da dilettante; e le grandi dighe ricordate da Tacito sbarravano ancora il corso dell'Aniene formando placide distese lacustri. Archi, colonne, capitelli, pilastri specchiavano in loro inerte ruine pagane nell'acque chete, sulli cui rive adesso i monaci sceglievano a sceglier marmi, metalli, alabastri per fabbricar chiostri, celle, cappelle.

Come un generale che ispeziona i suoi reparti, Benedetto passava dall'uno all'altro monastero, sorvegliava, incitava, ammoniva. Esumiamo anche oggi alcuni nomi che son l'ultima testimonianza dei conventi di S. Angelo dei Balzi, in località Marmorasca, di S. Maria de Marrabotte, sotto il Monte Taleo, di S. Girolamo, di S. Giovanni dell'Acqua (qui il santo fece scaturire la fonte famosa), di S. Clemente, sulla riva destra del primo dei tre laghi neroniani, di S. Biagio, al di sopra del Sacro Speco, di S. Michele Arcangelo, di S. Vittorino, di S. Andrea Apostolo, di Vita Aterna, di S. Donato, forse così chiamato perchè eretto sul terreno donato dal patrizio Tertullo. Quanto all'attuale abbazia di S. Scolastica, il glorioso protocenobio benedettino le infinite volte distrutto e ricostruito, si intitolava allora ai santi Cosma e Damiano, ed è l'unico superstite dei dodici conventi fondati nella gola dell'Aniene da Benedetto.

Questi — a quel che sembra — continuava a dimorare nella sua fida grotta, alla quale altre rocce colle s'erano aggiunte, scavate nel fianco del monte, embrione del futuro convento del Sacro Speco edificato sulla fine del Mille. Di qui esplicava le sue funzioni abbaziali, si recava talvolta a dimorare qualche giorno in questo o quel monastero, regolava, insomma, la vita di quella specie di grande alveare d'operosi uccelli, le cui rimanenze cominciano a spandersi ben oltre i confini della valle dell'Aniene. E infatti anche da Roma, giorani che si sentivano chiamati all'esistenza monastica accorrevano, consenzienti le loro famiglie; come Mauro, figlio di Eutizio, e Placido, figlio di Tertullo, protagonisti d'uno dei fatti miracolosi di Subiaco.

Appunto al convento di S. Clemente, sulle sponde dello stagno, era disceso il santo, un giorno che i monaci s'affaccendavano a dibiancare il terreno intorno alla piccola fabbrica. C'era fra essi un Goto adolescente, quasi un fanciullo, che Benedetto aveva accolto con gioia fra i suoi proseliti, benchè ariano e di limitate intelligenze. Accanto a Mauro, l'abate osservava con compiacenza il giovinetto menar gran colpi di falce, gustare nel lavoro manuale compiuto per il bene della comunità un'evidente gioia incontenta. A un tratto echeggiò un grido. Un attimo dopo il Goto si precipitava a Benedetto mostrandogli il manico della falce e dando segni di disperazione. Era successo che il ferro dell'arnese, male assicurato al manico, era caduto nell'acqua, e una profondità troppo grande per ripescarlo.

Non si trattava poi d'una sciagura eccezionale; ma nella mente offesa dell'ariano il valore dello strumento ingigantiva, ed ora temeva chi sa quale punizione. Benedetto lo quietò con un gesto. Quindi, preso in mano il legno, s'avvicinò alla sponda. Tutta la comunità, raccolta intorno all'abate, ne seguiva curiosa i movimenti. Vide come allora l'onda increspari come per un pesce che salga a galla, e la lama della falce affiorare dall'acqua e da sola docilmente innestarsi sul suo manico. «Eccoti la tua falce, — disse il santo al Goto stupefatto; — e adesso lavora, e non rattristarti».

Così ha narrato san Gregorio Magno, primo biografo di Benedetto. Miracolo semplice, miracolo ingenuo, adatto alla mentalità del barbaro in cui sbocciuto; e n'era stata occasione. E le parole, anche, che l'accompagnarono, furono forse suggerite dal caso. Ma, come già notava il Montalembert e di recente confermava il Salvatorelli, quelle parole assumevano come un compendio dei precetti e degli esempi larghi dall'Ordine monastico a tante generazioni di geniti conquistatrici, entusiasmavano la Regola, nel suo spirito, ancorchè non se fossero costituiti gli istituti nè redatti i paragrafi, erano insomma la traduzione appropriata ad un'anima semplice di quell'Ora et labora che non è soltanto una norma ascetica, ma è anche — e forse prima di tutto — una stupenda disciplina civile. Da questo momento il cardine della società benedettina veniva piantato nelle terre di Subiaco, veniva gettato nel solco un seme che a Montecassino avrebbe dato i suoi frutti rigogliosi. Forse per la prima volta nella storia del mondo, la concezione del lavoro bilicamente inteso come puro crucciio, sudore, sofferenza, era prospettato addosso come fonte di gioia, di serenità, di consolazione; insomma, come la più nobile di tutte le manifestazioni umane, l'unica che non tradisca, e che sempre rimarca in sè medesima.

Posta le basi del grande edificio, anticipato uno dei capisaldi della Regola, trovata la perfetta concordia e la piena unione spirituale, perchè Benedetto non rimase a Subiaco? Perchè non radicò tra i ruderi neroniani le fondamenta della colossale abbazia che doveva poi splendere come un faro in cima al monte di Cassino? Se ancora una volta si dovesse credere soltanto alla letteratura ascetica, l'esodo sudrebbe ascritto alla lotta con il perfido Florenzio, quel prete che aveva una sua chiesa dell'altra parte del Simbruina stagna, e che mal tollerava la vicinanza del santo, la fama dei suoi miracoli, la conseguente diminuzione delle sue proprie prebende.

La lotta con prete Fiorenzo

La lotta infatti ha del pittoresco, ed anche del salace. Cominciò Fiorenzo ad inviare all'abate una «calogia», cioè una di quei mali beneditti che i religiosi assumono scambiarsi in segno di considerazione e d'amicizia. Che razza d'amicizia fosse quella del prete subiacense, Benedetto lo sapeva a memoria. Quando si vide giungere il pane, non gli fu necessario nè d'odorarlo nè di gustarlo per accorgersi ch'era avvelenato. Chiamò il suo corvo fedele, quello che già gli aveva fatto compagnia per tre anni nella grotta di Monte Taleo, e gli ordinò di portare l'eulogia ben lontana, in un burrone, che non avesse a recar danno a nessuno. Fiorenzo, dal canto suo, dovette mateticare amaro vedendosi con tanta facilità scoperto.

Non si diede per vinto. Aveva sotto mano alcune sciagurate, povere mercatri di villaggio, e per poco denaro le mandò in costume alquanto succinto ad offrirsi ai monaci più giovani del convento di S. Clemente. Pronto intervenne l'abate, prima che qualsiasi tentazione sorgesse. Poi, ancora una volta, come aveva fatto ad Affide, come aveva fatto allo speco, come aveva fatto a Vicovaro, cedette all'avvertimento della Provvidenza. Certo si trattava di un segno del Signore inviatogli per decidere più prontamente a ciò che da tempo maturava nell'animo. Radunò adunque tutti quanti i proseliti, ne scelse alcuni dei più fidi, s'incamminò verso Aletri per accendere sulla Via Latina. Sapeva in una vetta. Così bene la saperà a l'avevo meditata, che quando — compiute solo poche miglia di cammino — lo raggiunse il discepolo Mauro a dirgli che Fiorenzo proprio allora era morto schiacciato dal crollo d'un soffitto mentre cenava per la partenza del rivale (certo anche in questo Mauro vedeva la presenza del miracolo), non si scompose, non ritornò sulla sua decisione, puntò diritto ad Aletri con i suoi compagni.

L'ostilità del cattivo prete era stata qui tanto di pittoresco, di estremamente plebeo che avvolge come d'un velo bellissimo le decisioni dei grandi, ed in special modo dei santi, e fregia la leggenda, la tradizione popolare. La realtà era che Benedetto aveva ormai superato il suo quarto esperimento, aveva saggiato tutte le possibilità della fondazione monastica, aveva mirato — se non i pericoli — almeno i fastidi della troppa vicinanza di Roma, si sentiva forte abbastanza per l'impresa finale. In fondo alla sua strada vedeva la gloria di Montecassino.

MARZIANO BERNARDI.

Vienna organizza un'Esposizione

dedicata a Eugenio di Savoia

Vienna, 31 notte.

L'Esposizione fatta a Vienna in occasione del centenario di Maria Teresa diede risultati così soddisfacenti da invogliare gli iniziatori a ripetere la manifestazione con un altro tema; l'Associazione «Amici del Museo» ha deciso di organizzare, per il prossimo anno in cui ricorre il 250.o anniversario della definitiva liberazione di Vienna dai turchi, una esposizione che sarà dedicata al Principe Eugenio di Savoia. Saranno anche esposti tutti i cimeli che si riferiscono all'epoca e che faranno risaltare la figura del Principe come condottiero di eserciti, uomo di Stato, mecenate e propulsore dell'architettura.

L'ossessione del facile

Gli studenti di legge, in Francia, hanno fatto sciopero. I giornali hanno commentato in vario senso: alcuni si sono indignati, altri hanno trovato legittima la forma di protesta, e ne hanno ricavato motivo per diagnosi non certo liete sullo stato spirituale della Nazione. Nessuna meraviglia può destare il fatto che di tanto in tanto lo sciopero starnazzi lì ove esso è considerato come esercizio ginnastico salutare, ma per già erano i dieci minuti che ogni mattina bisogna consacrare a certi movimenti, per il rinvigorimento del corpo. E' invece alquanto singolare il motivo per il quale gli studenti francesi si agitano. Essi protestano contro il voto di diciassette deputati sonnecchianti, i quali hanno approvato un progetto di legge che accorda ad alcune categorie la facoltà di iscriversi ai Corsi superiori senza la licenza dei rispettivi Corsi inferiori.

Gli scioperanti, questa volta, si rivoltano contro il *facile*, o le *facilitazioni*, che è lo stesso. Sono appunto coloro che avendo superato l'ostacolo esigono che i colleghi facciano altrettanto e respingono chi, invece di spiccare il salto, passa sul ponticello di un articolo di legge benevolo. Difesa dei diritti corporativi. La cultura c'entra, ma appunto come ostacolo da superare, e non per se stessa. Non so quanto la Dea Minerva possa amare simili duelli, che, se sono in suo nome, non sono per amor suo. Ma agli studenti non si potrebbe chiedere di più.

Richiamare l'attenzione sul rapporto esistente tra degenerazione democratica e avvilimento della cultura, non è necessario.

Tutti ricordiamo l'allegra sarabanda della scolastica ignoranza nel periodo pre-fascista. Ogni villano non voleva diventare un Marcello, ma un dottore. Si escogitavano Corsi, esami, tipi di scuole per far conquistare un titolo di studio, che tutto attestasse fuorchè un poco di applicazione e un po' di amore alle discipline scolastiche.

Tutti si credevano invitati al banchetto della cultura senza nemmeno l'urbanità di ripulirsi le scarpe! Gli studenti, libere le mani di libri, leggero il cuore, applaudivano.

Ma in fondo, tutto questo non poteva destar meraviglia, come non può sorprendere che la deteriorante condizioni una voce, un grido, abbia l'eco. Le elargizioni generose accompagnano sempre le spoliazioni. Anzi, queste si fanno in vista di quelle. Chi non deplorabbe la Democrazia una spoliazione continuata. La interdipendenza della vita politica e di quella culturale ha tanti e sì palesi segni che non è necessario l'acume di uno spirito critico per constatarla. La macchina-totem che, secondo le previsioni di uno scrittore, sarà adorata da generazioni di ignoranti, sarà preceduta nelle processioni dalla confraternita dei demagoghi; la quale è specializzata nell'arte di dar fuoco alle biblioteche e in quella di scovare i nascondigli delle idee, per definizione, roditrici.

Ma dicevo che i mutui scambi tra la democrazia e l'incultura non possono destar sorpresa. Meraviglia, invece, produca la silenziosa invasione dei così detti metodi facili, che avviene in nome della scienza pedagogica! Ogni tanto appare al traguardo pedagogico colui che dopo tanto errare ed altrettanto correre annuncia una formula nuova per conquistare il sapere ad occhi chiusi.

Il procedimento ha tre tempi: nel primo si mostra un fanciullo, un giovinetto pallido, emaciato, esangue. E' stato punto, il poverino, dalla zanzara anofele della cultura, la quale vive di preferenza nelle aule scolastiche. Nel secondo tempo si proietta nello schermo la zanzara ingrandita, la quale è di tre specie: insegnante, programma, libro di testo. Nel terzo, gaudiosamente si annuncia il rimedio, che consiste in una polatura razionale, tanto razionale da non risparmiare nemmeno le radici. L'uomo del traguardo pedagogico non parla di un quarto tempo, ossia di quel periodo che succede ai tre accennati: è il tempo del tronco secco. Il ceppo della cultura sottoposto a trattamento si razionale rimane in piedi stecchito. Non occorre grande apparato dimostrativo per denunziare i perniciosi effetti di questi fantasmi che generano ossessioni e pose. I fanciulli e i giovani sono sempre all'ombra degli adulti e il copiano. Adduggiati dagli uomini del traguardo pedagogico, cominciano a sentir serpeggiare nelle vene quella pigrizia intellettuale che vien loro presentata come la salvaguardia dello spirito e del corpo. A furia di sentir denigrare il piano di studi, di vederlo considerato come il permanente pericolo sotto cui si può lasciare la vita, finiscono con il considerare se stessi veri infelici condannati ai lavori forzati.

Il natural torpore invade gli spiriti cui rimane un unico desiderio, quello di scuotere da sè ogni cosa che gravi n costi pena e sforzo.

Ora è necessario intervenire contro questa contrazione di una china su cui non disdegna fare i suoi esercizi il senso comune. E' sempre pericoloso l'intervento del senso comune, appunto perchè esso è come il vento che trasporta ogni sorta di germi, buoni e cattivi.

Riduciamo le cose a proporzione modesta.

Oscar Wilde dice che la tragedia della vecchiaia è ch'essa si sente giovane. Ma ce n'è un'altra della giovinezza ed è ch'essa talvolta si sente vecchia. Questo continuo predicare che siamo fragili e che ogni sforzo intellettuale può essere deleterio, induce tale fiacchezza spirituale da far temere seriamente per ogni vigore interiore. I programmi sono gravosi. E' divenuto questo giudizio così ossessionante che sembra una «réclame» luminosa che vi segua e vi preceda ovunque. L'esame di Stato è il Capo delle Tempeste. Ed ecco che, approssimandoci il luglio, ognuno vede sè e la sua fragile barchetta sbalzata fracassarsi contro gli scogli.

Ma è possibile che l'arte di pensare sia così penosa per coloro che si abituano alla gioia del pensiero?

Possibile che la gioia si sia barricata solamente nei campi sportivi? Io non so perchè si usi opposto procedimento per gli uomini e gli animali. Le riviste di psicologia si affannano a dimostrare che gli animali possono comprendere ed apprendere. E' recente una esperienza fatta da Guillame e Meyerson sulle scimmie. Sono addirittura mirabolanti le possibilità di questi animali. Non potrà su noi nemmeno il pungolo dell'emulazione? Se andremo di questo passo noi vedremo che il programma di marcia per le scimmie sarà più difficile di quello destinato ai nostri simili.

NAZARENO PADELLARO.

POSTA DI GERUSALEMME

La zazzera dei papàs - Un concilio alla nazzarena - I sandali di Madonna Povertà

GERUSALEMME, maggio.

(M.) Gli ecclesiastici tuonano spesso dai loro pulpiti contro le stravaganze della moda. E fanno bene. Dopo tutto anche queste filippiche contro i figurini di Parigi rientrano nelle competenze della loro missione che li costituisce censori d'ufficio della moralità pubblica.

E' vero che oggi non viviamo più nel secolo degli abbatini agghindati e cicisbei, ma qualche eccezione di preti che fanno senza scrupoli delle transazioni colla moda si trova anche ai nostri giorni.

E se ne può vedere più di un caso persino tra le mura della Città Santa che, pure, in teoria, dovrebbe rappresentare la roccaforte delle più fossilizzate tradizioni.

Premettiamo, intanto, che le fogge del vestire presso i Reiti nel a Gerusalemme battono il record mondiale in fatto di varietà.

Non è solo come a Roma, dove si fanno rappresentare, colle loro rispettive divise, tutte le Congregazioni di Frati e di Monache del mondo cattolico.

Nella capitale di Terrasanta, oltre i Conventi che riconoscono nel Papa il loro Supremo Gerarca, vi sono anche i Monasteri delle numerose sette dissidenti, senza contare i Rabbini degli Ebrei e gli Ulema dei Musulmani.

E ogni gruppo di questi uomini di Chiesa ha la sua brava livrea sacra che lo contraddistingue subito da tutti gli altri veri o presi rappresentanti di Dio sulla terra.

Racchiusi in questi schemi di vestiario dalle linee più capricciose, gli ecclesiastici di Gerusalemme si mostrano, in generale, tradizionalisti ad oltranza.

Ma qualcuno, con grande scandalo dei suoi confratelli, incomincia ormai a ralentare le briglie del rigido conservatorismo per mettersi, come si suol dire, un po' meglio à la page.

Così, per esempio, tra i missionari latini si può già vedere, segnata dito, qualche faccia lustra come quella di un americano.

La rinuncia al «fatto onor del mento», che per gli Orientali è simbolo di dignità e di autorità, non è stata possibile, da parte di questi giovani preti dalle anime un po' sbarazzine, senza destare un mezzo scandalo tra gli anziani.

Nel campo degli scismat

GLI SPORT

Tennis

Del Bono e Gaslini formeranno il «doppio» per la «Davis»

Roma, 31 notte.

Il «retour-match» Gaslini-Sertorio e De Bono-De Martino, non ha avuto più luogo. La F.I.L.T. ha invece provato il doppio Gaslini-Del Bono, i quali ieri erano apparsi superiori al compagni e i più indicati a formare la coppia migliore. Contro Gaslini e Del Bono hanno giocato De Stefani e l'allenatore federale Wais.

I primi due «set» sono stati vinti da De Stefani-Weiz per 6-4, 6-2 e il terzo da Gaslini-Del Bono per 7-5. Il quarto «set» è stato interrotto a causa del forte vento che ostacolava il regolare svolgimento dell'incontro. I primi due «set» sono stati giocati con Del Bono a sinistra e Gaslini a destra, il terzo invece con Del Bono a destra e Gaslini a sinistra. In quest'ultimo periodo di gioco la coppia è apparsa più a posto, più efficace e organica. E' ormai certo che questa sarà la coppia che l'Italia allineerà negli incontri di Coppa Davis.

S'inizieranno domani gli incontri della selezione finale dell'allenamento collegiale per la Coppa Davis. Gli incontri di singolare, che si svolgeranno a girone completo, saranno due al giorno fino al 3 aprile. Saranno da essi esclusi per ben diverse ragioni De Stefani e Del Bono. Il primo, dato l'ottimo grado di forma dimostrato, non è affatto necessario che riconfermi nuovamente la sua superiorità sugli altri giocatori italiani perchè a lui venga affidato l'onore di essere il numero uno della Nazionale italiana nell'incontro contro la Spagna. Il secondo non ha l'aspirazione di ricoprire un posto di singolare in Nazionale. Il giocatore che avrà quindi conseguito più vittorie al termine delle cinque giornate sarà il numero due della squadra e così il numero tre e il numero quattro.

Il maggiore interesse di questo fatto è che il numero due incontrerà nell'incontro Italia-Spagna del 9 aprile a Napoli il campione spagnolo Mayer, che sarà certamente il numero uno della sua squadra.

Il risultato di questo incontro ci dirà parecchio circa le nostre possibilità nella Coppa Davis di quest'anno. E' fuor di dubbio che, dopo una sperabile successo contro l'Egitto, che pure questo anno si presenta più temibile, l'incontro di Coppa Davis con la Spagna è una incognita delle meno piacevoli.

La prima giornata vedrà i due singolari di Gaslini contro Palmieri e di Rado contro Sertorio. I primi due si sono già varie volte incontrati. La prima volta in cui Palmieri giocò in pubblico a Milano fu appunto contro Gaslini, e la vittoria arrise al migliore ma l'incontro fu assai combattuto. Palmieri ha incontrato ancora Gaslini ultimamente in semifinale nel torneo di Santa Margherita Ligure ed ha giocato una delle sue migliori partite contro un Gaslini completamente sfocato. Oggi il milanese appare rinasco ed ha la possibilità di conquistare al terzo incontro una rivincita. Il secondo incontro fra Rado e Sertorio desterà notevole interesse per la dimostrazione del progressi che il giovane Rado ha fatto dallo scorso anno; ai campionati d'Italia a Padova questi due giuocatori si incontrarono in girone finale e la vittoria arrise al giovane milanese che si classificò secondo ai campionati italiani contro De Minerbi. Sertorio ha giocato ultimamente delle magnifiche partite in Egitto ed è stato l'unico giocatore che abbia fatto delle combattute partite con De Stefani.

Automobilismo

La Bugatti alla Targa Florio

Parigi, 31 notte.

Si registra oggi l'iscrizione ufficiale della Casa Bugatti alla Targa Florio, che verrà disputata l'8 maggio sul circuito delle Madonie. Quattro vetture Bugatti saranno inviate in Sicilia per partecipare alla celebre prova e l'«équipe» sarà composta da Alberto Divo, Achille Varzi, Luigi Chiron e Conelli. Poichè il gr. uff. Vincenzo Florio si è assicurata altresì la presenza ufficiale dell'Alfa Romeo e della Maserati, le tre ditte rivali si trovano una volta ancora alle prese per il celebre trofeo siciliano e per le 250 mila lire di premio. Date le numerose iscrizioni di isolati, tanto italiani quanto stranieri, la Targa Florio 1932 risulterà degna delle precedenti edizioni.

L'accordo G.U.F.-F.I.G.C.

Roma, 31 notte.

Si apprende che, in questi giorni, è stato definito lo schema che regolerà l'accordo fra G.U.F. e Federazione del Calcio. Si tratterà di un accordo identico a quello stipulato fra i Fasci Giovanili e la stessa Federazione, con quelle modifiche che il tempo e l'esperienza hanno suggerito. L'accordo, che è stato compilato dal Console Dall'Orto per il G.U.F. e dal maestro Zanetti per la Federazione Italiana Giuoco Calcio, sarà sottoposto questa sera a S. E. Arpinati per l'approvazione.

Conferma di presidenti di Società

Il Segretario Federale ha confermato in carica per l'anno X i seguenti presidenti di società sportive:

Eydallin Placido, Sci Club Fraiteve, di Sauze d'Oulx; conte Cibrario avv. Luigi, Sci Club Umberto di Savoia, di Usseglio; Rovere prof. comm. Giovanni, Soc. Canottieri Armida, di Torino; Agnelli avv. Edoardo, F. C. Juventus, di Torino; Sambuelli cav. Mario, Gruppo Sportivo Spa, di Torino; avv. comm. Giovanni Penati, G. Tiro a Volo Martinetto, di Torino; Galizia Domenico, Soc. Colombofila Piemontese, di Torino; Visconti ing. Giuseppe, Soc. Colombofila Torinese, di Torino.

PARIGI ATTENDE LA SQUADRA ITALIANA

Il valore della nostra "nazionale,,

crea preoccupazioni nei critici e previsioni pessimistiche

Parigi, 31 notte.

Gli sportivi francesi conoscono di fama il nostro Pitto che alcuni anni or sono fu sul punto di venire a Parigi. La notizia del suo infortunio non ha mancato quindi di sollevare un senso di rincrescimento. «Sarà improbabile — commenta l'*Echo des Sports* — che Pitto possa trovarsi nella squadra italiana che giocherà il 10 aprile prossimo allo Stadio di Colombes contro l'undici di Francia. Ma anche senza Pitto gli italiani avranno a svolgere un compito assai facile, a meno che non sopravvenga uno di quei miracoli che talvolta si verificano negl'incontri di calcio». Lo stesso giornale è scettico circa la cura che viene spiegata per la composizione della squadra nazionale francese ed in genere circa l'interesse dei dirigenti per il miglioramento tecnico del calcio in questa Repubblica. «Si parla molto di professionismo nel nostro dolce Paese — nota sempre l'*Echo des Sports* — si adora la politica sportiva, si seminano molte zizzanie personali, gelosie di campanile e di *clubs*, ma non si è consacrato il benchè minimo interesse per il miglioramento tecnico calcistico. Perchè? Eppure il pubblico affluisce, gli incassi risultano copiosi, i banchetti sono improntati a schietta cordialità e, di tanto in tanto, si procede alla elargizione di qualche croce e di qualche commenda. Intanto il 10 aprile i francesi si misureranno con gli italiani sullo stadio di Colombes. Tutti vorrebbero che venissero selezionati subito una ventina di giocatori francesi che si riunissero, che migliorassero le loro condizioni, che si cercasse di dare loro una certa omogeneità, che venissero date le opportune direttive. Niente di tutto ciò. Del resto siamo nel Paese della improvvisazione».

Una «ricetta» per battere gli azzurri

Concludendo, il giornale assicura quasi ironicamente che, in tali condizioni, la Francia può dirsi già pronta per il suo *match* contro l'Italia. Tuttavia a dieci giorni dal *match* tra i «tricolori» francesi e gli «azzurri» d'Italia, il noto critico Maurizio Pefferkorn fornisce la «ricetta» per battere la squadra italiana.

«Fra tutti i pareri che sono stati dati sul famoso incontro Austria-Italia del 20 marzo, ve ne sono due che ci sembra meritino un interesse particolare in quanto provengono da due personaggi ungheresi. Basterebbe questo solo fatto per far sì che i pareri stessi possiedano un indubbio valore. Il redattore della rubrica calcistica del «Nemzeti Sport» di Budapest, Paolo Fabian, preoccupato di conoscere il valore degli avversari che l'Ungheria dovrà incontrare prossimamente, si è recato a Vienna il giorno del *match* Austria-Italia. Egli ne ha dedotto le condizioni secondo cui si possono battere gli italiani. Le sue spiegazioni saranno eccellenti per noi Francesi che dobbiamo incontrare l'Italia il 10 aprile a Colombes. Purtroppo però la formula del giornalista ungherese non sembra dover essere alla nostra portata. Il signor Fabian dichiara che non si può pensare a battere gli italiani mediante la velocità e lo slancio. Su questo punto, dice, gli italiani non conoscono eguali e se l'Austria ha avuto ragione di loro è a causa della sua tecnica nettamente migliore e anche perchè essa ha impiegato contro loro la tattica scozzese, la sola che possa venire a capo delle qualità degli italiani. La formula è semplice. Forse gli ungheresi potrebbero essere in grado di applicarla; in Francia noi dovremo ben stentare a farlo. E il 10 aprile, per combattere contro l'Italia, occorrerà fare appello a tutte le risorse del nostro cuore e del nostro temperamento. Questo non vuol dire però che ogni nostra speranza sia bandita. No di certo, perchè la storia ci insegna che negli incontri tra la Francia e l'Italia vi è una notevole parte di ignoto. Fuori del territorio italiano i nostri rappresentanti hanno spesso saputo opporre con successo il loro temperamento a quello degli italiani. Al contrario in campo italiano gli italiani hanno provato sempre la loro miglior tecnica.

Le previsioni di Kertesz

«Un'altra opinione interessante è quella dell'ex-internazionale ungherese della M.T.K., Willy Kertesz, riportata dallo «Sportsgblatt». Referenze tecniche di Kertesz? Egli fu in questi ultimi tempi allenatore del club professionistico romeno Ripensi, il quale ha riportato un successo sull'Ujpest e sul Fersicvarosi e su tutti i clubs romeni e jugoslavi. Kertesz dichiara che la squadra austriaca non gli ha fatto una impressione così grande come nelle sue precedenti uscite. «Non le viene improverato il numero limitato di *goals*, sibbene la lentezza dell'azione del gioco. Dopo aver visto il *match* italo-austriaco, lo dò le migliori probabilità all'Ungheria, per il *match* del 24 aprile a Vienna. Si è che gli ungheresi hanno testè ringiovanito enormemente i loro quadri, hanno aggiunto la loro squadra mediante una serie di incontri all'estero e taluni dei suoi nuovi uomini sono ormai di classe internazionale. Lo hanno del resto provato battendo recentemente la Cecoslovacchia a Praga; il risultato ha potuto stabilirlo, ma è la conseguenza del ringiovanimento della squadra».

Pefferkorn conclude il suo articolo così: «Attendiamo dunque l'incontro Austria-Ungheria per vedere se le previsioni di Kertesz si realizzeranno. I suoi rilievi in ogni caso non ci meravigliano se infatti la squadra di Vienna ha potuto manovrare a suo modo nel mese di gennaio alle spese della squadra di Parigi: non ci è sembrato che rispondesse alla nostra attesa perchè mancava in quell'undici vigore combattivo, slancio e convinzione. I suoi giocatori ci apparvero in possesso di una tecnica da artisti, un po' *blasés* piuttosto che di atleti ambiziosi. Ungheria e Italia non hanno questa tendenza ed apprezzano altamente le qualità del cuore. Avremo noi questo qualità il 10 aprile?».

Resta infine da definire la questione del capitano. Infatti si sollevano sui fogli francesi non poche critiche al contegno del portiere Thepot che nel recente incontro Francia-Svizzera si fece sfuggire la vittoria proprio all'ultimo minuto, allorchè la Francia aveva tre *goals* al suo attivo contro due della Svizzera.

La composizione delle «nazionali» sarà comunicata lunedì prossimo

Roma, 31 notte.

Lunedì sera sarà resa nota la lista dei giuocatori delle due nazionali A e B convocati per l'allenamento, che, come è stato segnalato, si svolgerà giovedì prossimo. Lunedì stesso verrà comunicato il nome della città nella quale l'incontro dovrà effettuarsi. Venerdì sera i giuocatori della squadra A partiranno per Parigi, ove giungeranno poco dopo il mezzogiorno di sabato. L'incontro di Como sarà diretto da un arbitro svizzero, il cui nome non è stato ancora reso noto dalla Federazione Elvetica.

Le deliberazioni del D. D. S.

La Pro Vercelli multata e Scansetti squalificato

Milano, 31 notte.

Domenica 10 aprile, disputandosi le gare internazionali Francia-Italia A e Italia B-Lussemburgo, i campionati sono sospesi.

Il Direttorio D. S. ha stabilito le seguenti punizioni: squalifica fino al termine del campionato del campo del Catanzaro e per una domenica i campi di Piacenza e del Peloro; multa di lire 1500 al Derthona e alla Pro Vercelli, alla Pistoiese e alla Ponziana; multa di lire 1000 alla Cremonese e alla Pontedecimo; ammonizione alla Pro Patria.

Squalifiche: per tre gare: Mazzoni (Parma), Corsini (Livorno), Dobrilla (Ponziana), Venazzi (Piacenza); per due gare: Scansetti (Pro Vercelli), Ferrè (Legnano), Ghidoni (Spezia), Bellotti (Comense), D'Alberto (Cagliari), Bertini (Pistoiese), Rapetti (Piacenza), Forrero (Gallaratese); per una gara: Brossi (Triestina), Dossena (Cremonese), Busdon (Spezia), Corsetti (Livorno), Ominis (Atalanta), Bussalino (Pontedecimo), Cò (Ruentes), Olenich (Ponziana).

Ammonizioni: De Micheli (Roma), Schiavio (Bologna).

La Federazione smentisce l'assunzione di un allenatore per gli «azzurri»

Roma, 31 notte.

La Federazione Italiana gioco calcio ha smentito recisamente la notizia pubblicata da alcuni giornali di aver trattato col famoso terzino britannico Sam Wadsworth, non avendo intenzione, almeno per ora, di ingaggiare alcun allenatore federale. Pertanto la notizia, almeno per ciò che riguarda la F.I.G.C., non ha alcuna consistenza.

Juventus e Torino in allenamento

L'allenamento della squadra bianconera, scesa in campo ancora priva di Ferrero, ha soddisfatto pienamente i tecnici del club concittadino. La formazione dell'undici è ancora incerta per la non sicura presenza di Ferrero che sarà eventualmente sostituito da Varglien II, il quale già lunedì scorso ad Alessandria ha fatto coppia con Rosetta. Attacco e mediana giocheranno nel solito schieramento.

Sul terreno di via Filadelfia i «granata» si sono allenati in vista dell'incontro da giocare a Busto di fronte alla Pro Patria. Mancavano Libonatti e Silano, leggermente contusi ma è probabile che contro i «cerchiati» la squadra si allinei al completo.

La formazione del Genova per l'incontro con il Bologna

Genova, 31 notte.

Per l'incontro che dovrà, domenica prossima, opporre il Bologna, il Genova ha compiuto oggi a Marassi un vero allenamento consistente in due riprese di circa 40 minuti. Erano presenti sul campo quasi tutti i giocatori di prima e seconda squadra, i quali sono stati opportunamente spostati durante il giuoco; mancavano solamente Poggi, attualmente sotto le armi, e Gilardoni, indisposto. E' tuttavia accertato che domenica prossima la squadra rosso-blu affronterà il Bologna nella sua migliore formazione possibile, vale a dire con gli stessi uomini che la portarono al successo contro la Juventus, dato che Gilardoni e Poggi potranno essere presenti. Ecco pertanto l'esatta formazione in cui si annunzia il Genova: De Pra; Poggi, Gilardoni; Frisoni, Burlando, Orlandini; Esposto, Marzoni, Banchero, Casanova, Levratto.

L'adunata del C. A. I. a Torino

Gli «scarponi» all'Olimpo e al Parnaso

I pendii alpini stanno appena lentamente spogliandosi della coltre nevosa che li ricopre, che già tutta l'attività sciistica ed alpinistica sta preparandosi per altre esplicazioni, intimate alla nuova stagione.

Le ultime gare sciistiche, che pur racchiuderanno ancora molto interesse, si svolgeranno sui campi più elevati, dove la neve si mantiene tuttora ottima per qualità e per quantità; le gite collettive od individuali hanno per mèta le numerose cime che nelle nostre Alpi offrono meravigliosi terreni per quello scilamo primaverile che è sviluppatissimo oltr'Alpe e che, indubbiamente, rappresenta una delle più superbe attrattive della montagna.

In tutte le società alpinistiche, ed escursionistiche si stanno approntando le gite prealpine di allenamento e si tracciano programmi per le maggiori manifestazioni che nella prossima estate richiameranno sulle Alpi falangi di gitanti.

Per ora siamo lieti di annunciare che S. E. Manaresi, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, accogliendo la proposta fatta dalla Sezione di Torino di tale sodalizio, ha deciso che il Congresso annuale e la grande adunata degli alpinisti italiani abbiano luogo a Torino e nelle Alpi Occidentali.

Molto giustamente il Presidente del C. A. I. annuncia che «questa grande adunata all'ombra delle cime più eccelse di Europa, nella città sabaudia che fu culla dell'alpinismo italiano, è anche un grande atto di franca giustizia verso quella salda falange di alpinisti piemontesi che anche oggi, in tutte le sue classi, dalle più anziane a quelle più «uocia», è protesa alle sue adorabili montagne, presidio della Patria, sulle rocce, sui ghiacci, e nell'animo della sua gente incrollabile, sorgente inesauribile di sanità fisica e morale della razza».

Su tale tracciato ideale dettato da S. E. il Presidente del C.A.I., la Direzione della Sez. di Torino ha impostato un programma che, dopo aver portato una comitiva sulla vetta del Monviso ed un gruppo di Soci a deporre una corona sulla tomba di Quintino Sella, ad Oropa — doveroso omaggio all'Uomo che creò il C.A.I., ed alla montagna cara al cuore di ogni alpinista italiano — e dopo aver riunito a Torino migliaia di alpinisti per una serie di cerimonie, lancia ben sedici competitive per tutte le Valli di Aosta, in modo che ogni rifugio di tale zona sarà toccato, molte vette importanti salite, mentre due gruppi si spingeranno fino a Chamonix ed a Zermatt ad incontrarvi comitive dei Club Alpini francese e svizzero.

La manifestazione, che si svolgerà ai primi del prossimo settembre, culminerà con l'inaugurazione del nuovo grandioso Rifugio «Vittorio Emanuele II» al Gran Paradiso, che sarà costruito dalla Sezione di Torino del C.A.I.

Frattanto, per il prossimo maggio, questa Sezione del C.A.I. organizzerà una gita sociale che uscirà dall'ordinario e che è destinata a suscitare molti consensi. Si tratta di una escursione attraverso i monti dell'Albania e della Grecia che movendo da Valona, per Durazzo, Tirana, Elbassan, Koritza, Fiorina, Salonicco, Ekaterini, porterà i gitanti sulla vetta del monte Olimpo, il quale, con i suoi 2918 metri di altitudine e la struttura dirupatissima, costituisce un'ascensione molto interessante e degna... delle tradizioni mitologiche. Dopo tale salita, i gitanti si porteranno a Delfi, compiranno ancora l'ascensione del Monte Parnasso (m. 2454) e chiuderanno l'interessantissima gita fra le meraviglie di Atene.

Salutiamo con vivo compiacimento questo tipo di escursioni alpinistiche che consentirà di portare all'estero il gagliardetto del nostro Club Alpino e di far apprezzare il grado di sviluppo e di organizzazione raggiunto dall'alpinismo italiano.

Motociclismo

La preparazione del G. P. d'Europa

Roma, 31 notte.

La preparazione del Gran Premio d'Europa motociclistico, che si disputerà, come è noto, il 17 aprile sulla pista del Littorio, è entrata nella sua fase più intensa. Siamo, infatti, arrivati alla chiusura delle iscrizioni a tassa semplice. Sono già trenta i concorrenti nelle quattro categorie e tutti di primissimo ordine. I più sono iscritti ufficialmente dalle Case o sotto le incognite di celebri nomi di grande fama. Non deve fare meraviglia che dalla squadra della francese Jonzhi manchi il campione Alfredo Panella, che già aveva annunziato la sua partecipazione con tale macchina: è logico che, dopo la decisione della Guzzi di partecipare anche nella categoria di un quarto di litro, l'ottimo Panella abbia mutato parere, tornando ai vecchi amori.

Intanto si va concretando anche la organizzazione dei servizi all'interno dell'aeroporto del Littorio. Questa mattina una Commissione si è recata a fare un sopraluogo alla pista per sistemare definitivamente la complessa questione degli accessi e delle tribune. Il lavoro della Commissione è stato fruttifero. Infatti, la Regia Questura di Roma, sulla base dell'esperienza dell'anno scorso, ha concesso l'avvicinamento del pubblico lungo il rettilineo delle tribune sino a quaranta metri dalla pista. La Commissione ha constatato il rapido procedere dei lavori di allungamento dei raccordi della curva parabolica, reso assai utile all'aumentata velocità delle macchine.

Pugilato

Le modalità dell'incontro

Bosoglia-Baiguera a Genova

Genova, 31 notte.

E' stato oggi definitivamente concluso il *match* fra Baiguera e Bosoglia per il campionato italiano dei pesi massimi. Infatti, dopo le trattative fra Bosisio e Della Rovere intercorse ieri a Milano, Carletto Bosisio è stato oggi a Genova, ove fra i due procuratori sportivi sono state perfezionate le clausole dell'incontro. L'unico punto sul quale le due parti non sono ancora d'accordo è quello relativo alla durata del combattimento. Infatti mentre Carletto Bosisio desidera, a nome di Bosoglia, che l'incontro si svolga sulla distanza di 15 riprese, Della Rovere propende per le 10 riprese. Su questo punto le due parti addiverranno ad un accordo quanto prima, mentre per tutto il resto il contratto è stato firmato oggi. Come abbiamo già detto ieri, l'incontro avverrà a Genova il 24 aprile in una riunione pugilistica che — organizzata da Genova Gong — si svolgerà sul campo del Genova 1893 a Marassi e che comprenderà, molto probabilmente, solo combattimenti fra pesi massimi.

Una riunione al G. S. Spa

Nella palestra sociale di Corso Castelfidardo 21, il Gruppo Spa farà svolgere sabato sera una riunione pugilistica col seguente programma:

Pesi leggeri: Ghiringhello (G. S. Spa) contro Porfiri (Soc. Ginnastica). *Pesi welter*: Guglielmotto (Dop. Fiat) contro Pastrone (S. C. Mad. Campagna). *Pesi medi*: Varino (G. S. Spa) contro Serafino (Dop. Fiat). *Pesi medi*: De Giovanni (G. S. Spa) contro Cerutti (Soc. Ginnastica) contro Scordia (Dop. Fiat). *Pesi leggeri*: Zignani (G. S. Spa) contro Rosso (Dop. Fiat). *Pesi medio-massimi*: Vittone (G. S. Spa) contro Barbati (Soc. Ginnastica). *Pesi gallo*: Vaccheris (Soc. Ginnastica) contro Pucci (Dop. Fiat). *Pesi welter*: Olmo (G. S. Spa) contro Saettone (Dop. Fiat).

Volata

Il campionato torinese di 1ª categoria

Domenica si inizierà il campionato torinese di volata di prima categoria. Il calendario comporta per domenica le seguenti partite: Fiat-Stampa (campo Spa) ore 14; Dario Pini-C. V. Susa A (campo Afast) ore 15,30; Sip A-Michelin (campo Sip) ore 15,30; Spa A-Afast A, campo Spa, ore 15,30.

LA PRIMA TAPPA DEL GIRO CICLISTICO DELLA SICILIA

Serrato finale ed arrivo in gruppo a Marsala

Il pisano Fatticcioni batte in volata Martano, Pavesi, Andretta - L'ex-campione del mondo autore di un'audace ma sfortunata fuga

Marsala(31 notte.

Prima ancora di scrivere delle belle e avvincenti fasi di cui è stata ricca la tappa, bisogna dire del magnifico successo di questo primo Giro della Sicilia e delle accoglienze festose tributate da tutti grossi e piccoli paesi che corridori, giuria e stampa hanno attraversato. L'organizzazione, che era stata curata con minuziosa scrupolosità dai dirigenti del Palermo Sport Club, ha dato i suoi frutti in tutti i dettagli. Lo svolgimento della gara è stato regolarissimo; tutto era stato preordinato metodicamente e matematicamente, senza badare a spese, senza dimenticare le piccole cose necessarie ad una vasta organizzazione. Le accoglienze in ogni posto sono state entusiastiche.

Un protagonista ed un vincitore

La vittoria di tappa è spettata al pisano Fatticcioni: egli non ha troppo brillato nella prima parte della corsa, in cui ha tenuto a risparmiare le proprie energie, ed è tempestivamente scomparso nel momento in cui Martano ha scatenato l'offensiva con la quale ha cercato di risolvere di forza la situazione. Ma egli si è poi ripreso e ha condotto un brillante inseguimento, al termine del quale ha saputo trovare le risorse per riuscire vincitore in volata, battendo uomini veloci come Martano, Pavesi e Andretta.

Al torinese spetta indubbiamente il merito di aver data vita all'episodio saliente della giornata; ancora una volta è risaltato il temperamento combattivo di questo giovane, il quale, però, non ha potuto raccogliere i frutti della sua audacia per la coalizione degli avversari che si sono trovati stretti contro di lui nell'inseguimento. Pure Pavesi e Andretta vanno segnalati per la tenacia con la quale si sono difesi nel momento più critico e sono risaliti poi alle prime posizioni.

La partenza è stata data stamane da' viale della Libertà, «starter» S. E. il Prefetto Umberto Albini. Una enorme folla, convenuta sin dalle sette, ha salutato i 76 corridori, rappresentanti, si può dire, tutto il giovane ciclismo italiano. Applauditissimo è stato Martano, di cui gli sportivi siciliani non hanno dimenticato la grande vittoria del campionato del mondo di Liegi. Il corridore piemontese parte favorito insieme a Pavesi, Andretta, Lavazza, Dabbini.

Si prevede una marcia molto veloce, giacchè il fondo stradale è generalmente ottimo e il percorso si svolge quasi tutto in piano. Invece le previsioni sono smentite causa un forte vento di scirocco che imperversa in tutto il Trapanese e che aggrava la fatica dei corridori. Nella prima ora di marcia i concorrenti procedono in gruppo compatto ed a buona andatura.

Le vicende della tappa

E' a questo punto che lo scirocco violento e caldo comincia a far sentire i suoi effetti rallentando la marcia e stuzzicando la combattività dei migliori.

Sulle brevi salite che precedono Partinico avviene una collisione fra Torti, Fatticcioni e Giangroco; il più malconcio è Torti che ha la ruota anteriore spezzata.

Si formano varii gruppetti. In testa è Tralongo che tira fortissimo, seguito da Andretta e Bonglorno. A Partinico (Km. 50) i corridori transitano alle 9,50: il traguardo è vinto dal palermitano Bonglorno. Le montagne russe che seguono fanno superare a discreta velocità. D'Alessandri all'improvviso parte di scatto, guadagnando alcune decine di metri, poi rallenta. Lo sostituisce Parati e poi anche Martano. I tre formano un gruppetto, poi Martano scatta a sua volta e guadagna cinquanta metri. Dabbini allora lascia il secondo gruppetto lanciandosi all'inseguimento. Martano rallenta e Dabbini si unisce a lui. Entrambi procedono di conserva. Il vento ostacola la loro marcia e si ricongiungono coi Parati, Lanton, Merbiatto, Lavazza e Mori.

Il gruppo aumenta di altre dieci unità e allora ritorna la calma, dando modo a un gruppo di ritardatari, fra cui Cardinale, Fulco e altri, di riprendere.

Sulla salita di Alcamo, Martano, di accordo con Dabbini, rinnova il tentativo di fuga e i due guadagnano progressivamente terreno. Ad Alcamo, Dabbino e Martano passano alle 10,37, all'inseguimento dei fuggitivi al lancia un gruppo di sei corridori, ma i primi due marciano di conserva e a Porto S. Bernardo hanno sugli inseguitori un vantaggio di 1'52". Essi, però, procedono faticosamente a causa del vento. Sul rettilineo di Trapani il vento soffia in favore, ma il vantaggio dei fuggitivi è diminuito. Infatti essi passano un minuto prima degli inseguitori. A tredici chilometri da Marsala, Fatticcioni, Pavesi e Andretta raggiungono Martano e Dabbini. Quest'ultimo, poco prima dell'arrivo, rimane leggermente staccato. Fatticcioni, in ottime condizioni di freschezza, attacca la volata ai 400 metri e riesce a resistere all'contr'attacco di Martano, Pavesi e Andretta.

Ordine d'arrivo

1. *Fatticcioni Giulio* (dil.), di Pisa, alle 13,37'5", impiegando ore 5 28' 5" a compiere i 156 chilometri da Palermo a Marsala, alla media di Km. 28.529;

2. Martano Giuseppe (dil.) di Torino, a 15 metri; 3. Pavesi Attilio (dil.) a ruota; 4. Andretta (dil.), a 1 macchina; 5. Dabbini, in 5 28' 46"; 6. Lavazza, in 5 28' 54"; 7. Nicolosi in 5 32' 22"; 8. Merbiatti in 5 38' 6"; 9. Pulso, idem; 10. Mori, idem; 11. Bonanno, idem; 12. Valagusa, idem; 13. Nobile, in 5 41' 15"; 14. Pareti, idem; 15. Cardinali, idem; 16. Nisci, idem; 17. Arena, idem; 18. De Alessandris, idem; 19. D'Achille, in 5 42' 50"; 20. Uccheddu, in 5 43'; 21. Ricci, idem; 22. Castelli, idem; 23. De Biasi, idem; 24. Lo Nigro in 5 45' 37". Seguono altri.

La preparazione dei Campionati del mondo

Il Direttorio dell'U. V. I.

ricevuto dal Segretario del Partito

Roma, 31 notte.

Nei giorni scorsi il Segretario del Partito ha ricevuto i membri del Direttorio dell'Unione Velocipedistica Italiana, on. Garelli, ing. Peraglio e comm. Sposati, i quali, fra l'altro, gli hanno esposto il programma dei campionati del mondo che, come è noto, avranno luogo a Roma dal 27 agosto al 4 settembre, riferendogli sui lavori del Comitato organizzatore all'uopo creato.

S. E. Starace si è vivamente interessato a tale esposizione ed ha promesso tutto l'appoggio del Partito per questa eccezionale manifestazione, che dovrà dare l'esempio di fronte all'estero della capacità e della perfezione organizzativa dell'Italia fascista. Ha preso atto dell'andamento dei lavori del Comitato, manifestando la sua soddisfazione ed a conferma del suo vivo interessamento ha offerto ai dirigenti dell'U.V.I. due coppe in argento, a nome rispettivamente del Partito e dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Ippica

Le corse di ieri

A San Siro

Milano, 31 notte.

Premio Lugano (L. 10.000, metri 2000): 1. Caldiero del nobile De Montel (Camici); 2. Geraldina. Quindici lunghezze. Totalizzatore, vincente L. 7.

Premio Lamburgo (a vendere, lire 6000, m. 3500): 1. Juvenalis dei fratelli Corbella (Picchi); 2. Micherino; 3. Regina Sancia; 4. Cionmagadden. Sei lunghezze, molte lunghezze, corta testa. Tot. vincente L. 11,50; piazzati L. 6,50; 9. Invenduto.

Premio Dolomiti (a vendere, L. 6000, metri 1400): 1. Abel Mosco di Ermanno Menichetti (Watkins); 2. Doro; 3. Deatrosio; 4. Leone. Tre quarti di lunghezza, corta incollatura, mezza lunghezza. Tot. vincente L. 17,50; piazzati: L. 6,50; 6; 7. Abel Mosco invenduto.

Destino (triennale italiano (seconda annata, L. 20.000, metri 1600): 1. Fenolo del grand'uff. Lorenzini (Andor); 2. Tulipano; 3. Odera. Venti lunghezze, molte lunghezze. Tot. vincente L. 7,50.

Premio San Cristoforo (L. 3000, metri 1200): 1. Malateata Baglioni della Piccola Scuderia (Lamberti); 2. Marcantonio; 3. Kina Clon; 4. Adonia. Due lunghezze, corta incollatura, tre lunghezze. Tot. vincente L. 31,50; 8,50; 8,50; 7.

Premio Morano (L. 10.000, m. 1500): 1. Luna Park del conte Luchino Visconti di Modrone (Marchetti); 2. Cortona; 3. Mincio; 4. Wega. Due lunghezze, una lunghezza, 6 lunghezze. Vincente L. 10; piazzati L. 5,50; 5,50.

Premio Trecate (corsa siepi, L. 8000, metri 2600): 1. Giovannella d'Angio di Master Bob (Emery); 2. Univers III; 3. Dianthus; 4. Alfresco. Quattro lunghezze, tre lunghezze, molte lunghezze. Tot. vincente L. 24,50; piazzati L. 7,50; 6,50; 8.

Alle Capannelle

Roma, 31 notte.

Premio Fonsano (L. 4500, m. 1760): 1. Torricelli (Zamolo); 2. Brimarte; 3. Staro. Una incollatura, due lungh. e mezza, mezza lungh. Total. 57,50; 14; 10,50; 7,50.

Premio Duek (L. 6000, m. 1300): 1. Farnace (Romero); 2. Mimo; 3. Luisi. Mezza lungh., mezza lungh., mezza lungh. Total. 7,50; 5; 6,50; 6.

Premio Furbara (L. 3000, m. 1200): 1. Broadway (Greco); 2. Rex; 3. Gamma. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. Total. 32; 11; 7,50; 7.

Premio Esedra (L. 7500, m. 2200): 1. Perseo (Celli); 2. Manciano; 3. Ariequine III. Incollatura, mezza lungh., tre quarti lungh. Total. 17,50; 9,50; 17.

Premio Treni (L. 10.000, m. 1800): 1. Swimi (Orsini); 2. Dallas; 3. Violante. Corta incoll., una lungh. e mezza, mezza lungh. Total. 15; 7; 6,50.

Premio Pythagoras (L. 5000, metri 1600): 1. Tennessee (Celli); 2. Gallura; 3. Kataplan. Due lungh., una lungh. e mezza, mezza lungh. Total. 26; 15; 14,50.

Premio Sportivesto (L. 6000, metri 1400): 1. Tarquinio Lucio (Greco); 2. Cloto; 3. Miravalle. Una lungh. e mezza, una lungh., una lungh. Total. 23; 11; 8; 12.

Treni per sciatori fra Torino e Bardonecchia

Per favorire il concorso di sciatori e turisti nell'Alta Valle di Susa le Ferrovie dello Stato hanno disposto che nelle domeniche 3 e 10 aprile p. v. siano effettuati i seguenti treni straordinari: 1032 Torino part. 7,15, Bardonecchia arr. 9,13; 1851 Bardonecchia part. 18,14, Oulx 18,31, Torino arr. 20,4; 1933 Bardonecchia part. 20, Oulx 20,18, Torino arr. 1,10. I treni stessi avranno fermata in tutte le stazioni intermedie fra Bardonecchia e Bussoleno.

NOTIZIARIO

TIRO.

La gara straordinaria nazionale, organizzata dall'Unione Italiana Tiro a segno sotto il patronato del Ministro della Guerra e del Presidente del CONI per celebrare il decimo annuale della Marcia su Roma e ricordare insieme il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Tiro a Segno Nazionale, avrà luogo in Roma nel prossimo autunno.

L'Unione si riserba di indicare la data precisa del programma che sarà a tempo debito pubblicato. Intanto le Sezioni rimangono libere di organizzare gare di carattere nazionale utili agli effetti del Campionato e la cui date dovranno essere tempestivamente segnalate all'Unione per la relativa approvazione.

GINNASTICA.

Il Dopolavoro provinciale di Alessandria comunica che domenica prossima, 3 Aprile, avrà inizio il Corso maschile per capi squadra della provincia di Alessandria. Il Corso avrà inizio alle 14,30 e si terrà nei locali dell'ex-sede del Dopolavoro, in via Parma, 4.

TENNIS.

E. E. Arpinati, presidente del Coni, ha ratificata la nomina del comm. Silvio Solari, Podestà di Rapallo, a Presidente del Golf e Tennis Club Rapallo. Da questa nomina, sia il campo del Golf che di Tennis potranno ricevere maggiore impulso. Altri due campi di tennis, nelle misure internazionali, sono in costruzione per dotare il Golf-Tennis Rapallo di tutte le più perfette attrattive. Anche la costruzione del Club-house è a buon punto.

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32
Tagliando N. 3 - 25ª giornata
Domenica, 3 Aprile
Genova-Bologna p. 15
Triestina-Lazio » 12
Juventus-Bari » 0
Spazi da lasciare in bianco
Cognome, nome e indirizzo:
Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (70).

APPENDICE DE «LA STAMPA» 105

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

«Mi ha condotto sul solaio della villa, mi ha messo davanti ad una cavità dissimulata nel mezzo di una trave, e mi ha detto ancora in fretta:

— Sta qui. Guarda questo apparecchio. Se questo disco nero diviene bianco, agancia l'apparecchio trasmettitore, ascolta, rispondi secondo quanto la tua intelligenza ti suggerirà, e sii il grande-capo che ti parlerà, sollecita i suoi ordini ed obbedisci. Ma se il disco rimane nero, non toccarlo e non muoverti, e non pronunziare una parola sino al mio ritorno. Tu sarai sol

Un angolo di Russia czarista

tra i palmizi della Costa Azzurra

Nei giardini di Mentone ove si nascondono i superstiti di una grande aristocrazia distrutta - Principesse che vanno a far la spesa, ex-ministri che coltivano l'orticello - Una visione di splendori passati nella miseria presente - L'ora del tè in cucina: un ricevimento di ombre

Sordighera, 31 notte.

La Russia dello Zar non è morta: così è stato detto e ripetuto in questi ultimi anni da tutti i profughi russi circolanti per l'Europa. Ma occorrerebbe forse dire qualche cosa di più; che cioè i frantumi della vasta organizzazione imperiale travolta, non solo non sono morti, ma si sono ricostituiti a scartamento ridotto in alcuni punti della Francia, dove ora sono concentrati nuclei di ex-sudditi dello Zar, i quali vivono, come nell'epoca precedente alla rivoluzione, con i loro riti, con le loro cerimonie, con tutta l'impalcatura aristocratica di un tempo, meno lo sfarzo e lo splendore che non esistono più.

Di ricchezza i russi sopravvissuti all'immane catastrofe non ne posseggono, a meno che non si tratti di ricchezza di fede. Salvo adunque rare eccezioni i principi carichi d'oro, e le principesse ricoperte di gioielli sono divenuti modesti impiegati, od anche semplici operai, gli uomini, vispe kolcirine o umili massaie, le donne.

Una contessa italo-russa

Ma vi sono luoghi dove un certo numero di questi reduci da una vita di splendori riescono ancora, per forza di volontà ed amore di Patria, a ricostruire quasi scenicamente in certe speciali occasioni la loro vita di un tempo, immergendosi nella parentesi fatua di una esistenza ricostrutta ed artificiale, come in un bagno salutare di oblio del presente e di ritorno al passato.

Di questa strana e romanzesca vita russa 1932 mi ha lungamente parlato in una conversazione colta, pittoresca e ricca di episodi, una gentile contessa bionda da me incontrata a Bordighera, di dove ha intenzione di recarsi a Torino per organizzare una mostra di pittori e scultori russi, e anche di qualche sua scultura. Orlunda di una aristocratica famiglia di Pietrogrado, la contessa è andata sposa ad un ufficiale del nostro Esercito. Dedicandosi all'arte ed al lavoro, la contessa Lydia De Tacconi non dimentica di tenere contatti con numerosi russi, alcuni dei quali ella conobbe nei tempi felici e che ora si trovano sparsi tra case di riposo e convitti sulla Costa Azzurra, ed anche sulla riviera Italiana.

— Vi sono così riuniti — dice la contessa — personaggi rappresentanti le più illustri e principesche famiglie della ex-Russia.

«Voi non supporrete, certamente, passeggiando per i viali fioriti di Mentone, tra ville leggiadre e civettuole palazzine che certi vecchioni male in arnese, o certe donnette poveramente vestite di nero (quasi portassero il lutto all'agiatezza) che si incontrano colà — ombre che vi sfiorano passando — siano i miseri resti di un Impero».

E la gentile interlocutrice mi fa, a proposito di tali ombre, interessanti rivelazioni.

«Ognuno di questi derelitti, che vivono di ricordi ed a stento riescono tra i sacrifizi a potersi nutrire, è stato almeno un alto funzionario della burocrazia imperiale russa. Vi sono, sperduti nei ben verniciati ricoveri della Costa Azzurra, principi e magistrati, ministri ed ambasciatori, alti ufficiali ed ex-governatori. Se si riesce ad avvicinare costoro e ad intavolare con essi una conversazione, si vedono i loro occhi brillare, le loro bocche atteggiarsi ad espressioni di fierezza, le loro curve figure raddrizzarsi di scatto, come in un impetuoso ritorno verso la potenza antica. Ed è forse per questo che anche nello stesso ricovero, che ospita i meno abbienti e, dove, mercè le sottoscrizioni dei più ricchi, anche i meno abbienti vivono con decoro, seppure senza agiatezza, non si ha l'impressione di imbattersi nella povertà. Tanto valore ha la forza morale e tanto può la resistenza dello spirito contro le sofferenze del corpo? Questa gente, che trascorre la sua giornata nelle più umili incombenze domestiche, che sa preparare il magro cibo con pochissimi mezzi, alla sera, dopo il tramonto che ha gettato polvere d'oro sui vecchi abiti sdruscili, quando la notte confonde i colori delle miserie e rende meno angusti gli ambienti, può permettersi l'illusione di essere ancora quello che un giorno fu.

«Ciascuno nel proprio stambugio riceve a turno la visita degli altri e si scorgono in questi ricevimenti di ombre, aspetti curiosi di rievocazioni e di ricordi.

Gentiluomini tra i cenci

Il cerimoniale di questo visite di gentivestita quasi di cenci, è il medesimo che si usava nei grandi ricevimenti principeschi o nello sfarzoso parato di Corte. I gentiluomini, rigidi e compassati nelle vecchie casacche sdrucite si inchinano alle dame, che invece dei decolleté dalle irresistibili seduzioni ricoprono ora le spalle con un fragile scialletto sfilacciato. Una lampadina elettrica, unico ornamento e unico abat-jours sostituisce i grandi lampadari che quando Pietrogrado si chiamava Pietrogurgo, gettavano sulle folle multicolori di toilettes e di scintillanti uniformi, fasci di vivida luce.

I discorsi, che si svolgono tra questi superstiti, i cui occhi si chiudono alla visione triste del presente per accendersi di fiamma interna o scorgere soltanto i panorami offerti dalla memoria, sono i medesimi che si udivano, tra le musiche sussurrate delle orchestre, quindici anni or sono, nei grandi palazzi della capitale dell'Impero. E adesso, nelle brevi ore che precedono quella del silenzio e del riposo notturno, in questi ricoveri nascosti, come l'umile margherita di campo, tra le rose della Costa Azzurra, si rivivono momenti della sfolgorante era scomparsa e si dimenticano gli strazii e la lenta discesa del presente.

Ogni tanto, silenziosamente, qualcuno, vinto dalla fame, cade, ed una croce s'aggiunge alle molte del cimitero di Mentone.

Ma i più resistono con energia magnifica, degna della loro razza. In maggioranza questi russi d'eccezione rimangono qui, pur nel dramma del loro inesauribile tormento, sempre e soprattutto gran signori.

— Ho veduto coi miei occhi — mi narra la contessa — un discendente di una augusta famiglia recarsi a far la spesa al mercato; ma con quanta distinzione e nobiltà egli contrattava il prezzo delle patate...

«Nel corridoio del convitto di Mentone ho incontrata una principessa, che si recava come una qualsiasi donnetta, ad attingere acqua, con una tejera d'argento. Poco oltre una contessa stirava della biancheria, su commissione, allo scopo di guadagnarsi una parte della modesta retta giornaliera. Questa antica dama di Corte, che ha perduto tutti i parenti nelle ore tragiche della rivoluzione, è ora sola, ed a vederla affannarsi ore ed ore, col ferro caldo tra le grandi mani tremanti, stringe veramente il cuore.

«Trovo anche la vedova di un ministro che sta cuocendosi una parcellina di carote; e sarà quella il suo pranzo... Un famoso generale di famiglia principesca sta coltivando l'insalata in un orticello. Sì, quell'insalata rappresenta per lui l'unico condimento al pane quotidiano.

Il colonnello fiochista

«Un giorno, in un piccolo caffè, avendo avuto necessità di spedire un telegramma, ho riconosciuto nel fattorino presentatosi, col berretto in mano, per recare il dispaccio al telegrafo, un vecchio generale che era personalmente ricevuto dallo Zar. Un'altra volta, nella sala delle macchine per il termosifone ed avvicinatami al fuochista per scambiare con lui qualche parola, riconosco in quell'individuo stanco ed annerito dal carbone, un colonnello dei più brillanti dell'esercito imperiale. Quella specie di uomo nero aveva indossato per tutta la vita l'uniforme bianca!

«Una artista, che fu celebre e prediletta dalla Czarina per i suoi dipinti e per la sua arte di musicista, è ora allogata come cuoca nel Convitto, ma, nella sua cucina quando le è permesso di tener circolo, si fanno discorsi da salotto e la lingua russa, nel più puro russo aristocratico, oppure in perfetta lingua parigina. Così le giornate grigie, ma non tetre, senza monotonia e senza troppe sofferenze, passano mercè lo sforzo meraviglioso delle volontà riunite».

E gli episodi fioriscono sulle labbra della mia interlocutrice con ricchezza di particolari pieni di commozione e palpitante realtà.

Una sera, nella camera di un generale, sopra un tavolinetto improvvisato coi residui di una cassetta da ordinanza, si gioca al bridge. Un'altra sera si prepde il the in casa (leggi stanzetta) di un senatore, ed un'altra sera ancora si declamano versi nel palazzo (leggi agabuzzino) di una principessa. Vivono oggi, a Mentone, la contessa Milloradovic, la vedova del generale Rasvakyi, ex-dama di Corte, il conte Maltzew che fu intimo della Czarina, il consigliere di Stato Carobin, i principi Micheladze, la principessa Nigeradze, i principi Urusoff.

Un cortese di Corte

— Ma — continua la contessa De Tacconi — la maggioranza degli aristocratici russi di Mentone vive nel Foyer Russe; una piccola villetta bianca vicino al Ponte dell'Unione, nascosta tra le palme e le mimose, di aspetto sorridente e accogliente con discrezione dai raggi solari. E' una pensione per la buona borghesia che si giunge per riposare dalle nebbie, dal freddo, dal lavoro. Ora è trasformata in un rifugio per la migliore aristocrazia russa sotto l'alto patronato della Granduchessa Elena Vladimirovna Romanoff e sotto la presidenza di quei pochissimi russi ai quali il destino ha riservato una sorte migliore. Chi mai potrebbe dire, vedendo questa bella villetta, quanti dolori essa racchiude in sè!

«Un lungo corridoio divide le camere. In fondo è una saletta con vetrata. Pochi mobili, una tavola, qualche sedia e un pianoforte! Qui prendono i loro pasti quelli che non possono attraversare il cortile.

La villetta è a due piani, ogni piano è fornito di una cucina a gas, che serve per riscaldare l'acqua, il tè e il latte. Nel buio sotterraneo è una vasta cucina, fredda ed umida. Chesi sono organizzati questi pensionanti? Semplicemente! Ognuno deve pagare 100 franchi al mese per la camera e 5 franchi al giorno per la pensione completa. Molti però non hanno questa possibilità perchè vivono della carità dei benefattori o di qualche parente, e bisogna adattarsi. Ed ecco che chi non ha denaro per essere in pensione, si accontenta di mangiare qualche piatto di riplego o qualche minestra preparata per conto proprio. E qualcuno qualche volta mangia assistendo al pranzo degli altri».

Ma vi è a Mentone una chiesetta russa, ove, nei giorni dedicati al Signore, i profughi entrano solennemente, con l'impeunenza di un corteo di Corte e si inginocchiano, mentre il Pope prega secondo il rito ortodosso. Allora si accorge, guardandoli, che costoro, sottomessi al loro destino tragico, sono piegati non difatti, e che nella fede rassegnata del loro animo, ancora invocano con convinzione e con fiducia la salvezza della Patria lontana...

E il pope alza la voce nella preghiera fervorosa, invocando per gli eroi, per i caduti e per tutte le vittime scomparse nello strazio, dietro le muraglie, massacrate dalla fucileria bolscevica, la benedizione di Dio.

Allora, dall'umile tempio, si leva un canto mesto e doloroso, che, diffondendosi nell'atmosfera calma ed azzurra della dolce riviera di Mentone, assume toni profondi ed acquista un significato solenne.

GIOVANNI CORVETTO.

Tafferugli provocati a Malta

dai nemici della lingua italiana

Roma, 31 notte.

Si ha da Malta: Lord Strickland, il Capo di Governo Gauffiliet ed alcuni altri membri dell'opposizione, sono usciti incolumi da una colluttazione avvenuta durante una riunione di laureati che hanno protestato contro la decisione inglese che restringe l'uso ufficiale della lingua italiana.

La colluttazione è stata provocata dal tentativo del dott. Boffa di parlare in dialetto maltese. Questo tentativo del capo laburista ha destato viva indignazione tra i presenti che hanno tentato di espellerlo, mentre i membri presenti dell'opposizione, sono accorsi in suo aiuto. Dopo vivace lotta, la sala è stata evacuata dai membri dell'opposizione ed è stata adottata una mozione votata ad unanimità.

Grave situazione al Brasile

per dissidi circa i poteri presidenziali

Si accentua il separatismo a San Paulo

Montevideo, 31 notte.

La situazione politica del Brasile, determinata dalle dimissioni dei Ministri appartenenti ai partiti di Rio Grande do Sud, si è estremamente aggravata. Il generale Flores da Cunha, interventore federale di Porto Alegre, nei suoi colloqui col Presidente dell'Unione, Vargas, si è apertamente dichiarato contrario ai pieni poteri discrezionali del Presidente. I colloqui, dai quali si attendeva una formula conciliativa, si sono chiusi con una vivacissima discussione tra il generale Flores e il Presidente Vargas, che ha rimproverato ai rivoluzionari di Rio Grande do Sud di tradire lo sviluppo del programma per la cui attuazione si portò a termine, tra immensi sacrifici di uomini e di denaro, la rivoluzione dell'ottobre 1930. Il generale Flores da Cunha ha tolto al Presidente Vargas ogni speranza di collaborazione da parte dei rivoluzionari riograndensi ed ha finito per chiedere, a nome dei Ministri dimissionari, le dimissioni del Presidente Federale.

In una riunione dei principali uomini politici di Rio Grande do Sud si è già pensato alla sostituzione del Presidente Vargas nel generale Flores da Cunha, che raccoglie in questo momento le simpatie degli Stati brasiliani del Sud e di molti Stati settentrionali. La situazione al Brasile è gravissima.

A San Paulo si intensifica intanto il movimento separatista.

I nuovi Robinson

Nave inglese scomparsa

ricercata dopo tre anni

Londra, 31 notte.

Nuove ricerche della nave-scuola danese «Kobenhavn», scomparsa tre anni fa, sono state iniziate dai genitori di quarantacinque allievi ufficiali che si trovavano sulla nave, i quali credono ancora vi sia qualche speranza di ritrovare i loro figli vivi in qualche posto dell'Atlantico. L'ultima volta che si ebbe notizia del «Kobenhavn» fu quando esso trasmetteva gli auguri per il Natale del 1928. Era la più grande nave a vela del mondo.

Le speranze presenti sono basate sulla credenza che l'equipaggio sia riuscito a raggiungere qualche isola dell'Atlantico meridionale.

Il Premio Nobel scema di valore

Stoccolma, 31 notte.

Una conseguenza curiosa del ribasso della sterlina dovuto all'ulteriore deprezzamento della valuta svedese, in seguito al discusso Krüger sarà che, quest'anno, il Premio Nobel diminuirà sensibilmente di valore. Come impone il regolamento, l'ammontare, del premio rimarrà lo stesso anche quest'anno, e cioè di 171 mila corone svedesi, ma la cifra rappresenta, rispetto alle altre monete, un valore assai minore, di quello che la somma rappresentava l'anno scorso.

BABY LINDBERGH

Mistero intorno alle trattative

Si vuol stornare l'attenzione del pubblico? - La collaborazione dei «rum-runners» con la Polizia - Nuove vane profferte di Al Capone

New York, 31 notte.

Il bambino di Lindbergh non è ancora stato restituito ai suoi genitori, e lo sovreccitazione del pubblico destata dalle indiscrezioni giornalistiche attorno alle indagini dell'industriale Curtis e del reverendo Peacock sta lentamente scomparendo per lasciar dietro di sè, come nella settimana scorsa, una scia di recriminazioni e di delusione. La stampa si fa eco oggi del pessimismo di Lindbergh e riferisce che alla villa di Hopewell si attribuisce poco o punto importanza alle presunte trattative intavolate dai plenipotenziari dell'aviatore coi rapitori del piccolo Carlo Augusto in una misteriosa località non molto distante da Norfolk, nello Stato di Virginia.

Quel che dice Lindbergh

Lindbergh, a quanto asseriscano coloro che hanno avuto modo di accostarlo in questi giorni, dichiara che nutre poca speranza nell'esito delle trattative, per il semplice fatto che non è per nulla persuaso che il suo bambino si trovi a bordo di una nave facente contrabbando di bevande alcooliche e ancor meno persuaso che il figlioletto sia stato visto da persone agenti per conto del reverendo Peacock, come si era asserito negli ultimi giorni. Siamo però di fronte a un pessimismo sincero, oppure a un nuovo tentativo, più che giustificato, di stornare la pubblica attenzione dalle mosse di Curtis e dei suoi amici? Quest'ultima spiegazione sembra essere probabile. Infatti di quale spettacolosa abilità dovrebbero dar prova i rapitori del piccolo Carlo Augusto per porsi in contatto con gli inviati di Lindbergh, senza attrarre immediatamente l'attenzione del pubblico e della Polizia! Occorrerebbe che i delinquenti fossero muniti di qualche talismano atto a conferir loro l'invisibilità per traversare, senza essere acciuffati e linciati seduta stante, i cordoni di navi e di imbarcazioni perlustranti giorno e notte le coste della Virginia e la barriera di folla che, con cannocchiali e binocoli, scruta incessantemente la minima anfrattuosità della linea costiera.

Letargia apparente

Per la prima volta, da tre settimane in qua, l'opinione della Polizia americana coincide con quella di Lindbergh. L'una e l'altra dichiarano oggi che, fino a questo momento, non è stato ottenuto il minimo serio indizio nei riguardi tanto dei rapitori di Carlo Augusto quanto del luogo ove essi attendano che si calmi l'uragano della pubblica indignazione e si cominci l'accanimento degli investigatori ufficiali. A vero dire, superficialmente, l'accanimento è scomparso. La Polizia raggiì la settimana scorsa, dinanzi agli attacchi ai quali era fatta segno da un pubblico impazzito da esasperato, riattivando le ricerche ed estendendone il campo. Ma, per effetto degli scacchi subiti e della delusione, sembra ora volersi riparare nuovamente nell'ombra e far parlare di sè il meno possibile.

Si ha però la sensazione, che non è però basata su alcun fatto concreto, che la letargia poliziesca sia, come il pessimismo di Lindbergh, solamente apparente, e che dietro la decisione presa dai rum-runners dell'Atlantico di operare un blocco in piena regola della costa americana con la loro flotta — per impadronirsi, se possibile, dei rapitori del piccolo Carlo Augusto — si nasconda una mossa della Polizia federale. Non vi sarebbe invero nulla di strano se la Polizia seguisse l'esempio di Lindbergh e, come quest'ultimo chiamò in aiuto i più illustri rappresentanti dei bassifondi della Repubblica, essa facesse appello ai contrabbandieri di bevande proibite perchè montino la guardia in alto mare. E' un'ipotesi che il pubblico americano non respinge. E' altrettanto a cose più paradossali di questa amichevole collaborazione fra Polizia e contrabbandieri, e forse della sovrabbondanza di bottiglie di whisky e di rum disponibili su terraferma ha finito per concludere che le capacità marinare della Polizia addetta ai servizi di perlustrazione marittima lascino un poco a desiderare.

Lo zelo dei contrabbandieri

Chi potrebbe effettuare una sorveglianza dei movimenti dei piroscafi addetti al contrabbando se non gli specialisti in materia, cioè i contrabbandieri? Essi non agiscono certo per amor di giustizia o per disperata simpatia verso l'eroe nazionale dell'America di oggi, ma si mettono al servizio della Polizia per difendere esclusivamente il loro interesse. L'odio pubblico si è riversato a fiumane, nelle ultime settimane, sui gangsters di terraferma, sui caporioni della malavita sofferenti il mal di mare. Si è inveito contro i distributori di merci proibite, ma si sono ignorati interamente i vettori delle merci stesse. Si è chiesto lo sterminio dei gangsters, ma non una parola è stata detta contro quelle eroiche anime che, a bordo di veloci piroscafi e di motoscafi, sfidano le ire reali degli elementi e le ire fittizie della Polizia per sbarcare nottetempo, sotto pioggia o vento, la preziosa merce fabbricata in Europa e adulterata nel suo breve soggiorno a bordo delle navi che la trasportano verso la costa americana.

D'improvviso Curtis, in un attimo di inspiegabile smarrimento, ha rivelato che i rapitori del piccolo Carlo Augusto non sono persone sottoposte all'incomodo mal di mare, e sono invece dei veri e propri lupi di mare e membri della spettabile confraternita dei contrabbandieri. Occorreva allora porre sull'istante un riparo a una offensiva generale contro la confraternita in questione, e questo riparo è stata la generosa offerta dei contrabbandieri di mettere a disposizione degli investigatori ufficiali quelle navi che i guardacoste velocissimi e ottimamente armati al servizio dello Stato non solo riuscirà finora a confiscare e a colare a picco.

Al Capone insiste...

Naturalmente gli agenti della cosidetta lotta contro il contrabbando marittimo non saranno tollerati a bordo delle navi in questione perchè turberebbero usanze locali e consuetudini saldamente impiantate, ma saranno tenuti costantemente informati delle mosse di questa flotta sui generis mediante rapporti giornalieri redatti e firmati dai capitani delle unità prescelte per il blocco della costa atlantica.

Spitale è scomparso dalla scena, e certamente dedica la ritrovata libertà a imprese più redditizie di quelle affidategli da Lindbergh. Ma Al Capone, dietro le sbarre della sua cella, sostiene imperterrito che l'America di oggi non ha che un uomo capace di imporre il rispetto della legge e di scovare i responsabili del delitto e conseguirli alla spietata mano della Giustizia. L'uomo è evidentemente Al Capone, ma disgraziatamente Hoover è deciso a chiudere la porta della Casa Bianca in faccia ai politici fattisi, chissà perchè, i portavoce delle doglianze e dei meriti del capobanda della malavita di Chicago. E se Hoover resisto, nessuna grazia e neanche nessuna libertà provvisoria potrà essere concessa ad Al Capone. Nel frattempo saranno messe in circolazione altre fandonie sull'esito miracoloso delle ricerche del bambino scomparso, e il pubblico le accoglierà come verità. Ma esse non avvicineranno di un sol giorno la data della consegna di Carlo Augusto ai suoi disperati genitori.

A. R.

Una bomba contro un negozio a Buenos Aires

Buenos Aires, 31 notte.

— A Mar del Plata è scoppiata una bomba in un negozio di panettiere, che è rimasto molto danneggiato. Si attribuisce questo attentato al rifiuto del padrone di riconoscere il Sindacato Lavoratori Fornai.

Un lazzaretto galleggiante

La crociera del «Chaco»

Livorno, 31 notte.

(a) A largo delle acque di Livorno, mentre il sole era per tuffarsi nell'onda, si profila la sagoma di un vecchio vapore. E' la nave trasporto militare argentina *Chaco*, che stazza 3500 tonnellate circa, di antica costruzione, che da quasi due mesi naviga, direi quasi, alla deriva, perchè fin d'ora, non ha potuto sbarcare i suoi passeggieri. Com'è noto, su questo piroscafo, che costituisce una specie di lazzaretto politico galleggiante, il Governo argentino fece imbarcare nel febbraio scorso oltre un centinaio di pericolosi agitatori, anarchici e comunisti, che turbavano la pace di quella Nazione, con l'ordine di ricondurli e possibilmente farli sbarcare nei loro paesi d'origine. Da allora il *Chaco* ha compiuto un lungo pellegrinaggio attraverso i porti di mezza Europa senza riuscire ad assolvere in tutto il suo compito, poichè in molti porti non è riuscito a gettare le ancore, e in altri, coloro che avrebbero dovuto sbarcarvi, si sono rifiutati di scendere.

Il «vascello errante»

Così la «nave dei rivoluzionari» con a bordo gli ormai conclamati «indesiderabili», continua il suo pellegrinaggio. Fino a quando? Chissà! Dopo la Grecia, anche l'Inghilterra sembra abbia deciso di non permettere nessuno sbarco nel suo territorio, in modo che la nave sarà forse costretta a far ritorno in Argentina. Ora il *Chaco*, da Genova, lascierà il Mediterraneo per proseguire poi verso i mari del Nord. Ma nessuno, certamente, vorrà l'onore di ospitare un manipolo di irrequieti pericolosi, di agitatori anarchici e comunisti, che tanto ha dato da fare al Governo Argentino. E gente che vive, ormai, in un'atmosfera d'odio e di rancore: sono rottami della vita che, certamente, in ogni paese, forse non cesseranno mai di continuare la loro turbolenta lotta di agitazione e di sommossa. Chi, dunque, può ospitarli?

Il comandante del *Chaco*, tenente di vascello Felix Starcky, pochi momenti prima che la nave riprendesse il suo viaggio, mi ha dichiarato di non aver mai avuto passeggieri così eccezionali.

— Datemi qualche informazione, comandante? — abbiamo chiesto.

— Si parti dall'Argentina il 13 febbraio, e credevo di far ritorno al più presto, data la speranza di poter sbarcare gli «indesiderabili» nei loro paesi d'origine. Però, è avvenuto il contrario. Se in alcuni porti non abbiamo potuto gettare neppure le ancore, in altri i passeggieri che avrebbero potuto sbarcarvi, si sono rifiutati di scendere. Così, a tutt'oggi, sulla nave, rimangono oltre novanta passeggieri, e tutti pericolosi. Infatti, la maggior parte, non sono che degli agitatori turbolenti, socialisti e comunisti, dei senza patria, insomma, che rifugiatisi in Argentina, turbavano la pace del nostro Paese.

— E la loro vita, la loro condotta a bordo?

— Nulla di straordinario, per questo. A bordo, tutti tranquilli. Non c'è alcun pericolo che qualcuno sia turbolento. Non si direbbe: c'è più pace qui che su tante altre navi. Potrei rispondere personalmente di tutti gli «indesiderabili». Sul vapore s'intende; in terra, no...

— Quali sono i passeggieri più in vista?

— Sono tutte persone che hanno avuto il loro quarto d'ora di notorietà: rivoluzionari, agitatori pericolosi, anarchici e comunisti di varii paesi. Tutti hanno la loro storia nera. Fra gli «indesiderabili» che appaiono più in vista c'è il famoso ebreo Cohn, organizzatore della rivolta della flotta cilena, rivolta che venne a costare al Governo di Cile la bella somma di 130 milioni di lire. Cohn è inglese, e il *Chaco* toccherà forse Londra, ma egli non potrà sbarcare e dovrà fare ritorno in Argentina.

In cerca di un approdo

— E la rotta della nave?

— Non posso precisarla, dato che anch'io devo ogni giorno ricevere ordini. Certo, però, in questi giorni lasceremo il Mediterraneo, per proseguire verso i mari del Nord.

— Con quale speranza?

— Nessuna! Anche l'Inghilterra credo abbia deciso di non permettere nessun sbarco nel suo territorio di questi «indesiderabili». Così, allora, saremo costretti ad attraversare nuovamente l'Atlantico.

Ma la conversazione con il comandante Starcky, è, ora, interrotta dall'urlo di una sirena.

— Si parte! — esclama il mio interlocutore. — Debbo salutarvi, perchè il dovere mi chiama a bordo.

Mezz'ora dopo, infatti, il *Chaco* riprende la sua rotta. La vecchia e tozza sagoma della nave-trasporto militare argentina, lentamente, si perde nell'ombra della sera.

Città del Vaticano

Papini ricevuto dal Santo Padre - I 50 anni di vita religiosa del Card. Lepicier

Roma, 31 notte.

(G. C.). Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza lo scrittore Giovanni Papini, trattenendolo a colloquio per oltre mezz'ora. Pio XI si è informato dell'attività letteraria dello scrittore e dei suoi propositi per l'avvenire.

***

Il Cardinale Lepicier ha oggi celebrato i dieci lustri di vita religiosa. Il porporato ha iniziato compiuto la sua professione solenne nell'Ordine dei Serviti nel 1882. Il Papa gli ha diretto una lettera autografa in cui ricorda la sua attività pastorale, la sua opera di filosofo e teologo, e quella svolta nelle Missioni in India e in Etiopia. Stamane il porporato ha celebrato la messa nella chiesa di San Marcello, che appartiene all'Ordine dei Serviti. Dopo la messa, è stato cantato il «Te Deum». Alla cerimonia assisteva la Curia generalizia dell'Ordine, una larga rappresentanza delle Congregazioni religiose, essendo il Cardinale Prefetto della Congregazione dei religiosi, e l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Visconte De Fontenay. Il Cardinale Lepicier è nato a Villecourg, presso Verdun, nel 1863.

Ernesto Narcisco, l'operaio che giorni fa era stato arrestato in San Pietro perchè aveva dato in escandescenze ed aveva lanciato il cappello e alcune monete contro la statua di San Pietro, sarà sottoposto ad una perizia psichiatrica dietro richiesta del promotore di Giustizia dello Stato della Città del Vaticano. Della perizia è stato incaricato il prof. Giannelli, direttore del Manicomio di Roma.

Boselli commemorato

dal Comitato per la storia del Risorgimento

Roma, 31 notte.

Nella sede del palazzotto Venezia, convocato dall'Ammiraglio Tahon di Revel, nella sua qualità di vice-presidente, si è radunato il Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento. Erano presenti i senatori Rava, Salata, Da Como e Mariotti, l'Accademico d'Italia Volpi, i professori commendatori Menghini, Alberti e Casanova ed il comandante Almagià. Il Senatore Rava, con alta e felice improvvisazione ha commemorato Paolo Boselli che del Comitato stesso era stato Presidente. Il Senatore Salata ha infine proposto, approvato con acclamazione, di collocare un busto in marmo del venerato Scomparso nella Sede del Comitato e di preparare una raccolta degli scritti di Lui.

LA "MERVEILLEUSE,,

Le più belle confezioni per Signora

Ricca scelta -- Prezzi miti

TORINO - Via Cavour, 15

Società Generale Elettrica della Sicilia

Anonima con Sede in Palermo

Amministrazione Centrale - Milano

Capitale L. 210.000.000 interamente versato

PAGAMENTO DI DIVIDENDO

Si avvertono gli azionisti che a partire dal 4 APRILE 1932 verrà pagato il dividendo per l'esercizio 1931, nella misura di L. 5 per ciascuna azione, dietro presentazione della cedola 23 e dei CERTIFICATI NOMINATIVI, presso le casse dei seguenti Istituti autorizzati:

Banco di Sicilia, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Banca Privata Finanziaria.

I possessori dei BUONI PROVVISORI relativi agli ultimi aumenti del capitale sociale, dovranno invece far pervenire i Buoni stessi all'Amministrazione Centrale della Società, Via Giuseppe Pozzone 4, Milano, per il contemporaneo incasso del dividendo e tramutamento in titoli definitivi.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

TRASLOCATE?

Avete bisogno di qualche cosa nella casa nuova?

NOI VI OFFRIAMO

cinquecentomila

ARTICOLI CASALINGHI

OGGETTI D'ARREDAMENTO

TAPPETI, ARAZZI, ecc.

A PREZZI MITI

Non è sufficiente saper produrre o saper acquistare;

BISOGNA SAPER VENDERE,

e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

CRONACA CITTADINA

UNA RIEVOCAZIONE NELLE MANIFESTAZIONI DI PRIMAVERA

I pionieri dell'automobile

Quando apparvero clamorosamente le prime macchine in Corso Vittorio — 2800 lire per una storica « vettura senza cavalli » — Come è sorta la grande industria torinese — Da una Società con 6000 lire di capitale alle officine di Corso Dante

Fra le manifestazioni primaverili della nostra città, una delle più interessanti e caratteristiche è certamente quella del convegno fra pionieri dell'automobilismo. Mentre l'apposita Commissione sta provvedendo all'organizzazione della originale adunata, perchè la sia assicurato il successo che le è dovuto, gettiamo un'occhiata sugli albori dell'automobilismo torinese.

Risaliamo perciò al 1898, l'anno dell'Esposizione internazionale pel cinquantenario dello Statuto. Le automobili erano allora comunemente chiamate « le vetture senza cavalli » perchè appunto riproducevano nella loro sagoma la comuni « cittadine », persino nella disposizione del sedile anteriore. (Le prime automobili comparse più tardi in Valle d'Aosta venivano dal popolino pittorescamente qualificate « *les machines du diable* »). Di quelle automobili a Torino ve n'erano pochissime, pure comprendendo in esse quelle a tre ruote, cioè i tricicli; e pochi erano pure i motocicli, a due ruote.

I primissimi

Una pubblicazione del 1900, cioè di pochissimi anni posteriore — « L'automobile-strenna » — pubblicava in fotografia di un'adunata di quasi tutti gli automobilisti torinesi di un anno prima, e vi comparivano undici vetture, quattro tricicli a due posti e tre tricicli a un posto, con un rappresentante dei motocicli. Nel 1900 le vetture a Torino erano una quindicina, al massimo venti.

Le automobili erano tutte di marca estera, per lo più francese o tedesca. Tuttavia già si erano iniziati nella nostra città, per quanto timidamente, gli studi e la costruzione delle vetture automobili. Il giovane industriale Michele Lanza, accanto alla direzione del suo stabilimento per la lavorazione delle stoariche, si occupava, per spirito e amore del nuovo più che per utilitarismo, di trazione meccanica; e già nel 1895 aveva realizzato un suo tipo di motore, mercè il quale aveva più tardi intrapresa la costruzione di automobili, le quali sono scese sul mercato quasi contemporaneamente con quelle di un'altra ditta italiana, la Orio e Marchand di Piacenza, diventata poi Fratelli Marchand.

Un altro apostolo torinese dell'automobilismo fu Giovanni Ceirano, uno dei primissimi importatori della bicicletta in Piemonte, essendo fin dal 1883 rappresentante delle principali fabbriche estere di velocipedi. Egli fu l'iniziatore della fabbricazione nostrana delle biciclette, con la marca « Welleyes », che ebbe fama coi celebri corridori Momo, Singroni, Pontecchi ed altri. Il Ceirano, che aveva altresì importati i primi motocicli, intendeva anche darsi alla fabbricazione delle carrozze automobili. All'officina del Ceirano convenivano parecchi giovani e fervanti ammiratori del nuovo mezzo di locomozione, quali il Lanza, l'avv. Goria-Gatti e Luigi Damevino, e alternavano le lunghe discussioni con le gite automobilistiche domenicali, le quali non sempre erano automobilistiche anche nel ritorno.

Altre officine di costruzioni automobilistiche erano a quel tempo lo stabilimento A. Rosselli e l'officina di Luigi Storero, posta nel cuore della città, in via Nizza 29. Ma è dal « cenacolo » facente capo al Ceirano, che doveva nascere la gloria automobilistica torinese, con la creazione della Fiat. Ed ecco come.

Un'apparizione in corso Vittorio e una corsa

Nella primavera del 1896 l'avv. Goria-Gatti, viaggiando in treno, incontrò un conoscente, il comm. Malvolti di Conegliano Veneto, il quale, di ritorno dalla Francia, gli disse che aveva colà acquistato una macchina da tre cavalli e mezzo, ma che era pentito di non averne invece acquistata una da tre cavalli e mezzo. E allora il Goria-Gatti si offerse di acquistare la macchina, dandogli così modo di comprarsi quella che più gli andava a genio; e l'affare fu combinato.

Qualche giorno dopo l'avv. Goria-Gatti e il Ceirano si recavano alla stazione di Porta Nuova a ritirare l'automobile, che era una Léon-Bollée a tre ruote, col sedile davanti per due persone e col motore situato posteriormente e unitamente al posto del guidatore. Questa macchina — pagata, per la storia, lire 2800 — è ancora visibile oggidì al Museo Industriale, secondo alla prima automobile a vapore costruita in Italia dall'ing. Bordino, già ampiamente illustrata su questa rubrica.

Quel motore era nuovo tanto al suo proprietario che al Ceirano; nonpertanto essi, montarono sulla vetturetta e si recarono trionfalmente in corso Vittorio 9, ove era l'officina del Ceirano. Per i segnali ai pedoni non c'era davvero bisogno della tromba; la macchina faceva tale un fracasso con gli scoppi del motore — come tutte, del resto, allora — che la gente scappava impaurita...

Ceri quella macchina l'avv. Goria-Gatti prese parte pochi mesi dopo alla prima grande corsa automobilistica svoltasi in Italia: la Torino-Alessandria e ritorno (Km. 180) indetta in occasione della Esposizione torinese. Quattordici concorrenti parteciparono alla gara, di cui sei torinesi. Ma fu un mezzo fiasco: nessuno seppe vincere i premi in palio (il primo di 4 mila lire, il secondo di 2 mila, più altri minori). Tutti i concorrenti si ritirarono disseminati lungo la strada o nessuno giunse nel tempo massimo prestabilito.

Il buon seme però era gettato, e quel fatidico anno 1898 doveva dopo aver dato vita a tre avvenimenti automobilistici di capitale importanza: la costituzione di un club, di un giornale, e di una società per la fabbricazione di vetture.

A 30 chilometri all'ora

L'Automobile Club di Torino venne fondato il 15 novembre. All'adunanza, indetta con circolare dell'on. Biscaretti di Ruffia, dal l'avv. Goria-Gatti e di Michele Lanza, intervennero dodici persone: l'avv. Goria-Gatti che presiedeva, il conte Emanuele Bricherasio, Giovanni Ceirano, Michele Lanza, Giovanni Agnelli, ing. Felice Leumann, Luigi Storero, Cesare Picchi, ing. Davide Federman, Pietro Gandolfo, Camillo Della Chà, ed Emanuele Ambron. Erano veramente dodici « apostoli », senza però il maestro, il conte Biscaretti di Ruffia, ch'ie si trovava a Roma. Le principali cariche furono così assegnate: presidenti onorario Duca Tommaso di Genova; presidente effettivo on. Biscaretti di Ruffia; vice-presidente avv. Goria-Gatti; segretario Giovanni Agnelli. Il Club raccolse in poco tempo una trentina di soci; ma non è da credere che tutti avessero l'automobile, giacchè i fortunati possessori di vetture erano tutt'al più una diecina. La prima sede del Club venne istituita in corso Vinzaglio 25, e il distintivo fu disegnato da Leonardo Bistolfi.

« L'automobile », rivista della locomozione meccanica, fu il primo giornale di automobilismo che si pubblicasse in Italia. Il primo numero uscì il 15 dicembre 1898, sotto la direzione del Goria-Gatti e del l'ing. Faccioli. La rivista divenne in pubblicazione ufficiale dell'Automobil Club, e qualche anno dopo, fondendosi con la « La bicicletta » di Milano, diede luogo a « La Stampa sportiva » che ebbe lunga e gloriosa vita.

Ed eccoci al terzo e maggior avvenimento di quell'anno, che fu l'origine prima della « Fiat ».

Si fervido ed entusiasta era, come si è detto, il cenacolo dei giovani che si radunavano alla bottega del Ceirano, ancora più lo diveniva quando uno dei componenti, il Goria-Gatti, si trovò padrone della vetturetta Léon Bollée, che abbiamo visto. Tra le discussioni, le gite e le « pannes », andò sempre più affermandosi la volontà di tentare la grande avventura in campo costruttivo: tentare, cioè, non più per timide iniziative isolate, ma con l'unione di sforzi, con serietà e garanzie. E si costituì fra cinque persone una società, con capitale di lire... seimila, la quale però, per il momento, aveva solamente lo scopo di creare un modello o due di vettura, con l'intenzione, in caso di buona riuscita, di servirsi, in un secondo tempo, di tali modelli per la costruzione su vasta scala delle vetture automobili torinesi.

La società venne costituita il 23 ottobre 1898, con scrittura privata fra i signori Giovanni Ceirano, Emanuele di Bricherasio, Cesare Goria-Gatti (lo si incontra ovunque!), Pietro Fenoglio e Attilio Caligaris. La costruzione delle vetture venne affidata all'ing. Aristide Faccioli, che nel progettare i motori fece tesoro del meglio che era giunto fino allora dall'estero — ivi compresa la Léon Bollée di nostra conoscenza — nonchè dei risultati raggiunti in Italia. E il Faccioli, che aveva molta genialità costruttiva e perfetta conoscenza del motore a scoppio, creò un proprio motore con caratteristiche nuove, che venne debitamente brevettato. Così, dopo qualche tempo, dalle officine del Ceirano uscì una vettura che fu denominata « Welleyes », a similitudine delle biciclette del Ceirano stesso.

La Fiat

Questa vetturetta di 3 HP. si dimostrò subito di classe superiore. Indetta dalla giovane « Gazzetta dello Sport » di Milano, si disputò, nel maggio del 1899, la corsa Torino-Airasca-Pinerolo-Avigliana-Torino (Km. 90), alla quale fecero la loro prima prova i prodotti italiani, fra cui quelli dell'Orio Marchand, del Figini, del Lanza, del Prinetti e Stucchi, dello Storero, ecc. Ma la « Welleyes » uscì prima fra le macchine italiane e seconda in classifica generale, in ore 3,10'1,1'', compresi però venti minuti di fermata per una banale rottura di cinghia. La guidava — si può immaginarlo — l'avv. Goria-Gatti, che ha dunque marciato alla velocità di quasi 30 chilometri orari...

La vittoria della piccola vettura, frutto di lavoro e ingegno italiano, persuase un gruppo di pionieri a tentare in grande stile l'industria automobilistica italiana. Infatti, in data 11 luglio 1899, tra venti privati e dieci ditte, si costituiva, col capitale di lire 800 mila, la società per la Fabbrica Italiana Automobili, la quale al prezzo di 20 mila lire acquistava dal signor Ceirano, che ne era l'intestatario, i brevetti ed i modelli della « Welleyes » per intraprenderne la fabbricazione in serie.

In corso Dante, sull'area che l'anno prima era stata occupata dal padiglione della « Galleria del lavoro », sorgeva la nuova fabbrica che una pubblicazione del tempo illustra nel seguente modo: « Le officine, capaci di ben 400 operai, sono sorte quasi per incanto nello spazio di pochi mesi, su un'area di circa 12 mila metri quadrati. Un quarto dell'area totale serve di base ad un unico vastissimo locale a « shed », che costituisce l'officina delle macchine. La forza motrice è fornita da tre motori elettrici, indipendenti, della forza complessiva di 35 cavalli. Nella nuova officina delle macchine (ove, mentre scriviamo, si attende alacremente alla fabbricazione di una serie di 50 carrozze che devono essere consegnate fra qualche mese), lavorano 28 torni, 8 frese, 6 torni a revolver, 7 trapani, 2 smerigliatrici ». Cifre che, a confronto con quelle d'oggi, sembrano irrisorie: ma che erano gran cosa a quei tempi.

Possiamo qui ricordare che la famosa sigla « Fiat » (Fabbrica Italiana Automobili Torino) è venuta in un secondo tempo, su proposta, del 15 ottobre 1899, della Direzione dell'*Automobile*, nella quale era detto che « oltre al racchiudere le iniziali della ragione sociale e della città che ne è sede, suona buon augurio per l'avvenire di questo meccanismo che si presenta sotto così buoni auspici e con tali ottime prove ». Il meccanismo era la nuova creazione dell'industria torinese; e le parole sono veramente state profetiche.

Una stramberia e una pazzia

Tuttavia i primi tempi della « Fiat », nonostante onorevoli successi, sono stati difficili. Era un'epoca in cui le automobili camminavano ancora, in verità, molto imperfettamente; e il pubblico diffidava e non si decideva a comprare. Soltanto in un secondo tempo i progressi tecnici hanno rimosso i più gravi inconvenienti della nuova macchina, ed allora i clienti hanno cominciato a spasseggiare, per farsi poi legione. La « Fiat », mercè la genialità direttiva e amministrativa del sen. Giovanni Agnelli e la genialità e accortezza tecnica degli ing. Enrico e Rostagni, si è messa risolutamente alla testa di quei progressi, gettando le basi di quella solidità che mai doveva venir meno.

A quei primi passi della « Fiat » è legato il ricordo del già menzionato ing. Faccioli, che era il direttore tecnico. Era costui tipo senza dubbio geniale, ma originale. Della sua capacità costruttiva ed inventiva diede prove lampanti, non meno che della sua stramberia.

Una volta un signore di Asti, che aveva acquistata una vettura, la riportò in fabbrica perchè presentava qualche inconveniente; e a lui, che manifestava il suo disappunto per il contrattempo capitatogli, l'ing. Faccioli osservò con la massima serietà:

— Si stupisce che l'automobile non vada? Ma certo che l'automobile non va! E' una macchina sbagliata. L'avvenire è dell'aviazione, e l'aeroplano sarà la vera macchina dei viaggi veloci e sicuri!

In quel momento l'ing. Faccioli era di malumore e dava sfogo, esagerando un tantino, a quello che costituiva la sua passione, la sua idea fissa. Era un innamorato e un assertore dell'aviazione, e già dal 1894 lavorava ad un motore destinato ad apparecchi volanti. Nulla riusciva a distrarlo da quei suoi studi prediletti. Era, del resto, di attività e intelligenza multiforme, e negli ultimi anni ha persino scritto un libro filosofico sull'esistenza di Dio.

Comunque, egli, alla « Fiat » ha gettato il seme della tradizione degli studi accurati ed assidui, delle innovazioni e della genialità. Che furono appunto le qualità, unitamente alla sagacia amministrativa, che nel giro di pochi anni portarono la « Fiat » ai trionfi di risonanza mondiale. Già nel 1907-1908, infatti, essa vinceva da grande signora in campo internazionale.

U. L.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« *Nuove iscrizioni.* — *Al fine di semplificare il lavoro, e a risparmio di tempo e di spese, si ricorda che le nuove domande di iscrizione al P. N. F. devono essere presentate in carta libera, non corredate da alcun documento, provvedendo direttamente la Federazione a richiedere il certificato penale. I richiedenti che siano impiegati dello Stato o di pubbliche amministrazioni devono, nella domanda, specificare tale loro qualità, allo scopo di evitare la domanda del certificato penale stesso. Si ricorda inoltre che non occorre alcuna firma di presentazione; sarà sufficiente dare il nominativo di qualche fascista per referenza e a complemento della regolare istruttoria.*

« *Nomine dirigenti.* — In sostituzione del camerata comm. Giuseppe Carr, vice Podestà, ho nominato segretario del *Fascio di Nichelino* il camerata Ettore Peiretti. Il camerata Carr rimane membro del Direttorio del Fascio. — *Fascio di Villarfocchiardo*: Ho ratificato il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Chiaberto Delfino, Cattaneo Carlo, Bosco Virgilio, Chiaberto Domenico, Chiaberto Delfino fu Francesco e Miletto Giuseppe con funzioni di segretario amministrativo e cassiere. — *Fascio di Candiolo*: In sostituzione del camerata conte Franco di Chiusano che ha esaurito il suo compito commissariale e che ha ringraziato per l'opera svolta, ho nominato segretario del Fascio il camerata Giuseppe Simonis. — *Fascio di Castiglione di Gassino*: In sostituzione del camerata avv. Bracco, dimissionario per ragioni professionali, ho nominato segretario politico il camerata Mollo Carlo.

« *Il Segretario Federale*:
« ANDREA GASTALDI ».

Il Ministro Italo Balbo al Segretario Federale

Al telegramma inviatogli dal Segretario Federale Andrea Gastaldi in occasione del cordiale e beneficio gesto compiuto dagli ufficiali, sottufficiali ed avieri del Presidio Aeronautico, il Ministro dell'Aeronautica ha così risposto:

« *Andrea Gastaldi, Segretario Federale, Torino.* — Grazie per cortese graditissima comunicazione. Sono lieto che gli aviatori seguano con intensa fede iniziative assistenziali del Regime e partecipino con entusiasmo alle sue opere di benefica solidarietà. — *Generale* BALBO, *Ministro Aeronautica* ».

Andrea Gastaldi a Roma

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi è partito ieri sera, alle ore 20,45, per partecipare ai lavori del Direttorio Nazionale.

Le disavventure di una ragazza sedotta

Abbandonata col suo bambino cita il fidanzato e chiede 25 mila lire di danni — Ma è costretta a pagare anche le spese di giudizio — La differenza tra promessa di matrimonio e una focosa effusione sentimentale

Eterna umana vicenda: due giovani creature, esuberanti di vita, che il destino pone un giorno di fronte, rapido fiorire di dorate illusioni, miraggi di felicità sconfinata, fiammate di passione, conseguenze irreparabili, profilarsi di responsabilità gravi, sogni inceneriti, anime stroncate, contrasti, consultazioni legali, offensive giudiziarie. La favola bella dell'amore, dal cielo della pura e dolce poesia, precipita d'un tratto sul terreno della più dura e feroce realtà, tra il profumo poco inebriante della carta bollata e le aride schermaglie dei rinvii e delle comparse conclusionali.

L'idillio e l'abbandono

La storia di Caterina B., una graziosa ed avvenente fanciulla torinese, e di Peppino J., un bruno e focoso meridionale, è semplice e simile a parecchie altre già narrate in queste cronache... I due giovani si conoscono nella primavera del 1929: la stagione è traditrice, basta un'occhiata, una parola, un gesto perchè il cuore di due giovani ventenni impazzisca. Caterina e Peppino si innamorano perdutamente: il fidanzato incomincia a frequentare la casa della ragazza, le intenzioni del giovanotto sembrano serie. I genitori di lei stanno tuttavia guardinghi e sorvegliano assiduamente la figlia. Ma Caterina cede alle lusinghe dell'innamorato, che le propone di trovarsi qualche volta di sera, sfida la vigilanza materna, è certa che il suo Peppino manterrà fede alla promessa data e la sposerà. Avviene purtroppo l'irreparabile: il 1.o marzo 1931 la B. dà alla luce un bambino che viene inscritto sul registro dello Stato Civile col nome di Alberto Giuseppe. Caterina non dubita menomamente sulla decisione del fidanzato, ma invece l'intraprendente Peppino dirada le proprie visite, rifiuta ogni aiuto, finchè, messo alle strette, fa comprendere che è sua intenzione sposare una ragazza del proprio paese. Ed allora la ragazza cita il giovanotto davanti al Tribunale chiedendogli condanna al pagamento di ventimila lire a titolo di risarcimento dei danni patiti in dipendenza della seduzione e della sopravvenuta maternità.

La Caterina B. ha basato essenzialmente la sua domanda sopra un gran numero di lettere scritte a lei dal Peppino J. durante il periodo del fidanzamento. In questa voluminosa corrispondenza, tutta ricca di immagini e colorata di smaglianti fantasie, si leggono le solite frasi che gli innamorati sanno ripetersi da migliaia di anni, allorquando la penna, nell'esaltazione amorosa, scrive in cose più piacevoli e più assurde, specie poi quando sia guidata, come nel caso nostro, dalla mano di un ardente ed estroso temperamento meridionale.

La responsabilità della donna

La questione è stata portata dinanzi alla prima sezione civile del Tribunale, composta dal presidente Danza, giudici il cav. Alessio e il cav. De Litala.

La sentenza, di cui è estensore il giudice cav. Luigi De Litala, attraverso una acuta e profonda disamina dei fatti, lumeggia l'interessante questione, palpitante di viva umanità, affermando, con singolare arditezza, principii nuovi, fondati sopra considerazioni moderne, circa i rapporti dei due sessi.

Il Tribunale ritiene che la domanda proposta dalla Caterina B. sia infondata, in quanto la promessa di matrimonio non produce una vera e propria obbligazione legale, per cui, mancando all'adempimento dei patti nuziali una parte, sia tenuta a risarcire l'altra del danni. L'istanza potrebbe solo trovar suffragio nel disposto dell'art. 1151 C. C. (qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno) e cioè poichè la B. per la condotta colpevole del fidanzato, tratta in inganno dalle male arti di costui e circuita con mendaci promesse di matrimonio, avrebbe ceduto al desiderio dell'uomo e subito il danno della gravidanza, del parto, del mantenimento del bambino ed in genere di ogni altra conseguenza derivata dalla illecita relazione.

« La questione — dice la sentenza — se la donna sedotta abbia diritto al risarcimento del danno verso il seduttore, quando la dedizione fu determinata dalla promessa di matrimonio, che ragionevolmente pose la donna in istato di menomata libertà di volere e di resistenza, per l'aspirazione innata di avere una famiglia in cui essa partecipa alla costituzione nella magnifica funzione di madre, è controversa, ma il Collegio, pure aderendo alla soluzione affermativa, non ritiene che, nel caso concreto, la Caterina B. possa giovarsi di questo avviso ».

La decisione del Tribunale prosegue osservando come le circostanze di fatto che l'attrice invoca a sostegno del proprio assunto non sono tali da determinare l'accoglimento della domanda. La donna che cede di fronte a promesse vaghe ed a parole di esaltazione amorosa — argomenta il Magistrato — vuole il proprio disonore, dimentica ogni possibile danno e non può quindi essere protetta dalla legge: perchè dunque possa affermare di essere stata vittima di reale seduzione deve dimostrare che sedotta ad insidie, a raggiri operati da chi, deliberatamente, e per soddisfacimento delle sue passioni, la indusse a volere ciò che altrimenti non avrebbe voluto. E' necessario provare la esistenza di fatti intesi a paralizzare la libertà di elezione: diversamente, la donna che ha consentito ad un avvenimento, che pure le cagiona danno, non può lamentarsi delle conseguenze, anche se irreparabili, delle proprie azioni.

Epistolario amoroso
Quando c'è l'inganno

La sentenza del Tribunale passa quindi a esaminare la corrispondenza scambiata fra i due innamorati, dichiarando che nel contenuto delle lettere esibite in causa non si trova alcuna promessa di matrimonio, ma soltanto frasi di felicità futura. Nota il magistrato che le frasi più espressive nella corrispondenza del Peppino J., nelle quali vorrebbesi riscontrare la promessa di matrimonio, sarebbero le seguenti: « Amami sempre e stai tranquilla che di questo amore nessuna amarezza dovrà mai colpirti... sei mia e per sempre ed eternamente. Tu sarai mia ad onta di tutto e di tutti: vivremo felici o non, ma assieme, l'uno per l'altro, giusto come assieme sogniamo, da quando incominciammo ad amarci ».

Ora, in queste frasi, non può ravvisarsi che la comune esaltazione amorosa della persona che ama, ma non la prova seria e precisa o rigorosa di una vera promessa di matrimonio che possa essere determinatrice di danni.

Nella valutazione di una domanda di danni per seduzione — osserva il Tribunale — non può prescindersi dagli elementi contingenti di ambiente, nei quali l'asserita seduzione si sarebbe verificata, e della condizione delle parti. La legge ammette il principio della uguaglianza giuridica dei sessi, per cui, presumere speciale debolezza della donna è solo possibile qualora essa abbia avuto particolare, riservatissima educazione, in guisa da essere inesperta e facile a subire l'inganno del maschio.

Dato lo svolgimento dei rapporti dei sessi — conchiude la sentenza — per gli appartenenti a sesso diverso, fin dai primi anni di vita, la esperienza che di ogni guisa la donna acquista, nell'epoca di Freund, di Proust, di Margueritte, a qualificare danno derivanti da seduzione, bisogna porre fatti precisi a dimostrare la « circumventio », circostanza che per la differenza di età o di intelligenza o di cultura o di posizione sociale o di rapporti di dipendenza, possano avere determinato la donna a cedere, per le speciali manovre del maschio, alla volontà di lui. Nulla di ciò in questa causa, ove l'invocato contenuto di lettere è sprovvisto di speciale significato in rapporto al fine della dimostrazione di una seduzione, poichè in tale corrispondenza non si riscontra nè seria promessa di matrimonio, nè dolo adoperato dal Peppino J., i cui sentimenti invece, appaiono sostanzialmente buoni ed onesti.

La sentenza del Tribunale, respingendo anche le deduzioni testimoniali come non influenti e del tutto inidonee, assolve quindi il Peppino J. dalla domanda contro di lui proposta dalla Caterina B., che condanna al pagamento delle spese di lite.

Una casa data in garanzia ed una denuncia contro un rappresentante

Riferendoci alla notizia pubblicata nell'edizione di ieri relativa alla denuncia sporta alla Procura del Re di Genova da certa Maria Franchini, contro il sig. Aldo Migliavacca, rappresentante di commercio, residente in Torino via Giusti 4, il legale del sig. Migliavacca stesso, avv. Edmondo Lanza, ci fa osservare: « che la casa ed il terreno oggetto della denuncia sono stati regolarmente venduti dalla Franchini al Migliavacca con atto notarile 25 novembre 1931 rogito Ventre, ed integralmente pagati. Il Migliavacca mai ebbe a chiedere alla Franchini che questa assumesse il debito del sig. Noce nè a presentarle il Noce stesso. Il sig. Migliavacca mai è stato ricercato dall'autorità giudiziaria vivendo pacificamente nella sua abitazione in via Giusti 4 ».

Conferenze

Domani venerdì 1.o aprile, alle ore 21, il gr. uff. Cesare Schiapparelli inizierà nel salone del Circolo degli Artisti una nuova serie di conferenze sulla storia dell'arte, che avranno seguito nei giorni 7, 14 e 22 stesso mese. L'oratore tratterà della pittura italiana nel primo Rinascimento, illustrando l'argomento colla proiezione della riproduzioni dei capilavori dell'epoca.

s.a Legione Universitaria « Principe di Piemonte ». — Sabato 2 corr. mese, ore 18, gli allievi capi-squadra devono trovarsi al Comando di Legione per comunicazioni. Abito civile.

5° bando di concorso per esame a 150 posti di volontario nelle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo II). Gli esami scritti avranno luogo in Roma nei giorni 20 e 21 luglio 1932-X. La domanda dovrà essere presentata al Procuratore del Re non più tardi del 1.o maggio p. v. Per maggiori informazioni rivolgersi alla segreteria della Procura del Re.

Pro Arte e Cultura (via Maurizi, 40). — Domenica, 3 Aprile: visita al Castello del Valentino. Ritrovo presso la cancellata, alle ore 9. Ingresso alle ore 9,15. Sarà guida e illustratore un ingegnere della Scuola, delegato dalla Direzione.

Unione Marinara Italiana. — I soci sono invitati domani, sabato 2 aprile, alle ore 21 ad una riunione nei locali sociali al Ponte Isabella, per formare il gruppo canottaggio.

Società materiali e Montatori d'Aviazione. — Domenica prossima, alle ore 10, nei locali della Scuola (via Luserna, 34) distribuzione dei premi e dei diplomi agli allievi per l'anno scolastico 1930-31.

Bollettino demografico di Torino

31 Marzo 1932-X

NASCITE	14
MORTI	22

Il ferimento del ponte Rossini

L'arresto del presunto sparatore

In seguito alle indagini esperite dal Commissariato di P. S. di Vanchiglia, sul drammatico episodio di cui, la notte di sabato scorso, fu vittima certo Ettore Valdemarin al ponte Rossini, è stato tratto in arresto il pregiudicato Carlo Savoré, d'ignoti, di 20 anni. Come i lettori ricorderanno, il Valdemarin, poco dopo le ore 3 di sabato, si recava all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare di una ferita d'arma da fuoco al ginocchio destro. Non essendo il proiettile penetrato fra i tessuti, la ferita non era grave ed i sanitari la giudicavano guaribile in due settimane. Il funzionario di guardia alla nostra Questura, avvertito del fatto, si recava al San Giovanni e procedeva all'interrogatorio del ferito. Il Valdemarin raccontò di aver trascorsa buona parte della sera e della notte in una osteria sita in regione Regio Parco donde poi era uscito in compagnia di alcuni amici per recarsi a casa. Poco prima del ponte Rossini egli rimase solo. Fatti però appena pochi passi venne avvicinato da tre sconosciuti, i quali, dopo essersi qualificati per agenti di P. S. lo invitarono ad esibire i documenti di riconoscimento. Al rifiuto opposto dal Valdemarin, nacque una vivace discussione. Ad un certo momento uno degli sconosciuti estrasse di tasca una rivoltella, la puntò contro il Valdemarin lasciando partire un colpo. Il malcapitato, ferito al ginocchio, lanciò un grido di dolore e barcollò. I testofanti, per la paura di essere sorpresi da qualche passante, si allontanarono frettolosamente in direzione del borgo Rossini.

Sulla scorta degli elementi raccolti dal Commissario cav. Janni e in base ai connotati dei tre testofanti forniti dal Valdemarin, gli agenti di Vanchiglia arrestavano il Savoré sul quale gravano gravi sospetti. Diverse circostanze depongono contro l'arrestato il quale, posto a confronto col Valdemarin, sarebbe stato riconosciuto per colui il quale sparò il colpo di rivoltella. Il Savoré è stato trattenuto in arresto e inviato alle Carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Per gli utenti dell'energia elettrica

La Direzione della S.I.P. comunica: « In seguito a reclami di numerosi utenti ne è risultata, in questi ultimi tempi, una errata funzionalità di parecchi contatori della forza elettrica. Si invitano pertanto tutti quegli utenti che ritenessero di avere dovuto pagare somme troppo elevate a presentarsi agli uffici della nostra Società. Ogni utente che intenda reclamare dovrà presentare con la bolletta dell'ultimo bimestre pagato agli uffici della S.I.P. in via Bertola 49, dalle ore 11 alle 12,30, e dalle 15 alle 18 ».

Convegno regionale antituberculare

Sabato 2 aprile p. v., alle ore 21, nell'aula dell'Accademia di Medicina, in via Po n. 18, avrà luogo il secondo Convegno regionale del 1932 sul tema: « Le emottisi non tubercolari ». Relatore sarà il professore A. Rabino, del Sanatorio San Luigi. Seguiranno comunicazioni varie di indole sociale e scientifica. Sono invitati i medici e tutti coloro che si interessano agli studi di tisiologia.

STATO CIVILE

31 marzo 1932-X

NASCITE (4 maschi 7; femmine 7).

MORTI 22: Morando Clemente Giuseppe fu Giovanni, d'anni 70, di Asti, agiato, via Pa, 21 — Masera Giuseppe di Giovanni, id. 3, di Pino Torinese, corso Pavese, 150 — Pirnani Elvira m. Algostino, id. 68, di Foligno, casalinga, via della Rocca, 12 — Risone Carlo fu Luigi, id. 62, di Torino, operaio, corso Vercelli, 94 — Grosso Giuseppe fu Giovanni, id. 75, di Carignano, meditore, corso Regina Margherita, 190 — Varetti Francesco fu Antonio, id. 61, di Cavallermaggiore, industriale, via San Donato, 65 — Pedroni Carlotta di Carlo, id. 32, di Parigi, impiegata, corso Quintino Sella, 70 — Labaile Paolo fu Antonio, id. 37, di Reggio Calabria, operaio, via Pressenda, 37 — Pantolino Domenico fu Carlo, id. 56, di Torino, muratore, via Silvio Pellico, 12 — Bonella Felicita, di giorni 2, di Torino, via S. Antonino, 9 — Bessone Angelo di Ernesto, di mesi 8, di Torino, corso Palermo, 169 — Villardi Petronilla ved. Pezzi, d'anni 79, di Caramagna, agiata, via Colli, 10 — Koenigsfeld Anna ved. Grandi, id. 68, di Nizza (Germania), agiata. — Angiolevola Alexandre di Amilcare, id. 23, di Napoli, ufficiale R. Es. — Borgis Teresa m. Vercellino, id. 41, di Moncalieri, casalinga. — Rolle Giuseppe fu Domenico, id. 76, di Volpiano, pensionato — Spiaggi Vincenzo fu Gerolamo, id. 59, di Torino, selciatore — Bertolino Angelo di Guglielmo, di mesi 10, di Torino — Jusi Rosa di Raimondo, d'anni 27, di Soule, cameriera — Castello Luigi di Carlo, id. 28, di New York, elettricista — Golzio Carlo fu Francesco, id. 57, di Torino, decoratore — Rollino Maria ved. Gabiati, id. 74, di Ottano Mond., casalinga.

1° Aprile: giorno del pesce

Non di quello che i monelli appendono alle giubbe dei distratti, per farsene beffe, ma di quello ottimo, freschissimo, nutrientissimo che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi chioschi, uno per mercato rionale, a prezzi mitissimi, accessibili a tutte le borse.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15: 12,45: 16,15: 17,50: 20: 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,50: Dischi — 13,1-14,30: Musica brillante — 13,05: Borsa di Torino — 16,30: Trasmissione per bambini — 16,45: Dischi.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi Agrari e della Soc. Geografica — 19,5: Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 20,15: « Il segreto della tavola » - Dischi — 20,35: Prof. Carlo Foà: « Che cosa è la psicotecnica » (conversazione) — 20,55: 7 minuti del radio-curioso — 21: Trasmissione del radio-dramma in tre tempi e i due ultimi del Krak » di Olao Rocca — 22,30: Concerto orchestrale.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: « Il passo dei carpanelli » operetta in tre atti di Lombardo e Ranzato. — **Bruxelles**: Concerto con musiche di Delibes, Bizet, Weber, Rimsky-Korsakoff, Saint-Saëns, Gounod, A. Thomas, Wagner, Pierné, Barley, Massenet. — **Praga**: Varie. — **Parigi**: Concerto varie. — **Heilsberg**: Musica per strumento a fiato. — **Monaco**: Concerto: Haydn: « Sinfonia in sol maggiore »; Mendelssohn-Bartholdy: « Concerto in sol minore » per pianoforte e orchestra; Brahms: « Variazioni in temi di Haydn »; Strauss: « Burlesca » per piano e orchestra. — **Londra**: Concerto per pianoforte. — **Barcellona**: Concerto. — **Madrid**: Concerto (dischi e varietà). — **Radio-Roma**: Musica varia.

Seguendo la Radio

SI CAMBIANO APPARECCHI RADIO usati con altri nuovi più potenti e moderni e delle migliori marche.

Ufficio Radio: via Alessandria 9, Torino. Vendita rateale. Telef. 23-184.

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA a Primavera

è il ricostituente ideale.

Le sue doti caratteristiche per le quali è largamente preferita ai migliori olii di fegato di merluzzo, le conferiscono un prestigio e un primato in continuo aumento.

Importante Collezione d'Arte in VENDITA ALL'ASTA

Alla Galleria d'Arte C. Cedaba e C.ª, via Po 4, prosegue tra il vivo interesse di un pubblico scelitissimo, l'esposizione della raccolta di pitture dell'800 Eredi G. C. Tale Mostra continuerà fino a domenica 3 corrente, con orario dalle 10 alle 23. Le eccezionali vendite all'asta di questa raccolta, creata da un competente e rinomato collezionista e comprendente opere pregevolissime, s'inizieranno la sera di lunedì 4 corrente, alle ore 21 e proseguiranno martedì 5 e mercoledì 6, sempre alle ore 21.

Catalogo gratis.

LE PIU' BELLE TENDE
Il più grandioso assortimento

Visitate i magazzini della:

DITTA RODI (S. A. T.)

via *Pietro Micca* 19 e troverete le ultime novità per l'arredamento della casa a prezzi veramente eccezionali.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Madonna Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Tramv.: 7,2,18,15,21.

NUOVE LAMPADE A SPECCHIO

poco consumo, da *Soresi*, via XX Settembre 16, entrata Negozio Fonografi.

MATCH ITALIA-FRANCIA
GITA a PARIGI

patrocinata dal *Guerin Sportivo*. Prezzi da Torino, posti in tribuna, 2-3 giorni a Parigi. Organizzazione dell'Agenzia Barnabò, via C. Battisti 7.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: « Il barone di Corbò » di L. Antonelli (serata Tilde Mercandelli).

CHIARELLA (Comp. Giorda). — Ore 21,15: « L'invincibile » di A. Grisel.

VITTORIO (Comp. D'Origlia-Emanuel Palmi). — Ore 21,15: « Divertiamo » di V. Sardou.

ROBBINI (Comp. picc. Artisti Associati). — Ore 21,15: « I mal nutriti » di M. Leoni.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

ALFIERI: Ore 21: Super-Rivista Schwarz, **MAFFEI**: 21: « Pelle di riserbo con Macario.

ESPOSIZIONI (via Beiplano 14 angolo corso Duca degli Abruzzi). — Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Arredamenti artistici.

I divertimenti

Stasera, alle 21
la Super-rivista Schwarz
« TUTTO PER L'AMORE »
**al TEATRO ALF

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Stato mancese
contro le formazioni irregolari
Grossa battaglia alle viste

Chang Chang, 31 notte.

Con tutta probabilità domani si avrà la prima vera e propria battaglia campale, dopo la costituzione del nuovo Stato mancese. In seguito alla decisione dei capi militari del nuovo regime di affrontare energicamente le formazioni irregolari ed i franchi tiratori che infestano la regione di Nu Uang, già oggi si sono verificati i primi scontri di avanguardia. Gli irregolari negli ultimi giorni sono stati notevolmente rinforzati ed oggi hanno cercato di attaccare Nu Uang da tre lati, sospendendo l'azione dopo essere giunti nelle immediate vicinanze della città, probabilmente per riorganizzarsi e meglio preparare l'attacco finale.

La direzione dell'offensiva delle truppe del nuovo Stato, è affidata ai generali Mah Chang Shan, e Chang Hai Pung, assistiti da alti ufficiali dello Stato Maggiore giapponese.

Negli scontri odierni sono morti tre soldati giapponesi. Le perdite degli irregolari superano i 150 morti. Presso Heiling la battaglia, con alterna intensità, è durata circa quattro ore, contro altre 6000 inermi che mirano ad interrompere la diramazione meridionale della ferrovia orientale cinese presso Tao Lei Chan.

Truppe cinesi ribellatesi al regime mancese, hanno invasi, saccheggiati ed incendiati alcuni villaggi presso la stazione di Tsai Chia Kan della ferrovia orientale cinese. Delle truppe, fino ad alcuni giorni or sono erano rimaste fedeli al Governo di Kirin favorevole ai giapponesi, ma tra ieri ed oggi sono disertori, passando ad ingrossare le file degli irregolari e dei franco-tiratori i quali, sono è nata, lottano per una nuova indipendenza della Manciuria.

(United Press).

Un nuovo rapporto dei Consoli
sugli avvenimenti di Sciangai

Ginevra, 31 notte.

Mentre sino a pochi giorni or sono le notizie trasmesse da Sciangai lasciavano supporre come imminente un accordo, le informazioni pervenute nelle ultime ventiquattro ore a Ginevra fanno risorgere il più nero pessimismo. I negoziati per l'armistizio sembrano arrivati ad un punto morto, e quel che è peggio si sta verificando una ripresa di incidenti tra le forze armate dei due contendenti.

Il quotidiano rapporto inviato dai rappresentanti delle quattro Potenze aventi interessi speciali nella regione di Sciangai (Inghilterra, Italia, Francia, Stati Uniti) afferma l'esistenza di tali incidenti, particolarmente nella regione di Ta-Tsang, precisando anzi che una forte pattuglia giapponese ha attaccato una piccola scorta di soldati cinesi che accompagnavano un osservatore neutrale nelle vicinanze di Woung-Li-Ciao.

Benchè lo Stato Maggiore giapponese abbia dato degli ordini in vista di prevenire il ripetersi di incidenti del genere, resta il fatto inoppugnabile che i voli degli aeroplani nipponici al disopra delle linee cinesi sono andati intensificandosi in questi ultimi giorni.

Una ordinanza del conte Gravina
che dispiace ai polacchi

Berlino, 31 notte.

Il Governo polacco con ordinanza del gennaio scorso aveva preso misure doganali contro le importazioni da Danzica di materie di origine polacca, lavorate e perfezionate a Danzica, e reimportate in Polonia. Questo provvedimento era stato giudicato a Danzica senza dubbio proibitivo, ond'è che il Governo della città libera aveva fatto ricorso all'Alto Commissario della Società delle Nazioni conte Gravina; sostenendo che il provvedimento polacco fosse in contraddizione con la deliberazione della S. d. N. del '25, la quale esclude in materia una action directe del Governo polacco.

Il Commissario conte Gravina, dopo ottenuta la perizia eseguita dal consigliere ministeriale ungherese Futtinger, ha ora emanato una deliberazione provvisoria con la quale decide che le ordinanze polacche stanno realmente in contraddizione con le sopra menzionate deliberazioni della Società delle Nazioni. Questa decisione del conte Gravina suscita oggi in tutta la stampa polacca una tempesta di proteste di inaudita violenza.

I giornali tedeschi riferiscono gli eccessi evidenti della stampa polacca, e protestano vivamente mettendo in rilievo la condotta sempre esemplare del conte Gravina nella sua carica di Commissario della Società delle Nazioni, e la sconvenienza del linguaggio della stampa polacca.

«E' mostruoso — scrive il *Hörsen Zeitung* — che la stampa governativa di uno Stato membro della Società delle Nazioni possa permettersi di polemizzare in un modo obiettivamente così errato e formalmente così sconveniente contro un rappresentante dell'Istituto ginevrino, contro un rappresentante per il più in cui esemplare e imparziale condotta d'ufficio è stata sempre oggetto di rilievo a titolo d'onore in seno al Consiglio della Società delle Nazioni. Riteniamo che la Società delle Nazioni debba energicamente intervenire».

Anche il *Berliner Tageblatt* protesta con energia rilevando la sempre imparziale condotta del Commissario conte Gravina, e attirando l'attenzione della Società delle Nazioni sul linguaggio insolito della stampa polacca.

Il bilancio inglese attivo
per 364 mila sterline

Londra, 31 notte.

Questa notte a mezzanotte in punto si è chiuso l'anno finanziario 1931; si annuncia che in base ai computi compiuti il reddito ammonta a 770 milioni 963.000 sterline e le spese a 770 milioni e 599.000 sterline, di guisa che, se queste cifre saranno confermate dai computi più esatti dei prossimi giorni, il bilancio si chiuderà con un eccedente attivo di 364 mila sterline.

Le elezioni francesi
fissate all'1 e 8 maggio

Parigi, 31 notte.

Il Presidente del Consiglio Tardieu recatosi oggi all'Eliseo ha informato il Presidente della Repubblica della intenzione del Governo di fissare, dopo che il bilancio sarà stato votato dalle due Camere, la data delle elezioni legislative all'1 e 8 maggio prossimo.

Uno scolaro rapito ad Amburgo
Mille marchi per il riscatto — Drammatico appostamento presso una cappella

Berlino, 31 notte.

La Polizia di Hildesheim, presso Amburgo, è da parecchi giorni in movimento per la sparizione di un ragazzo che ricorda in qualche modo quella del figlio di Lindbergh. Il giorno 19 il ragazzo tredicenne Rudolf Algermissen non è ritornato a casa da scuola. E' stato visto l'ultima volta davanti alla scuola dai suoi compagni ai quali a un certo punto disse di allontanarsi per fare una commissione di cui aveva avuto incarico dalla sorella, da quel momento non se ne è saputo più nulla. Alcuni giorni dopo il padre ha trovato sotto la porta un biglietto così concepito: «Deponete mille marchi sul gradino più alto della cappella della Madonna, se volete rivere il vostro ragazzo».

L'Algermissen avvertì subito la Polizia, che dispose un apposito servizio attorno alla cappella di campagna indicata dai malfattori. Dopo un'ora di attesa un uomo giunse fuori dall'oscurità ma all'intimazione della Polizia si diede alla fuga. La Polizia gli fu sparato contro e crede di averlo ferito. Tuttavia egli si è dileguato, e da quell'istante non si è più nulla nè dei malfattori nè del ragazzo.

La folle corsa per Parigi
di due rapinatrici in automobile

L'arresto della fuggenasse alla porta di Versailles dopo un drammatico inseguimento a rivoltellate

Parigi, 31 notte.

Non è raro che il parigino che rincasa a tarda ora venga amabilmente interpellato da una leggiadra signora, al volante di un lussuoso automobile, nella quale si trova sempre un'altra signora, egualmente bella ed elegante. La scelta, naturalmente, cade su persona dall'aspetto considerevole, di preferenza stranieri o dall'aria provinciale. Dopo uno scambio banale di parole, la signora propone una passeggiata in vettura. L'intraprendente o l'ingenuo che accetta le amabili proposte non tarda di sollo a pentirsene, poichè — novantanove volte su cento — rischia di trovarsi ben presto in una strada deserta e, quel che è peggio, alleggerito del portafogli.

La Brigata urbana, alla quale erano pervenute denunzie sulle mene di queste moderne amazzoni, era stata incaricata di ricercarle. La scorsa notte due ispettori riconobbero la vettura incriminata nella piazza Vendôme, ove le due donne tentavano di asceriture la loro proficua industria. I due si avvicinarono e lo giovani signore, credendo di avere a che fare con... clienti soli, cominciarono a sorridere. Ma, d'improvviso, gli ispettori chiesero i documenti. Le due donne, Amei e Guillemine, entrambe iscritte sui controlli della Prefettura di Polizia, capirono subito l'errore e, premendo sull'acceleratore, misero la vettura in moto a grande velocità. Nel tempo stesso spensero i fari. Grazie alla compiacenza di un automobilista di passaggio, i due poliziotti poterono mettersi all'inseguimento delle due donne. Cominciò allora una corsa pazza nelle vie della Capitale. Le due vetture, lanciate a più di ottanta chilometri all'ora, filavano sotto la pioggia. Di tanto in tanto gli ispettori scaricavano le rivoltelle contro l'automobile che li precedeva, nella speranza di forare le gomme. In piazza dell'Alma, alcuni agenti, richiamati dal sibilo delle sirene e dal fragore delle rivoltellate, tentarono di sbarrare la strada alla vettura inseguita, ma, con un brusco colpo di volante, la donna che la pilotava si lanciò contro di essi, tentando schiacciarli. Poi, ad un'andatura sempre più fantastica, continuò la marcia. La stessa scena si ripetè nel viale di Versaglia davanti alla porta di Grenelle, poi alla porta di Saint Cloud ove cinque agenti sbarrarono la strada, dandosi il braccio, ma non ebbero che il tempo di rompere la catena per sfuggire di essere rovesciati dal bolide.

Infine, dopo avere urtato due automobili, demolito le maniglie degli sportelli, il bolide, giungendo alla porta di Versailles, rallentò la corsa: un agente era finalmente riuscito a perforare, con una rivoltellata, una delle gomme posteriori. Le due donne dovettero finalmente rinunciare alla fuga e si lasciarono arrestare. Insieme alla vettura, che aveva tutti i vetri infranti, le due donne vennero accompagnate al posto di Polizia del Mercato St.-Honoré, dove venne iniziata l'inchiesta. All'interno dell'automobile vennero scoperti due sfollagente che le due donne dissero di portare sempre seco per difendersi in caso di aggressione. Dopo essere state brevemente interrogate dal Commissario, le due arrestate sono state messe a disposizione del capo della Brigata urbana. Esso non sembrano dubitare della gravità dei fatti loro attribuiti. Saranno infatti processate, oltre che per reati secondari, anche per parecchi tentativi di omicidio, poichè hanno tentato deliberatamente di atterrare gli agenti incontrati lungo la fuga. Una delle arrestate afferma che la compagna che si trovava al volante aveva perduto la testa, e non sapeva qual che faceva quando più volte ha diretto la macchina contro gli agenti.

Una leonessa tra il pubblico
saggiegata da Lady Asquith

Cannes, 31 notte.

A Cannes in una serata di gala in un ristorante attiguo al Casinò era adunata la più alta società. Per rendere più interessante il programma di una festa abissina era stata istallata, nella sala, una gabbia nella quale erano alcune belve. Essendosi alcuni degli intervenuti troppo avvicinati alla gabbia, una leonessa, divenuta nervosa per la indiscreta curiosità, balzò al disopra delle sbarre e ricadde nel bel mezzo del ristorante fra grida di terrore, e una disordinata fuga delle seicento persone che si trovavano nella sala.

Mentre la maggior parte delle signore correvano verso le uscite, alcuni uomini si nascosero sotto i tavoli, tirando innocentemente le tovaglie e facendo così infrangere bicchieri e piatti.

La leonessa, impressionata da tutto quel rumore, rimaneva immobile battendosi i fianchi con la coda in modo poco rassicurante. Allora un operatore, con grande sangue freddo, puntò i raggi del proiettore contro gli occhi della belva, mentre lady Asquith, che si trovava con altre signore e col Granduca Boris, abituata per aver partecipato alle grandi cacce a non aver paura delle belve, si ergeva contro la leonessa e ordinava al capo orchestra di suonare. E fu al ritmo di un valzer che il domatore negro, a cui la belva apparteneva, fece rientrare nella gabbia la leonessa dopo averla presa al laccio.

Alti elogi americani
alla politica finanziaria dell'Italia

Washington, 31 notte.

La «Washington Post» pubblica un editoriale intitolato: «Stabilità finanziaria in Italia» in cui è detto tra l'altro: «Mentre tante Nazioni del mondo cercano prestiti esteri, ci si deve felicitare con l'Italia che provvede ai propri bisogni finanziari internamente, mediante prestiti interni». Dopo aver riportata la notizia dell'emissione dei nuovi Buoni novennali, l'articolo così commenta: «Indubbiamente questa nuova operazione, come la precedente emissione, dimostrerà la determinazione del Governo italiano di contare sopra le risorse interne del Paese per ogni occorrenza finanziaria. Lo direttive del Governo e la stabilità del mercato monetario in Italia riflettono esattamente le condizioni del Paese. In confronto alle situazioni di molte nazioni europee, le condizioni finanziarie e il benessere del popolo italiano sono di gran lunga superiori. La popolazione prevalentemente agricola non ha sofferto come nei Paesi più largamente industriali, e la disoccupazione esistente fu validamente fronteggiata mediante un vasto programma di opere pubbliche. Le caratteristiche industriali e previdenza del popolo italiano gli sono oggi preziose: L'Italia può essere legittimamente orgogliosa di avere stabilito una «self sufficience», nei riguardi dei propri finanziamenti, che la rende indipendente dalle incertezze dei prestiti stranieri in periodi di crisi».

Anche il «Wall Street Journal» di New York pubblica una nota editoriale nello stesso senso.

Il Capo del Governo riceve
il Ministro australiano degli Esteri

Roma, 31 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia il Ministro degli Affari Esteri del Commonwealth di Australia, sig. John Greig Latham, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

Il sig. Latham, come si è detto, è diretto a Ginevra in qualità di Capo della Commissione australiana alla Conferenza del disarmo. Egli farà a Roma un breve soggiorno.

Prima di darsi alla politica, il signor Latham è stato professore di filosofia e di diritto alla Università di Melbourne. Consacratosi in seguito alla professione di avvocato, è stato anche Procuratore generale. Ha preso parte alla guerra con il grado di Lieut.-Commander. Nel 1919 è stato membro della Delegazione australiana, assistente segretario della Delegazione britannica alla Conferenza della Pace di Parigi e Segretario britannico alla Commissione interalleata per la Cecoslovacchia.

«Leader» del partito unitario nazionale, è stato all'opposizione contro il Governo laburista del signor Schullin (dall'ottobre 1929 al dicembre 1930). Le elezioni federali australiane del dicembre 1931 hanno messo i laburisti in minoranza e determinato la caduta del Ministero Schullin, l'ascesa al potere del partito unitario nazionale e la formazione del nuovo Gabinetto Lyons, nel quale Latham detiene il portafoglio degli Esteri. Egli ha al suo attivo varie pubblicazioni.

Statuti sindacali all'esame
del Comitato Corporativo Centrale

Roma, 31 notte.

S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha presieduto per delega del Capo del Governo la riunione del Comitato Corporativo Centrale.

Il Comitato Corporativo ha esaminato, esprimendo parere favorevole, le modificazioni proposte all'ordinamento periferico della Confederazione Nazionale Fascista delle comunicazioni interne, i nuovi Statuti per la Confederazione e le Federazioni nazionali provinciali del commercio, ed il riconoscimento giuridico di due distinte Unioni Industriali per le provincie di Chieti e Pescara.

Il Congresso della «Fleurop» a Genova

Genova, 31 notte.

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, è stato inaugurato questa mattina il Congresso dell'organizzazione floristica europea. Erano rappresentate le seguenti Nazioni: Germania, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Jugoslavia e Italia. La delegazione italiana è presieduta dal signor De Rossi, mentre il Congresso è presieduto dal tedesco dottor Max Kuhner.

Prima della seduta inaugurale, i congressisti si sono recati a deporre una corona al monumento dei Caduti genovesi. Quindi, alle 10,30, presenti tutte le Autorità cittadine, si sono iniziati i lavori. Ha parlato, dapprima, l'on. Casaretto, il quale ha dato alle Autorità e ai delegati il benvenuto, ed ha quindi rapidamente accennato alla parte preponderante detenuta dalla Liguria nel mercato dei fiori, figurando essa per circa 260 milioni, nei 305 milioni della produzione italiana; e rappresentando la Liguria l'85 per cento della superficie coltivata a fiori, in Italia.

Dopo aver affermato che l'organizzazione floreale italiana non è ancora sufficientemente perfezionata, l'on. Casaretto ha detto di ritenere che l'Italia possa validamente occupare, nella esportazione, un posto di prim'ordine, mediante un perfezionamento scientifico nella produzione della sua svariatissima flora, ed un miglioramento tecnico dei trasporti.

Dopo l'on. Casaretto, che è il Presidente della Sezione agricola e forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia, hanno parlato il Podestà, senatore Broccardi, l'ing. Tabet a nome della Confederazione del Commercio e dell'Agricoltura e dell'Artigianato, ed il comm. Remondino, rappresentante S. E. il Ministro Acerbo. Il comm. Remondino ha parlato, altresì, dei provvedimenti presi dal Governo nazionale per lo sviluppo della floricoltura. Per ultimo, ha preso la parola il Presidente Generale della Associazione, dottor Kubuer, il quale, dopo aver ricordato che la organizzazione è stata fondata cinque anni or sono a Zurigo, ha detto che essa conta oggi soci in ben 33 Paesi di tutto il mondo; e che la sua importanza è rappresentata dal fatto, che essa può offrire la possibilità di mandare fiori, da una città qualsiasi del mondo ad un'altra città, con tali mezzi da farli giungere freschissimi. «Infatti — ha soggiunto l'oratore — circa un'ora fa in Presidenza ha deciso di offrire un omaggio floreale a S. M. la Regina e al Duce in nome dei Congressisti Fleurop: siamo certi che a quest'ora i fiori, consegnati in segno di deferente omaggio, saranno di già giunti a S. M. la Regina e al Duce.

Il cadavere d'un sciatore valdostano
rinvenuto sotto il ponte di Liverogne

Aosta, 31 notte.

Il mistero della scomparsa del noto sciatore valdostano Alfonso Domain, di 28 anni, da Courmayeur, è stato oggi diradato. Egli è stato trovato stracollato sul greto del torrente Valgrisanche; e il suo cadavere è rimasto per tre giorni, nascosto fra le insenature delle rocce, come in una bara.

Il ponte di Liveregeo, gettato sul Torrente, sotto le arcate del quale si è trovato il cadavere, da anni è teatro di gravi sciagure, rappresentando tuttora, un continuo pericolo per i turisti e per la stessa popolazione.

Ma quello che, oltre a ciò, rappresenta un pericolo permanente per chi non è pratico della zona, e in special modo per i pedoni, è costituito dal ponte della ferrovia. Il quale è costruito lateralmente, a una distanza di un metro e poco più dall'altro ponte. In questo breve distacco, si spalanca il fondo burrone.

Non essendo il ponte della nazionale protetto che da un piccolo riparo, risultante di una ringhiera bassissima, la quale, in molti punti, è addirittura divelta dal passaggio dei carri e delle automobili, ne avviene, di conseguenza, che il parapetto del ponte sulla strada ferroviaria essendo vicinissimo all'altro, per chi proviene da Aosta viene scambiato per il parapetto interno del ponte, che sta attraversando, e poichè, fra i due ponti, il distacco, come si è detto, è di appena un metro, riesce assai facile precipitare nel baratro. Così è certamente accaduto allo sciatore Domain, che, transitando di notte, a piedi, per quel luogo, tratto in inganno, è caduto nel vuoto andando a sfracellarsi sul greto del torrente.

Pochi giorni prima, nella stessa località, una precipitato un mulo, quasi trascinando con sè il conducente; e solo una settimana fa, per vero miracolo, quasi non faceva la stessa fine il commerciante Clusaz Fabiano, il quale proveniva da Aosta in motocicletta. Così è scampato dalla morte, per un vero caso, certo Francesco Viario che, sdrucciolando sulla strada bagnata, è stato sbalzato nell'interspazio dei due ponti, sopra l'abisso. Egli ha potuto salvarsi riuscendo ad aggrapparsi alla piccola ringhiera.

Il povero Alfonso Domain si era recato, il lunedì di Pasqua, a trovare lo zio, Candido Ravet, per trascorrere in sua compagnia, la tradizionale giornata.

Per un contrattempo, egli non è giunto con il treno della mattina, come aveva assicurato, dimodochè lo zio si era rassegnato a passare la giornata senza il nipote; ma il Domain, sapendo non più rispettando, scendeva alla stazione di Arvier, dall'ultimo treno, e proseguiva a piedi fino a Liverogne, qui giungendo a notte inoltrata. Credendo di trovare lo zio nell'albergo condotto da certo Cesare Mochet, egli è entrato nel locale chiedendo di lui. Avuta risposta negativa, il Domain si è fermato a conversare amichevolmente con il Mochet e i famigliari, ed ha consumato un caffè.

Quindi è uscito per dirigersi, solo, verso l'abitazione del Ravet. Giunto sul ponte, egli è inciampato nel parapetto ed è precipitato nell'abisso. Contro il parapetto del ponte della ferrovia è rimasto ancora traccia del tragico salto: il disgraziato è andato, infatti, a sbattere contro l'arcata, lasciando su di essa i segni della sempre chiodata. Ma della sua fine, nè quella notte nè il giorno dopo, nessuno istituì nulla. Martedì mattina, il Ravet, ignaro ancora dell'accaduto, si recava al mercato di Aosta; e facendo ritorno verso sera, sostava a Liverogne, come di consueto, all'albergo del Mochet, che gli chiedeva notizie del nipote Alfonso. Il povero vecchio è parso trasecolare. Lontano dal supporre una disgrazia, il Ravet ha tentato di convincersi che il nipote fosse andato in casa di qualche altro parente, residente a Sarre, oppure a Valdigna; perciò il mattino dopo, il Ravet mandò a fare ricerche in casa di tutti i parenti. Nessuno aveva visto l'Alfonso Domain. Solo allora il Ravet ebbe il presentimento della sciagura accaduta e per tutta la notte non potè chiudere occhio.

Questa mattina, allo spuntare dell'alba, egli si è recato al ponte e si è proteso nel vuoto, per far ricerca sul greto del torrente. Non tardò allora a scorgere, fra le rocce, una valigetta che riconobbe per quella del nipote. Date l'allarme accorrevano sul luogo della sciagura alcune Guardie di Finanza, con il brigadiere Dionesti. Recatesi nel pomeriggio le Autorità per gli accertamenti di legge, il cadavere venne rimosso. Ogni ipotesi di delitto è stata esclusa, anche dalla autopsia eseguita dal dottor Minei di Villanova Baltea. Addosso a Domain è stato trovato tutto il denaro che egli aveva con sè, tranne alcune monete d'argento che, nella caduta, si perdettero probabilmente fra le rocce.

La salma del Domain è stata trasportata dai valligiani e dalle guide valdostane a Courmayeur. Annunciamo intanto che la popolazione di Liverogne inalzerà domani, all'Azienda autonoma stradale, una istanza relativa al rialzo del parmezzo necessario per collocare una croce in legno là dove non è stato mai possibile elevare un parapetto.

La vestizione del Principe di Piemonte
alla Congregazione dei Pellegrini a Napoli

Napoli, 31 notte.

Quest'oggi ha avuto luogo, alla Congregazione dei Pellegrini, la cerimonia della vestizione a confratello della Congregazione di S. A. R. il Principe di Piemonte. Pochi minuti prima delle ore 16, è giunto S. E. il Cardinale Arcalesi in automobile. La vettura reale è entrata, poco dopo, per il cancello di Porta Medina, che viene aperto nelle grandi occasioni, applaudita dalla folla, che si pigiava nella stretta strada. Il Tempio della Congregazione aveva assunto un aspetto imponentissimo: seicento confratelli, in saio rosso, ne affollavano le ampie navate.

Il Cardinale ha atteso il Principe ai piedi dell'Altare, e si è inchinato a Lui quando ha preso posto all'inginocchiatoio, parato in rosso, posto a sinistra dell'Altare. La cerimonia ha avuto inizio con l'indirizzo di saluto che il Governatore ha rivolto al Principe. Il Principe ha seguito attentamente le parole del Governatore avv. Gaidi, e si è apprestato poi a firmare nel libro d'oro che il Marchese Torre gli ha porto. Un valletto reggeva un gran vassoio, con un antichissimo calamaio in argento, forse quello stesso che fu presentato a Carlo III, e poi a Ferdinando I, quando entrarono a far parte dell'Arciconfraternita. Mentre i confratelli, in ginocchio, intonavano, lento e solenne, il *Miserere*, il Cardinale è asceso all'Altare, e si è volto ad accogliere il Principe, che, lasciato l'inginocchiatoio, si è avanzato fino ai piedi dell'Altare, dove si è genuflesso ed ha pronunziato la formula rituale, con la quale ha domandato l'ammissione. Quindi il canonico Pauria ha vestito il Principe del saio rosso, precedentemente benedetto dal Cardinale.

Il Cardinale ha rivolto all'Augusto Principe, con voce commossa, una breve ed elevata orazione.

Al termine della funzione, il Principe ed il Cardinale si sono scambiati un caloroso saluto; quindi, ricevuto l'omaggio delle Autorità e dei confratelli, che hanno fatto ala al suo passaggio, Umberto di Savoia ha visitato l'Ospedale.

La tragedia di via Ripetta a Roma
L'assassino arrestato

Roma, 31 notte.

Sono noti i particolari del delitto consumato in un appartamento di uno stabile di via Ripetta. Alessandro Montanarella, l'ucciso, era una figura molto nota negli ambienti letterari napoletani e romani. Varie volte il suo nome è apparso alla ribalta della cronaca.

Nel 1912, a Napoli, fu implicato in uno scandalo avvenuto durante la sessione autunnale degli esami di licenza liceale, scandalo che portò all'annullamento delle versioni di molti esaminandi; una seconda volta il nome del Montanarella venne a galla all'epoca dello scandalo Tempera-Banca Commerciale. Il Tempera era direttore proprietario a Roma, nell'immediato dopo-guerra, di un quotidiano intitolato «Don Chisciotte». Il Montanarella ne era redattore capo. Quando il prof. Tempera fu arrestato, il Montanarella per qualche tempo restò a dirigere il giornale che in seguito sospese le pubblicazioni. Dopo un po' il Montanarella, che fino allora aveva difeso l'operato di Tempera con una serie di audaci articoli, modificò il suo atteggiamento e passò anzi a scrivere un libro contro il Tempera. Ma, come egli stesso doveva in seguito chiarire, tutto il nuovo atteggiamento era in relazione ad accordi con un funzionario di banca. E poichè, a quanto asserì il Montanarella, il funzionario della Banca non aveva mantenuto gli impegni, lo scrittore passò a compilare un nuovo libro contro la Banca svelando tutto il retroscena.

Di recente l'ucciso aveva creato a Roma un Istituto pubblicitario. La Polizia ha accertato che il Montanarella aveva tempo fa assunto al suo stabello in qualità di dattilografa e che fra i due era nata una relazione. Ciò era dispiaciuto a certo Gino Albertelli, di 30 anni, sarto, il quale da molto tempo aveva una relazione intima con la Antiello. La gelosia è la causa che lo ha spinto a commettere il delitto.

Le condizioni della dattilografa permanendo sempre gravissime, non permettono ancora alcun interrogatorio.

L'assassino è stato arrestato questa sera.

I figli di Caruso in Tribunale
imputati di lesioni gravi

Bologna, 31 notte.

Questa mattina, al nostro Tribunale penale, è stata chiamata la causa a carico dei fratelli Enrico e Rodolfo Caruso, figli del noto tenore. L'Enrico Caruso è notissimo in California, dove si è dedicato all'arte cinematografica.

I fratelli Caruso debbono rispondere di lesioni volontarie gravissime, per avere, il 7 ottobre 1930, nei pressi di Bologna, percosso e ridotto in fin di vita il colono Augusto Monari, colpevole di non essersi spostato celermente con il proprio carro, costringendo così i fratelli Caruso a fermare l'automobile, sulla quale si trovavano.

Molto pubblico gremiva l'aula; ma la generale aspettativa è andata delusa. I Caruso non sono comparsi in udienza: l'avv. Trabalzese, di Firenze, patrocinatore del Rodolfo Caruso, a nome anche della difesa dell'Enrico Caruso, ha fatto istanza per il rinvio della causa, essendo il Rodolfo Caruso ammalato, come è risultato da un certificato medico prodotto, ed essendo l'Enrico impossibilitato di venire in Europa, per impegni artistici in America. L'avvocato di parte civile e il pubblico ministero non si sono opposti al rinvio; e il Tribunale ha accolto l'istanza rinviando il processo a nuovo ruolo.

La cassaforte che prende il volo

Brescia, 31 notte.

Il custode del deposito, che la Società Italo-Americana del Petrolio tiene in via Industriale, attraversando stamane il cortile, per andare a far pulizia negli Uffici, scorgeva con sorpresa, della biancheria, che era stata stesa ad asciugare, raccolta in un fagotto abbandonato vicino al pollaio, nel quale dieci, dei 14 polli, giacevano strozzati.

Mosso, allora, verso gli Uffici, trovava la porta d'ingresso scassinata; e pertanto, nell'interno degli uffici, in disordine constatava che la cassaforte era stata asportata. Mentre correva a segnalare l'audace furto alle Autorità, il custode veniva a sapere che, in un campo vicino, era stata trovata la cassaforte, sfondata e vuota. La polizia subito informata, inviava sul posto alcuni funzionari, che così hanno costruito l'impresa: i ladri, penetrati nel recinto del deposito forzando il cancello, dopo avere saccheggiata la biancheria e agozzati i polli, servendosi di un paletto di ferro avevano scassinato la porta d'ingresso degli Uffici; penetrati, dopprime, avevano rovistato infruttuosamente i cassetti delle scrivanie; poi, divelta con una leva la cassaforte fissata al muro, l'avevano portata in cortile, e di là, a mezzo di un carretto a mano, nel campo vicino.

La cassaforte, dalle pareti formate da due lamiere di ferro, insieme congiunte da uno strato intermedio di terra refrattaria, è stata sfondata a colpi di piccone; in tal modo, i ladri erano riusciti ad impadronirsi di una busta contenente 15 mila lire, ma non avevano potuto raggiungere il secondo reparto, che conteneva altro denaro, marche da bollo e le tessere degli operai. Paghi del bottino, i ladri avevano poi abbandonato il carretto e la cassaforte nel campo, e si erano allontanati, senza più curarsi di andare a prendere i polli e la biancheria.

Muore per un calcio ricevuto
in una partita al pallone

Alessandria, 31 notte.

Il falegname Gerolamo Rangone, di 20 anni, da Frascaro, in una partita al *foot-ball*, è rimasto colpito al ventre da un avversario: trasportato di urgenza alla Clinica Crespi, il disgraziato giovane è morto oggi, in seguito alla grave incarnazione intestinale riportata.

Il Carro di Tespi lirico
La stagione 1932 approvata da S. E. Starace

Roma, 31 notte.

A Palazzo del Littorio, S. E. Starace ha convocato il gr. uff. Enrico Berretta, Direttore generale dell'O. N. Dopolavoro, l'avv. Nicola De Pirro, Segretario generale della Confederazione dello spettacolo, il comm. Aristide Retuono, Capo dei servizi artistici e culturali dell'O. N. D. per definire l'organizzazione del Carro di Tespi lirico per la stagione 1932.

Durante la riunione è stata stabilita la formazione della compagnia, il repertorio, i prezzi — che saranno popolarissimi — e l'itinerario dei passi. Il Carro di Tespi lirico visiterà successivamente le località seguenti: Roma, Frosinone, Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, Foggia, Termoli, Francavilla a Mare, Pescara, Giulianova, Porto d'Ascoli, Porto Recanati, Ancona, Pesaro, Rimini, Ravenna, Faenza, Firenze, Arezzo, Perugia, Foligno, Terni, Roma. A queste località verranno aggiunte altre piazze minori intermedie.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Quotazioni del giorno 31 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 90 3/4	l. —
L. Fondi. It. 7 % 1949	d. 89	l. 93
Id. id. 1937	d. 90 3/4	l. 95
Pr. Milano 6.50% 1952	d.	l. 97 1/4
Id. Roma id.	d. 71	l. 72 1/2
Fiat 7 % 1946 (n. w.)	d. 80 1/2	l. 82
Sip	d. 86	l. 88

AZIONI

	30	31
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	64	61 1/8
American Rad. Stand. S.	5 1/2	5 1/4
American Tel. Tel.	115 3/8	110 1/8
Consolidated Gas	61 1/8	58
Eastern Kodak of N. Y.	75 1/2	72 3/4
General Electric	18 5/8	17 1/2
Intern. Harvester Co.	20 7/8	20 1/2
Johns Manville Corp.	16 3/4	16 1/8
General Motors	17	15 5/8
Kennecott Copper	7	7
Montgomery Ward	8 3/8	7 3/4
National Biscuit	40	37 3/4
New York Central Ry	37 7/8	35 7/8
North American Co.	53 3/4	50
Procter Gamble Corp.	33 1/2	31
Radio Corporation	6 3/8	6
Standard Brands Inc.	13 1/8	11 3/8
Standard Oil of N. Jersey	39 7/8	38 3/8
Texas Gulf Sulphur	33	31
United Corporation	7 7/8	7
United States Steel	41 1/8	39
Union Carbide Co.	29 7/8	28

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5,19,25; Londra 3,78 7/8; Berlino 23,81; Madrid 7,58; Amsterdam 40,35; Parigi 3,93 Bruxelles 13,96; Berna 19,36; Stoccolma 20,36; Oslo 20,04; Copenaghen 20,86.

Parigi, 31. — Mercato in ripresa e ferme in chiusura. Dopo un principio di seduta calmissimo, ma già improntato a una certa fermezza, il mercato finanziario ha mostrato una disposizione nettamente favorevole a un movimento di ripresa che si è sferrato e continuato durante tutto il resto della borsa. Gli ultimi corsi segnano un progresso sopra apprezzabile ai quelli di ieri. La differenza più importante interessano in particolar modo la Renta di Francia che ha guadagnato 240 franchi quella di Parigi 92, il Credito Fondiario 65, Suez 330, ecc. Questa ripresa è stata favorita dalle condizioni alle quali si è effettuata la liquidazione di fine mese. Favorevole pure l'andamento dei cambi anglo-sassoni, se la sterlina ha ripreso da 94,59 a 96,44, e questo progresso non ha avuto come contropartita un regresso americano che ha leggermente accentuato il suo rinsalzamento a 25,45 contro 25,43 7/8. Migliorando la propria posizione la lira italiana è passata da 131,78 a 131,93.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 131,90; Londra 96,44; New York 25,45; Belgio 356,50; Spagna 161,25; Svizzera 493,75; Olanda 1027.

Londra, 31. — Poca attività e spostamenti minimi nelle quotazioni si sono avuti ieri allo Stok Exchange. Hanno subito lievissimi deprezzamenti i titoli statali inglesi e francesi, e nessun avvenimento degno di rilievo si è avuto nella sezione industriale del mercato. Rais Vienna 43,9-46,3; Cavi e serie fili preferenziali 46-49; ordinarie Al 17,75-18,75; ordinarie BI 10-11.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 3,77,75; Francia 96,06; Germania 19,86; Spagna 50,06; Amsterdam 9,58; Belgio 27,07 5; Svizzera 19,47,50; Copenaghen 18,18,50; Stoccolma 18,62; Oslo 18,92,50; Helsingfors 218,50; Praga 128; Budapest 30; Belgrado 217; Sofia 528; Bucarest 640; Costantinopoli 780; Atene 490; Austria 51; Varsavia 33,50; Buenos Aires pesos oro 37; Rio Janeiro 4,00; Yokohama 21,06.

Zurigo, 31. — Chiusura cambi: Italia 26,75; Francia 20,29,50; Inghilterra 19,60; New York 5,15,45; Belgio 72,07 5; Spagna 39; Olanda 208,45; Germania 122,60.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,86; Francia 16,65; Svizzera 81,59; Vienna 60; Ungheria 67; Londra 15,96; Amsterdam 170,25; New York 4,31,50; Praga 134,75.

Vienna, 31. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Madrid 51,350; Jugoslavia 125,15; Berlino 169,35; Svizzera 137,70; Amsterdam 236,70; Praga 21,015; Budapest 154,50; Varsavia 79,41; Londra 26,60; Belgio 99.

Mercato dei cotoni

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma. Middling 5,30; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile.

	30	31		30	31
Aprile	6,06	6,04	Ottobre	6,72	6,50
Maggio	6,22

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 31. — Riunione calma ed incolore a prezzi stazionari per la quasi totalità dei valori con lievi ribassi insignificanti. Leggermente migliore il Consolidato. Ancora debboli fra gli elettrici E.A.I. e V.C.E.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 25
Id. cont.	—	73 —	—	73 —
Consol. 5 %	—	83 35	—	83 35
Id. cont.	—	83 20	81 95	83 20
Torino 5 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	473 75
Id. 3,50 % c.	—	—	—	408 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	280 —
B. T. 1933 c.	—	—	—	101 —
Id. 1934 c.	—	—	—	100 —
Id. 1940 c.	—	—	—	99 35
B. Italia c.	—	—	—	1075 —
B. Comm.	100	1039 25	—	1039 25
Cred. Ital.	—	—	—	471 —
B. Roma	—	—	—	105 —
Cons. Mob.	350	592 —	—	592 —
Mediterraneo	50	360 —	—	360 —
Meridionali	—	—	—	610 —
Ubaldi-Lanza	—	—	—	197 —
N. A. I.	—	—	—	59 —
Sabaudo	—	—	—	95 —
Canelleti	—	—	—	37 —
Italgas	800	30 —	19 75	19 75
Bigo	—	—	—	55 —
E. A. I.	100	76 —	—	76 —
Sip	1800	58 25	57 —	57 25
Terni	50	391 50	—	391 50
F. c. E.	50	78 —	—	78 —
Savigliano	—	—	—	64 A —
Nebiolo ex 5	—	—	—	115 —
Mocenigo	—	—	—	300 —
Tedeschi	250	68 50	—	68 50
Fiat	800	136 50	134 75	135 —
C. I. R.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	500	15 —	—	13 —
Rica Lanza	—	—	—	55 75
Montecatini	—	—	—	216 —
Amiata	—	—	—	52 50
Montecatini	200	122 50	121 60	121 50
Ollearsest	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	388 —
Piombo	—	—	—	38 —
Valli Lanza	—	—	—	53 50
Viscosa	250	154 —	153 50	154 —
Beni (nuovo)	—	—	—	190 —
Cartiera Ital.	—	—	—	103 —
Cart. Burgo	—	—	—	300 —
Fornari Riun.	—	—	—	351 —
Pirelliana	150	30 —	—	30 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 25
Svizzera	—	—	—	374 50
Londra	—	—	—	73 —
New York	—	—	—	19 385

MILANO, 31. — Mercato con limitatissimi affari intorno ai prezzi della chiusura di ieri. E' continuato solo il buon assorbimento per il comparto alimentare e particolarmente per le Raffinerie I. L. fra 410, 429, 419 e per le Distillerie Italiane a 103, 104, 103.50. Nei titoli di Stato leggerissima progredita in Rendita, 3,50% a 73.20 ed il Consolidato 5% a 82.70, 82.95 per fine aprile prossimo venturo. Ben tenuti gli Elettrici, Pirelli, Fiat, Meridionali e Stampati Invariati i cambi. Dopo il listino ricevuti ancora i successivi.

Rend. 3,50% fin. 73.20; Cons. 5% fin. 82.95; Banca Italia 1470; Banca Comm. 1040.50; Banco Roma 105; Credito It. 670; Credito Maritt. 500; Elettrofin. 17.50; Cons. Mob. 600; Mediterraneo 360; Meridionali 609; Costruz. Veneta 194; Cesulich 37,75; Rubattino 1056.50; Ilh. Trieste 53; Cos. Costoni 1520; Olcese 226.50; Furier 65; V. Ossa 186; V. Seriana 82; V. Tosino 81; Stampati 566; Cantoni Coats 342; Lin. Cucirini 138.50; Rosa Varzi 318; Rotondi 200; Tosi 60; Coton. Merid. 15.50; Ut. Manif. 270; Lan. Govarde 680; Rossi 2400; Targetti 94; Cucirini 324.50; Bernascani 50; Safia 154.50; Picchetti 27; Amalde 29; Viva 100; Metalli. It. 143.50; Amiata 35; Montecatini 121.75; Dalmine 120.60; Breda 29.50; Bianchi 28; Isotta 14.50; Fiat 136.25; Miani Silv. 9.75; Reggiane 33.50; Adelat. Elettr. 119.80; Brioschi 135; Celi 174.90; Dinamo 150; Bresciana 160; Valdarno 126; Alta Italia 78; Emiliana 266; Trezzo Adda 370; Adamello 96.50; Sem 49; Edison 483.50; id. Pestargale 382; Sip 57.60; Tirso 143; Lig. Toscana 226; Vizzola 300; Merid. Elettr. 184; Terni 202.25; Un. Ec. Elettr. 19.5/8; Italcable 62; Tecnomasio 37; Distill. Ital. 103.50; Eridania 250; Ind. Zucch. 490; Raff. L. I. 419; Italgas 220; M. Lanza 53.50; Petroli It. 6.50; Aeden 121.90; Fond. Rag. 1.05; id. id. 7% 16.75; F. Ruscini 10; B. Stabili 187.50; Esturia 96.25; Past. Barilla 14; Alb. Venezia 26.25; Italo Am. 40; Pirelli It. 567; Rinascente 10; Pirelli e C. 157; Brasiliana 37; Dell'Acqua 113.50; Vedetta 40; Veneziana 3,50% 83.10; Cred. Veneziano 6% 460; id. id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387; id. id. 3.50% 445; Cons. Miglior. 6% 474.50; Buoni Tes. Nov. 5% 1934 100; id. id. 1940 99; Obbl. 3.50% Banca Lav. 421. — CAMBI: Parigi 76.35; Zurigo 374.50; Londra 73; Amsterdam 784.50; Madrid 146; Bruxelles 278; Berlino 462.50; Praga 67.75; Bucarest 11.50; New York chèque 19.28.5.

OBBLIGAZIONI

Ferr. It. 3%	282 —	Pubbl. Util.	479 —
— Merid.	292 —	I. Roma 6%	455 —
— Medit. 4%	389 —	— — 5 %	488 50
— — 5 %	494 —	— Edilizio	390 —
Redimibile	436 —	S. Paolo 5%	474 —
Pr. Veneto	85 10	Terrem. 5,50	446 —
— Naz. 5 %	96 30	Un. Milano	77 —
— — 6,50%	93 50	Distill. 6 %	497 —
O. Pubbl. 6%	430 —	Edison 6%	489 —
Dan. Sava	187 —	Adam. 6%	441 —
U. N. Luv.	421 —	Sesto 6 %	405 —
Cred. It. 3.50	423 —	Unes 5 %	370 —
— — 4 %	450 —	Stipel 6 %	424 —
— — 5 %	492 75	Ilva 6.50 %	941 —
— — 6 %	511 50	Romana 7%	940 —
Veneto 6 %	480 —	S.Paolo caffè 6%	350 —
F. Sardo 6%	475 —	Bulgaro 7%	720 —
M. Paschi	502 —		

GENOVA, 31. — Sostenuti i Consolidati e lieoni del Tesoro. Nei titoli azionari, relativamente attive le Raffinerie e la Finanziaria agricola che migliorate sensibilmente fino a metà Borsa, chiudono più calme, ma in buon vantaggio da ieri. Piuttosto cedente il resto, specialmente debboli le Sabaudie, Amiata, Unes, Sip; ben tenuti Beni Stabili. Cambi invariati.

Rend. 3,50% fin. 73,35; Cons. 5% fin. 83.15. cont. 81.80; Venezie 3,50% 83.00; Banca Italia 1470; Banca Comm. 1040; Banca Roma 105.50; Credito It. 670.50; Credito Maritt. 500; Elettrofin. 18; Meridionali 614; Mediterranee 358.50; Rubattino 207; Lloyd Sabaudo 90; Alta Italia 89; Polano 68; Safia 154; Montecatini 121,50; Iva 96; Ansaldo 28; San Giorgio 150; Piat 135; Ed. Elettr. 19.50; Sefi 230; Sip 57; Terni 202; Eridania 250.50; Ind. Zucch. 695.50; Raff. L. I. 414; Distill. It. 103; Molini A. I. 355; Aedes 122; Beni Stab. 189. — CAMBI: Parigi 76.25; Svizzera 374.50; Londra 73; Olanda 735; Spagna 147; Belgio 272; Berlino 463; Praga 67.75; Buenos Aires carta 4.95; New York 19.28.5.

ROMA, 31. — Rend. 3.50% cont. 72.90, fin. 73.07,5; Cons. 5% cont. 81.90, fin. 83.20; Venezie 3.50% 83.30; Cons. Miglior. 6% 475; Banca Italia 1475; Credito Fondi. 447; Banca Comm. 1039; Credito It. 670.50; Banca Roma 105.50; Meridionali 608; Trust 106; Rubattino 208; Safia 154.50; Metall. It. 145; Iva 97; Montecatini 122,50; Ansaldo 20; Piat 134.50; Terni 203; Elettr. Gas Roma 742.50; Acqua 92.50; Rom. Zucch. 66; P. Rustici 9; Immobiliare 589; B. Stabili 187; Risanamento 845; Acqua Marcia 699; Obbl. 3.50% Banca Lav. 421.20. — CAMBI: Parigi 76.35; Londra 73; Zurigo 374.50; New York 19.26.

TRIESTE, 31. — Rend. 3.50% fin. 73; Cons. 5% fin. 83.30; Venezie 3.50% 83.10; Banca Comm. Triest. 462; Adria 31; Cosulich 38; Libera Triest. 31.50; Lloyd 248; Assic. Generali 3345. — CAMBI: Parigi 76.35; Londra 73; New York 19.28.5; Zurigo 374.50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 31. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,875; 3,50 % netto 1903, 69; 3 % lordo 46,175; Consolidato 5 % (ultimo ed eventuali precedenti) 82,05; Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,05. — Cambi: Parigi 76,25; Zurigo 374,50; Londra 73; Amsterdam 783,7; Madrid 146,50; Bruxelles 278; Berlino 462,7; Praga 67,76; Bucarest 11,55. Buenos Aires carta 4,95; New York 19,285; Montreal 17,40; Oslo 368; Stoccolma 386; Varsavia 315; Copenaghen 403; Oro 372,11.

SETE

Milano, 31. — Borsa merci. Bozzoli: aprile 13,90; luglio 14,30; agosto 14,35; settembre 14,40. — Sete greggie: aprile 69,75; luglio 70,15; agosto 71,35; settembre 72,25.

Società Torinese, 31. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1; Kg. 100,32; Greggia 10; Kg. 980,73; Lana 4; Kg. 3125,30. Totale 15; Kg. 4206,34. — Operazioni di assaggio: Greggie 7; Lavorate 1; Varie 2.

FALLIMENTI

TORINO. — **Crosera Giuseppe**, formaggi, Settimo T., ist. proprio; scad. 30 marzo; giud. delegato Debenedetto Paolo; curat. avv. Fulvio Ettore; chiusi 30 prox.; limiti verif. crediti 15 maggio ore 10.30; attivo — 21.939.80; passivo L. 159.041,05. — **Cocuzzo Giovanni**, con scad. 30 marzo, chiusa procedura per insufficienza di attivo.

L'anno finanziario tedesco
prolungato al 30 giugno

Berlino, 31 notte.

Con ordinanza del 7 ottobre scorso veniva disposto che l'anno finanziario tedesco, decorrente finora dal 1o aprile al 31 marzo, venga prolungato di tre mesi, spirando così invece che oggi 31 marzo, il 30 giugno. La misura è stata presa allo scopo di una maggiore chiarezza finanziaria, data l'esigenza di far coincidere la fine dell'anno finanziario con la scadenza della moratoria Hoover. L'anno finanziario in corso comprenderà così 5 trimestri invece di quattro. Occorreva quindi di provvedere al bilancio preventivo dei tre mesi aggiunti. A tale fine il Presidente von Hindenburg ha firmato una nuova ordinanza, la quale dispone che il bilancio del 1931-32 è semplicemente prolungato di tre mesi, e stabilisce che le spese del personale rimangono le medesime del quattro trimestri precedenti, mentre per tutte le altre spese — salvo poche eccezioni — si deve raggiungere al massimo, in questi tre mesi, un quinto «invece di un quarto, come sarebbe proporzionale» delle spese approvate per il bilancio del 1931, con una riduzione di spese dunque, meno che per il personale, del 5 per cento.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 31. — **Borsa Merci.** - Frumento: Apertura: aprile 119,15; maggio 120,15; luglio 101; Granoturco: aprile 119,50; maggio 119,25; luglio 100,70.

MILANO, 31. — **Borsa Merci.** - Frumento: aprile 116; maggio 118,10; luglio 101,50. — Granoturco: maggio 67,20; luglio 67,15.

TORINO, 31. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso presso stazione Torino, senza tela. Frumenti: Piemonte buona mercantile da L. 118 a 125; mercantile da 115 a 121; estero: manitoba n. 3 Atlantico da 134 a 135; Plata da 124 a 126. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 80 a 82; mostruoso comune da 74 a 77; altre provenienze da 79 a 81; Plata giallo e rosso da 71 a 73; Plata cinquantino da 72 a 77. — Segale: nazionali da L. 60 a 62. — Farine, vendute a cascami: farina 00 0/2 % da L. 205 a 206; farina 0 extra da 184 a 186; farine inferiori da 169 a 181; semola 88 al 50 % da 176 a 179; semola 88 al 60 % da 171 a 175; cruscs da 51 a 53; cruschello da 46 a 48; semolato di granone da 90 a 94; farina granone abburattato da 87 a 90. — Avene: nazionali pese da L. 77 a 79, nazionali comuni da 66 a 68; estere da 62 a 64. — Risi: Sicilia da L. 87 a 90; Lavorate Sicilia da 84 a 86; fave Sardegna da 91 a 93. — Risi: Vialone da L. 195 a 200; Marsaglia da 149 a 154; ostiglione da 127 a 131; camolino originario da 127 a 151; mezza grana da 87 a 92; riviera da 70 a 75. — Paricli: tondini bianchi da L. 80 a 85; punti bianchi da 150 a 160.

Borgomanero, 31. — Granoturco al Q.le da L. 70 a 72; avena da 69 a 70; semi lino da 180 a 190.

Novara, 31. — Frumento al Q.le da L. 117 a 120; meliga da 72 a 75; riso da 121 a 125; crusca da 56 a 58; cruschello da 51 a 53; segale da 85 a 88; fagioli da 120 a 130; orzi da 140 a 160; fave da 100 a 110.

Novi P., 31. — Grano da L. 120 a 123 al q.; meliga da 72 a 76; segale da 85 a 90; fagioli da 80 a 120; fave da 70 a 85; ceci da 125 a 130; crusca da 48 a 50; cruschello da 46 a 47.

Oleggio, 31. — Granoturco al Q.le da L. 74 a 76; segale da 80 a 84; riso da 100 a 110.

Valenza, 31. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 72 a 74; segale da 84 a 88; riso da 120 a 130; fagioli da 107 a 110; fave da 112 a 118; ceci da 105 a 108; crusca da 46 a 52; cruscello da 55 a 57; farina di grano marca II da 140 a 141; id. gialla da 70 a 72; risina da 62 a 70; pula da 30 a 35.

BESTIAME

Borgomanero, 31. — Manzi al Q.le da L. 300 a 350; giovenche e vacche da 100 a 300; vitelli da 100 a 400; maiali da 160 a 280; pecore da 30 a 100.

Cuneo, 31. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 25; tori e torelli da 22 a 26; vacche da 10 a 15; manze da 20 a 26; vitelli piemontesi da 28 a 34; vitelloni fecondati da 22 a 26; vitelli della coscia da 38 a 44; vitellini sotto i 120 kg. da 35 a 55; maiali grassi da 25 a 30. — Bestiame da lavoro, da reddito e da allevamento: vacche e manze per capo da 1250 a 1600; vitelli allattati da 300 a 400; maiali magroni da 100 a 120; maiali lattoncoli da 55 a 65.

Novara, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 25; vacche da 1500 a 1800 per capo. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 18 a 23; vacche da 15 a 19; vitelli e manzi da 35 a 48; suinti da 45 a 50; maiali da 35 a 40; lattoncoli da 100 a 110 al capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al kg.

Novi P., 31. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 24 a 30 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo; giovenche da 1300 a 1600. — Bestiame da macello: tori da 20 a 22 al Mg.: buoi da 23 a 27; vacche da 18 a 22; vitelli e manzi da 24 a 40; suinti da 38 a 45; maiali da 30 a 37; lattoncoli da 150 a 180 per capo; agnelli e capretti da 50 a 57 al Mg.

Oleggio, 31. — **Buoi grassi al Q.le da** L. 230 a 300; giovenche e vacche da 140 a 230; vitelli grassi al kg. da 2,80 a 3,90.

Valenza, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 260 a 350; vacche da 190 a 260; manzi da 270 a 280; vitelli da 280 a 290; vitelloni da 240 a 260; vacche sterilone da 120 a 130. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 210; buoi da 230 a 240; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 250 a 270; suinti 400 a 430; maiali da 510 a 520; lattoncoli da 100 a 105 per capo; agnelli e capretti da 64 a 66 al Mg.; torelli da 210 a 230; vitelloni da 230 a 260; vacche sterilone da 90 a 100; giovenche da 120 a 130.

FORAGGI

Borgomanero, 31. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 52; agostano da 39 a 40; terzuolo da 28 a 30.

Novara, 31. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 44 a 48; agostano da 43 a 44; terzuolo da 32 a 34; paglia di frumento a segala pressata da 7 a 8; id. di riso sciolta da 4 a 5.

Novi P., 31. — Fieno maggengo da L. 48 a 50 al q.; agostano da 40 a 42; terzuolo da 38 a 40, paglia sciolta di frumento da 4 a 5; id. pressata da 10 a 10.50; avena da 70 a 75; semi trifoglio da 350 a 420; semi di medica da 280 a 320; erba medica da 34 a 35.

Oleggio, 31. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 55; agostano da 50 a 53; terzuolo da 45 a 48.

Valenza, 31. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 42; agostano da 37 a 38, terzuolo da 35 a 36; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7,50; pressata da 10,50 a 10,60; avena da 64 a 66; semi di trifoglio da 480 a 500; semi di erba da 400 a 420; fieno di erba medica da 32 a 34; id. di trifoglio da 30 a 31; fieno ordinario di erba comune da 26 a 27.

VINI

MILANO, 31. — **Borsa Merci.** - Vini. Tipo B: apertura: maggio 73; luglio 75, chiusura: maggio 75; luglio 76. — Tipo D: apertura: maggio 77; luglio 78; chiusura: maggio 77; luglio 78.

Carrù, 31. — Vino dolcetto: comune da paste all'ettolitro da L. 80 a 90; superiore da bottiglie da 100 a 120.

Novara, 31. — Barbera all'Hl. da L. 225 a 240; comune da 180 a 190.

Novi P., 31. — Barbera da L. 160 a 165 l'Hl.; cons. da paste da 60 a 100.

Valenza, 31. — Barbera all'Hl. da L. 150 a 160; comune da paste da 55 a 65; barbera superiore a vagonate da 160 a 166; vino barbèrato ordinario da 110 a 115; id. extra a grosse partite da 115 a 120; vino nero e bianco finissimo per botticelle da 170 a 180; vino stravecchio di merca da 110 a 120; id. superiore a vagonate, da 120 a 130; moscati finissimi in bottiglie elevata da 210 a 230; acqui neri, rossi e bianchi naturali selezionati e filtrati da 95 a 115. (Tasse di dazio escluse e prezzi intesi franchi a partenza).

Il mercato del bestiame ad Arquata Scrivia
Novi P., 31 notte.

Il Podestà del Comune di Arquata Scrivia, cav. dott. Luigi Lussana, con regolare deliberazione municipale, ha istituito il mercato settimanale del bestiame, che sarà tenuto il martedì di ogni settimana. La deliberazione si è resa necessaria per incrementare e favorire il commercio del bestiame in quella vallata, che vedrebbe a vantaggio degli allevatori e dei commercianti, e costituirà un cespite non indifferente al Comune.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A, Costruttori edili offre dieci milioni lavori Parigi, pagamento garantito. Occorre cauzione liquida 6%. Scrivere: Fronson, Hôtel Savoia, Torino. 14468

MACCHINE stirare calli, automatiche, motore, perfetto ordine, vendonsi. Scrivere cassetta 350 R. PUI, Torino. 36070

RIPASSATI presso liquidazione, Officine, Bologna 33, Rettifiche tornì alfabetico meccanica fonderia, materiali diversi.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATISSIMA primaria azienda specializzata persona ragazze direzione amministrativa, disponga cinquecentomila garantitissime. Scrivere cassetta 45 U. UPI, Torino. 14497

CEDEREBBESI licenza pietrivisita. Scrivere cassetta 176 M. UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di tubercolosi, liberi professionisti, vantaggiosamente affrancano la loro prestazione).

BREVETTI invenzione, Marchi fabbrica, Ufficio Brevetti, via Dante uno, Genova.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CONCESSIONARIO con deposito per Piemonte di articolo chimico novità assoluta, esteriorio a ditta o personaggio serio solvente importante azienda estera. Dettagli personalmente Direttore Vujda, Albergo Stella, 9-15, 14-18. 36126

ESCLUSIVISTI, rappresentanti, piazzisti per città e regioni d'Italia cerca fabbrica apparecchi gassificazione liquidi con numerose applicazioni adatti o per uso famiglia. Scrivere offerte dettagliate con tutte le referenze possibili, cassetta 153 R. UPI, Torino. 36105

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI cameriera distinta, intelligente, laboriosa, che da poco abbia iniziato servizio, oppure giovane di buona famiglia volenterosa iniziarsi servizio fine. Dirigere offerte con dettagliati schiarimenti, cassetta 35 C. UPI, Torino. 14483

6 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, pretatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

BIST iniziansi corsi Stenografia, Dattilografia, Lingue, Pratica Commerciale. Chiedere programma: Via Pò, 2, Telefono 47-073. 36099

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A distinto elegante ammobiliato, pensione; non altrimenti, Portanuova, Nizza, 6.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 16 non possono essere pubblicati il giorno successivo

13 ANNUNZI VARI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

A. A. La Gemma (specialmente) compra-vendita gioielli (oro 8-10 grammo). Via Ilarione, due. 14486

ABITO uomo, confezionato su misura, ultima draperia, taglio compreso lire cento. Bertola, 49. Telefono 48-518. 63-42

ACQUISTANDO poltrone, sdraie, sedili, tipi trasformabili, presso aggiornati, Giovanni Anselmo, 12. 653

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Perino, Corso Vittorio, 86 (Monumentale). 1547

DIVANI poltrone, grandioso assortimento primaria Casa, Goldoni, via Cavour, 32.

LAMPADARI? Alea, Corso Ricardi, 16 B. Prezzi convenientissimi. Ricordate e visitateci. 35697

POLTRONE divani pelo. Veramente convenienti. Manifattura Botellini, piazza Statuto, 13. 13993

RADIO fonografo grandioso, apparecchi Super continuo, materiale diverso libero. Sacco, A. Vespucci, 15. 36109

SCAMPOLI. Tagli abiti uomo, donna, fantasmi. Tagli giacca, gilet, pantaloni; anche misure piccole ragazzi, Garibaldi, 31, cortile. 35904

SCARPE liquida uomo lire 22, doppia suola 25, finissime 30. Stock donna, bambini Distintivo; anche piccoli disc. Valla, via Dalla, 57, vicino Pò. 36099

SCRIVANIA, libreria, cassettoni (1650), studio Rinascimento 800. Gaudenzio Ferrari, 10 bis. 36009

TAPPEZZERIE in carta. Corrente e di lusso, economizzerete molto acquistando direttamente alla Fabbrica, Via Madama Cristina, 126, angolo corso Dante. 14097

URGE vendere camere pranzo e letto, mobili scelti e locale pianterreno. Boucheron quattro. Facilitazioni. 35941

120 lire a scelta liquidansi bellissimi impermeabili americani uomo, signora, Gabbia. Sabaudia, primo piano. 65847

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà ogni inserzione agli Interessati di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI terreno cintato, mq. 310 con fontana, posizione ottima. Via Genova, 40.

VENDESI a Degli Ulivi in posizione panoramica, fabbricati per trattative Notaio Gandiani, in Sampierdarena, via Reta 1-2.

VILLA mobiliata, isolata, cercasi pensanti Torino. Preferibilmente Collina. Scrivere cassetta 170 M. UPI, Torino. 45735

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI cantine e magazzini racconciati in punto franco, Docks Dora, Torino.

ALLOGGIO tre camere, anticamera, cantina. Corso Vercelli, 22, vicolo 20.000.

BOTTEGA rimessa a nuovo, vuota, con grande retro, Via Marsa, 15. 36080

VENDO affitto alloggio signorile cinque camere, dipendenze, nuova costruzione. Corleriato, San Donnenico, 20. 14564

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

COUPE' 509 vende privato. Telefono 48-564. Corso Orbassano 24, pomeriggio.

OCCASIONE vendo 509 berlina extra lusso allargata. Via Olleario, 74. 35950

Si ha una gran paura dell'alcoolismo e si fanno leghe e leggi per combatterlo. Ma intanto si può affermare con tranquilla coscienza che l'alcoolismo, come piaga sociale, in Italia non esiste. Poi, l'esempio dell'America insegna che proibire i liquori non è il modo migliore per combatterlo. Meglio è raccomandare l'uso, sia pure moderato, di liquori di marca, che offrano piena garanzia di accurata lavorazione: come il FERRO-CHINA BISLERI che alla squisitezza del gusto congiunge le preziose qualità del ferro e della china, questi due potentissimi agenti rigeneratori dell'organismo umano. Basta un bicchierino prima dei pasti. Ma attenti alle imitazioni! Esigere la marca

BISLERI

S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE - MILANO
Casa Fondata
1845

DIGESTIVO
FERNET-BRANCA
INCOMPARABILE

OTTIMO
RIGENERATORE
DELLE FORZE

VIEUX
COGNAC BRANCA
MEDICINAL

LIQUORI DI
GRAN LUSSO BRANCA
IL NON PLUS ULTRA
DELLA BUVETTE di FAMIGLIA

Naftalina "ABELLO" (NAFTOCANFOL) ottima contro il tarlo, tarme, ecc., pacchi da L. 1,50 - 3 - 5. Drogherie, Farmacie. Prep. Ilario Ormezzano, Biella.

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI Cure speciali Comm. Boll. LATTES - 12, PRINCIPE AMEDEO Ore 9-12

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CURE VEGETALI
ABELLO

THE DELLE ALPI "ABELLO"
Il più gradevole fra i The purgativi, benefico contro ogni forma di stitichezza perchè non abitua e non irrita l'intestino. L. 4,30 la scatola.

THE CAMOMILLA "ABELLO"
miscela di vera Camomilla piemontese con fiori e foglie sedative aromatiche selezionate: bevanda gustosissima, può sostituire il caffè dopo i pasti, attenua l'insonnia e favorisce le digestioni difficili. L. 2,85 la scatola.

THE SALSAPARIGLIA "ABELLO"
depurativo del sangue, composto esclusivamente con vegetali selezionati, di efficacia garantita. Si somministra in primavera ed in autunno, sia in decozione, che in cachets. The L. 5,70 la scatola. Cachets L. 13,30 la scatola.

ANTISCIATICO delle CAPPUCCINE
Liquore composto dal Laboratorio Farm. «Abello» con estratti di vegetali sedativi e depurativi. Da oltre cinquant'anni riconosciuto efficace per combattere e guarire la NEVRALGIA ISCHIATICA (Sciatica), anche nelle forme più ribelli. L. 15,20 il flacone.

THE SOLVENTE "ABELLO" CONTRO L'OBESITA'
questo The fodico-vegetale, oltre all'essere indicato nella cura diretta a prevenire od a guarire l'obesità, riesce pure di efficace prescrizione nella scrofolosi, nel linfatismo, nella sifilide, nell'arterio-sclerosi e come cura preventiva contro i disturbi della menopausa (congestioni cerebrali, vertigini, ronzii di orecchio, vampe di calore, senso di ambascia dopo fatiche, ecc.). Di sapore gradevole, viene somministrato come bevanda abituale in sostituzione del caffè. L. 5,70 la scatola.

LE CURE VEGETALI «ABELLO» SONO VENDUTE ESCLUSIVAMENTE PRESSO LE PRINCIPALI FARMACIE

Per opuscoli illustrativi delle varie Cure Abello, inviare richiesta con cartolina alla
Antica Erboristeria "ABELLO"
Direzione Laboratorio Farmaceutico — Torino (108)